



GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

proposta

DA COMOTTI PROF. FERRANTE FERDINANDO

AGLI ALUNNI

DELLE SCUOLE ELEMENTARI SUPERIORI,
TECNICHE E GINNASIALI DEL REGNO.

PREZZO: **L. 2,50.**



FIRENZE,
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA PELLAS
Borgognissanti, Palazzo Bonaini
1867.

GRAMMATICA

della

LINGUA ITALIANA

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

proposta

DA COMOTTI PROF. FERRANTE FERDINANDO

AGLI ALUNNI

Delle Scuole Elementari Superiori, Tecniche e Ginnasiali

DEL REGNO



FIRENZE,
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA PELLAS
Borgognissanti, Palazzo Bonaiui.
1867.

AI GIOVANI STUDIOSI

Il numero grande di grammatiche della lingua italiana, che avete tra mano, approvate eziandio dalle R. autorità scolastiche, ed adottate quali testi di scuola, avrebbe dovuto distogliermi dal produrne una nuova; ma pure, desideroso di giovarvi, per quanto da me si può, non voglio lasciare di presentarvi altro dei mezzi facile e sicuro per incamminarvi nella via penosa delle lettere, nè defraudarvi di quell'utile che già ne ricavarono quei tanti, che udirono queste stesse lezioni a viva voce. Nulla posso presentarvi di nuovo, giacchè nelle grammatiche non ha luogo l'immaginazione, ma feci come ape: raccolsi dai fiori più gentili quanto v'ha di umor dolce, lo assimilai, e qualunque egli sia, ve ne do il frutto. Se lo aggradite di buon cuore, non ho altro a desiderare. Vivete felici.

Imola, *Marzo 1867.*

IL COMPILATORE.

GRAMMATICA

DELLA LINGUA ITALIANA.



INTRODUZIONE.

Non per altro che per le sue intellettuali e morali facoltà l'uomo distinguesi dagli altri esseri animati; perchè non solo egli vive e cresce come i vegetabili, o è dotato di spirito vitale ed istintivo come i bruti, ma quasi anello che congiunge le intelligenze celesti alle creature della terra, va adorno di facoltà speciali per cui tende alla cognizione del Vero, e al possedimento del Bene. Quest'essere, il più perfetto che sia uscito dalle mani di Dio, è nato per la società, indottovi, nello stato d'innocenza dalla necessità di comunicare coi propri simili i suoi sentimenti e i suoi affetti, cui s'aggiunse, dopo la prevaricazione, il bisogno di un vicendevole soccorso, per alleviare in qualche modo la condanna inflittagli dal Creatore per il suo peccato, e provveder meglio eziandio a quella felicità che può godere nella vita presente. Quindi è propriamente dell'uomo il comunicare a' suoi simili le

proprie idee, i sentimenti, gli affetti, gli studi, le cognizioni utili, e perciò vennegli data la parola esterna, mediante la quale rivela altrui quello che concepisce, e parla in sè stesso colla propria mente.

1. In due modi specialmente può l'uomo render manifesti agli altri i propri pensieri ed i concetti dell'animo suo; colla parola parlata e sensibile ai presenti, colla parola scritta agli assenti ed ai posteri. E ben si è detto « *specialmente* » poichè anche la mimica, la musica, la pittura, la scultura ecc. sono altrettanti mezzi coi quali si rivelano i nostri sentimenti, e delle quali non tocca al Grammatico il discorrere.

2. L'arte adunque, che fa conoscere la natura e l'uffizio delle parole chiamasi Grammatica, la quale ha per fine di insegnare a parlare e a scrivere correttamente. Essa è arte, non scienza, perchè detta soli precetti e sole regole, mentre è proprio della scienza il dare la ragione necessaria delle cose.

3. Le parti della grammatica sono quattro: 1.° L'Ortologia o Ortoepia che insegna il retto modo di pronunciare le parole; 2.° l'Etimologia che insegna la derivazione delle parole, a ben conoscerne la natura, e il loro uso secondo le diverse inflessioni che debbono subire nel discorso; 3.° la Sintassi, che insegna a ben disporre le parole nel discorso, perchè si espongano chiaramente e con certa eleganza le nostre idee; 4.° finalmente l'Ortografia che insegna a scrivere correttamente.

4. Allorchè, confrontate due idee, vogliamo esprimere che esse convengono o no fra di loro, noi formiamo un vero giudizio della mente, che espresso con vocaboli chiamasi *Proposizione*, come: *Lo zucchero è dolce.* Questo giudizio, come ognun vede, nasce in

noi dal trovare, e quindi affermare che lo zucchero ha in sè quella qualità, che in generale chiamiamo dolcezza.

5. La proposizione può essere *semplice, complessa, composta* ed *elittica.* — È semplice quella che ha un solo soggetto ed un solo attributo senza alcun compimento, come: *la terra è fruttifera;* complessa se contiene qualche compimento, come: *il buon fanciullo onora i propri genitori;* composta se ha più soggetti, più attributi, o più compimenti della stessa specie, come: *la gola, il sonno, e le oziose piume, hanno dal mondo ogni virtù bandita;* finalmente è elittica quella proposizione nella quale resta sottintesa qualche parte, come: *vivo, scrivo,* ecc.

6. I Grammatici distinguono nella proposizione tre parti, il soggetto, il verbo o copula e l'attributo — chiamano soggetto quella parte della proposizione che rappresenta la persona o la cosa di cui vogliamo parlare; attributo quella che esprime ciò che si afferma o si nega del soggetto; verbo la parola che congiunge l'attributo col soggetto, affermando la convenienza o la disconvenienza dell'uno coll'altro. Così nella proposizione: *Lucullo era ricchissimo,* il soggetto è *Lucullo, era* il verbo, *ricchissimo* l'attributo.

7. Una serie di proposizioni collegate le une alle altre forma il così detto *discorso,* per esempio: *Qualunque persona ha volontà di sapere ben parlare, si disponga prima d'aver senno, acciocchè conosca e senta quello che dice, e poi pigli ferma volontà di operare giustizia e misura, acciocchè dalla sua favella non possa altro che ben seguitare* ecc.

8. Per esprimere le proposizioni si fa uso delle parole, le quali nell'italiano, come nel latino idioma,

distinguonsi in otto classi, cioè: *nome, pronome, aggettivo e verbo* — dette declinabili, perchè subiscono cambiamenti nella loro terminazione, secondo lo stato diverso con cui sono usate nel discorso; *avverbio, preposizione, congiunzione, interjezione,* dette indeclinabili, perchè non vanno soggette ad alcun cambiamento di terminazione. Alcuni Grammatici vi aggiungono l'*articolo* ed il *participio,* il primo dei quali noi mettiamo fra gli aggettivi, perchè non ha valore se non quando è aggiunto al suo nome, del secondo parleremo trattando dei verbi.

Per lasciar da parte l'Ortoepia, della quale supponiamo ragionevolmente già istruiti abbastanza gli allievi che studiano questi elementi, passeremo all'Etimologia, che è la seconda parte della Grammatica, e qui attenderemo a conoscere ciascuna di queste classi in cui vennero divise le parole, affinchè si possano ben distinguere secondo la loro diversa natura, ed il modo diverso con cui sono usate nel discorso.

CAPO PRIMO.

DEL NOME.

—

Articolo I.

Del Nome in generale.

9. Le parole che servono ad indicare e determinare gli esseri, perchè vengano distinti gli uni dagli altri, chiamansi *Nomi,* per esempio: *uomo, cavallo, campo, casa* ecc.

10. I nomi si distinguono in due grandi classi generali, vale a dire in nomi *concreti* ed in nomi *astratti*.

11. Nome concreto chiamasi quello che rappresenta un essere veramente esistente, quantunque non possa essere sottoposto ai nostri sensi, per esempio: *anima*, *uomo*, *corpo* ecc.

12. Esso dividesi in *proprio* e *comune*; dicesi proprio quello che si dà ad un essere in particolare per meglio specificare di quale persona o di quale cosa si vuol parlare, per esempio: *Pietro*, *Giuseppe*, *Italia*, *Roma*, *Lombardia*, *Ticino* ecc. Dicesi comune al contrario quel nome che si dà generalmente a tutti gli individui e a tutti gli oggetti del medesimo genere o della medesima specie, per esempio: *uomo*, *donna*, *cane*, *banco*, *carta*, *penna* ecc.

13. Nome astratto dicesi quello che rappresenta un essere, il quale non esiste realmente, ma che noi colla nostra immaginazione ce lo figuriamo tale, quasichè abbia un' esistenza reale ed assoluta, come per esempio: *fortuna*, *disgrazia*, *tempo*, *applicazione*, *condotta* ecc. Fra i nomi astratti si comprendono quelli eziandio, che indicano esseri che si suppongono esistenti, e quelli che dinotano le divinità pagane, come: *Giove*, *Marte*, *Mercurio* ecc., quantunque alcuni grammatici li pongano fra i concreti; imperocchè la falsità e la supposizione, colla verità e colla realtà non si possono mai confondere.

Articolo II.

Del Genere dei Nomi.

14. Due sono i generi dei nomi nella lingua italiana, e servono a rappresentare la distinzione del

sesso negli animali; quindi saranno di genere maschile tutti quei nomi che rappresentano un essere animato maschio, come: *uomo*, *cavallo*, *gallo* ecc., di genere femminile quelli che rappresentano un essere animato femmina, come; *donna*, *cavalla*, *gallina* ecc. Vi sono alcuni nomi di animali che si usano tanto al maschile che al femminile, come: *serpe*, *lepre*, *pulce* ecc. dicendosi benissimo il serpe e la serpe, il lepre e la lepre, il pulce e la pulce ecc.; ed altri, che non avendo una voce particolare ad esprimere ciascun genere, con un sol nome indicano il maschio e la femmina, per esempio: *tordo*, *luccio*, *corvo*, *scarafaggio*, che comprendono anche la femmina; *aquila*, *anguilla*, *volpe*, *balena*, che comprendono anche il maschio. Perciò, ove in un discorso convenga specificare il genere di questi animali, devesi aggiungere la parola *maschio* o *femmina* e si dirà: un *topo maschio*, un *topo femmina*, una *rondine maschio*, una *rondine femmina* ecc.

15. Quantunque il genere non serva che per la distinzione degli animali secondo il loro sesso, siamo soliti tuttavia applicarlo anche alle parti o membra degli animali, ed alle cose inanimate. Quindi i nomi che le rappresentano, si ascrivono parte al genere maschile, come: *occhio*, *libro*, *calamajo* ecc., parte al genere femminile, come: *mano*, *carta*, *penna* ecc., alcuni al genere comune, come: *aere*, *arbore*, *fine*, *fonte* ecc.

Osservazione. — I due nomi sostantivi *carcere* e *cenere* sono di genere comune solamente nel singolare, come: *carcere penoso*, *carcere tenebrosa*; *cenere freddo*, *cenere calda*; ma al plurale si usano solamente nel genere femminile, non potendosi dire: i *carceri penosi*, i *ceneri freddi*. Il nome *dimane* è di genere diverso secondo la sua diversa significazione; così quando

indica il dì vegnente è maschile, come: *sempre l' un dimane dimanda l' altro dimane*; quando significa il principio del giorno è femminile, come: *quand' io fui desto innanzi la dimane — sentii pianger fra 'l sonno i miei figliuoi — ch' eran con meco e dimandar del pane.* — Molte volte gl' indefiniti dei verbi si usano come nomi, e si riconoscono dall' articolo che li precede, per esempio: *l' amare chi ci ama è cosa facile* — in questi casi prendono sempre il genere mascolino.

16. Non è cosa tanto facile il dare una regola certa e chiara per distinguere il genere di qualsivoglia nome. Sono però di un grande sussidio gli articoli, il significato dei nomi, e la loro terminazione. Quindi tutti quei nomi a cui, generalmente parlando, si potranno far precedere gli articoli *il*, *lo*, *i*, *gli*, *li*, saranno di genere maschile; e quelli i quali si potranno accompagnare cogli articoli *la*, *le*, saranno di genere femminile. Così i nomi d' uomini, di dignità, di mestieri appartenenti ad uomini, e di esseri che si dipingono e si rappresentano sotto forma d' uomini, sono tutti maschili, come: *Alessandro*, *principe*, *avvocato*, *angelo* ecc.; i nomi di donna, di dignità e mestieri appartenenti a donna, e quegli esseri che si dipingono sotto forma di donna, sono tutti femminili, come: [redacted], *regina*, *crestaja*, *Giunone* ecc. — Quanto alla terminazione, i nomi che hanno la desinenza in *o* ed in *i* sono di genere mascolino, eccetto alcuni derivati dalla lingua greca, come: *metropoli*, *diocesi* che sono femminili, *genesi* ed *eclissi* che sono di genere comune, *mano* che è femminile, *eco* femminile al singolare, maschile al plurale. Quelli terminati in *a* ed in *u* sono femminili, eccetto *fantasma* e *tema* (argomento), *pianeta* (astro), *stratagemma*, *dia-*

dema, *scisma* ed altri pochi che sono di genere maschile. I nomi terminati in *e* alcuni sono di genere maschile, altri di genere femminile. Più di tutto gioverà l'uso e la pratica degli autori, per conoscere a qual genere un nome appartenga.

17. I nomi degli alberi sono di genere maschile, come: un *pero*, un *castagno*, un *melo*, un *mandorlo*, un *olivo*, un *albicocco*, un *ciliegio*, un *prugno*, un *pesco*, un *melarancio*, un *noce* ecc.

18. I nomi poi dei frutti sono di genere femminile, come: *una pera*, *una castagna*, *una mela*, *una mandorla*, *un' oliva*, *un' albicocca*, *una ciliegia*, *una prugna*, *una pesca*, *una melarancia*, *una noce* ecc. Pochi sono gli eccettuati, come: *pomo*, *cedro*, *cedrato*, *arancio*, *fico*, *limone* ecc. i quali colla medesima terminazione dinotano tanto l'albero quanto il frutto e si distinguono dal contesto del discorso.

19. I nomi di città, quelli indicanti gli imperi, i regni, le provincie ed i fiumi, sono femminili quando hanno la terminazione in *a* o in *e*, per esempio: *Venezia*, *Atene*, *Firenze*, *Lombardia*, *Italia*, *Adda*, *Garonna* ecc. Quelli che finiscono per altra vocale o per consonante, se sono di città, si usano in ambedue i generi, se indicano imperi, regni, provincie e fiumi, si usano al maschile, così si dirà: *il popoloso Milano*, *e la popolosa Milano*, *il Portogallo*, *il Friuli*, *il Po* ecc.

20. I nomi poi dei monti, qualunque siasi la loro desinenza, sono sempre mascolini, per esempio: *il Rosa altissimo*, *il nevoso Appennino*, *il difficile S. Bernardo.*

Articolo III.

Del Numero dei nomi.

21. Oltre al genere fa d' uopo tener conto anche del *numero* dei nomi, imperocchè questi hanno la proprietà di rappresentare eziandio l' unità e la pluralità degli esseri; nel primo caso si chiamano di numero *singolare*, nel secondo di numero *plurale*, per esempio: *padre*, *fanciullo*, *banco; padri*, *fanciulli*, *banchi* ecc.

22. I nomi maschili che nel singolare terminano in *a* formano il plurale mutando l'*a* in *i*, come: *poeta*, *poeti; profeta*, *profeti; anacoreta*, *anacoreti* ecc. I femminili che nel numero singolare hanno la desinenza in *a* formano il plurale cambiando l' *a* in *e*, come: *rosa*, *rose; donna*, *donne; tavola*, *tavole* ecc. Ma è da osssservarsi, tanto per gli uni che per gli altri, che quelli terminati in *ca*, *ga*, al plurale escono in *chi* e *ghi*, *che* e *ghe*, per esempio: *patriarca*, *patriarchi; collega*, *colleghi; verga*, *verghe; monaca*, *monache*, ecc. Anche i nomi terminati in *e* e in *o* nel singolare, formano il plurale cambiando l' ultima vocale in *i*, per esempio: *padre*, *padri; madre*, *madri; principe*, *principi; capo*, *capi; mano*, *mani; corpo*, *corpi*, ecc. Ma devesi avvertire che i nomi terminati in *o* puro, (cioè preceduto da vocale) formano il plurale levando l' *o* anzidetto, come: *pregio*, *pregi; agio*, *agi; paggio*, *paggi;* ma se nel discorso si può ingenerare confusione per esservi altro nome simile di significato diverso, allora si raddoppia la *i*, come nelle parole *principii* (incominciamenti) per distinguerlo da *principi*

(coloro che sono investiti della suprema dignità) *desiderii* (brame) per distinguerlo da *desideri* voce della seconda persona del tempo presente indicativo nel verbo desiderare, che significa hai desiderio, sei desideroso. Alcuni fra i grammatici moderni però non credono di dover tener conto di questa osservazione, e lasciano al buon senso del lettore l' interpretazione del valore e significato della parola nel caso di dubbio, e scrivono principi e desideri ecc. con una *i* sola.

23. Non tutti i nomi passando al plurale cambiano di terminazione, ma vengono eccettuati: 1.° I nomi che terminano con vocale accentata, per esempio: *virtù*, *carità*, *città*, *mercè* ecc. 2.° I monosillabi, come: *re*, *piè*, *gru*, ecc. 3.° Quelli che nel singolare finiscono in *i*, come: *estasi*, *metropoli*, *eclissi*, *diocesi*, *crisi* ecc. 4.° Quelli che nel singolare hanno la desinenza in *ie*, come: *specie*, *serie*, *superficie*, *effigie* ecc. Si eccettua il nome *moglie* che al plurale fa *mogli.*

24. Alcuni nomi nella nostra lingua si allontanano dalle regole ordinarie degli altri nomi, perciò si chiamano *Irregolari.* Di questi alcuni sono maschili al singolare, femminili al plurale, come: *centinajo*, *centinaja*; *migliajo*, *migliaja*; *miglio*, *miglia*; *moggio*, *moggia*; *pajo*, *paja*; *stajo*, *staja*; *uovo*, *uova* ecc.

Altri sono maschili nel singolare ed hanno doppia terminazione nel plurale, una per il maschile, l' altra per il femminile, come: *anello*, *anelli*, *anella*; *braccio*, *bracci*, *braccia*; *calcagno*, *calcagni*, *calcagna*; *carro*, *carri*, *carra*; *castello*, *castelli*, *castella*; *ciglio*, *cigli*, *ciglia*; *budello*, *budelli*, *budella*; *coltello*, *coltelli*, *coltella*; *corno*, *corni*, *corna*; *cervello*, *cervelli*, *cervella*; *cogno*, *cogni*, *cogna*; *comandamento*, *comandamenti*, *comandamenta*; *dito*, *diti*, *dita*; *fosso*, *fossi*,

fossa; filo, fili, fila; fuso, fusi, fusa; fondamento, fondamenti, fondamenta; frutto, frutti, frutta; gesto, gesti, gesta; ginocchio, ginocchi, ginocchia; grido, gridi, grida; gomito, gomiti, gomita; lenzuolo, lenzuoli, lenzuola; legno, legni, legna e legne; labbro, labbri, labbra; membro, membri, membra; muro, muri, mura; osso, ossi, ossa; pugno, pugni, pugna; pomo, pomi, poma; peccato, peccati, peccata; quadrello, quadrelli, quadrella; riso, risi, risa; sacco, sacchi, sacca; strido, stridi, strida; tomajo, tomaj, tomaja; telajo, telaj, telaja; tergo, terghi, terga; vasellamento, vasellamenti, vasellamenta; vestigio, vestigi, vestigia; vestimento, vestimenti, vestimenta. Questi femminili in *a* al plurale qualche volta stanno bene specialmente nello stile nobile e grave, *p. es: La quale* (occisione) *si comprendeva piuttosto per le grida e urla degli uomini, che per beneficio degli occhi, l'uso dei quali impediva ancora la notte.*

Osservazioni. — Molti dei nomi ora accennati non si possono usare al plurale al genere femminile, senza cambiarne notabilmente il senso, per esempio, onde esprimere luoghi fortificati con mura e torri si dice, *castella*, come: *Cesare si impadronì di molte città e castella;* ma castelli non si usa che nel senso di pensare a cose vane, e di cui non è probabile la riuscita, come: *far castelli in aria: fabbricar castelli in testa* ecc.

I bracci, le braccia. — Nel maschile questo nome si usa per indicare uno spazio di terra lungo e stretto che si stende nel mare, o un tratto di mare che s'innoltri nella terra; nel femminile dinota una parte del corpo.

I corni, le corna. — Nel maschile questo nome

significa uno stromento da fiato somigliante al corno nella forma, o indica le estremità dell' esercito, come: *i cacciatori diedero fiato ai corni; fu impiegata parte della cavalleria per rinforzare i corni dell' esercito;* al femminile significa la parte ossea sporgente dalla testa di molti dei ruminanti, come: *si ruppero le corna al bue, al montone* ecc.

I fondamenti, le fondamenta. — Fondamenti è per significare i primi elementi su cui si appoggia un' arte o una scienza, come: *Molti scolari non possono progredire lodevolmente negli studi, perchè mancano di fondamenti.* Fondamenta femminile, si usa per dinotare la parte di una casa o di un muro o di un edificio qualunque, che giace sotto terra, e serve di sostegno alla parte superiore.

Frutto, ha nel plurale le voci frutti, frutte, frutta. Frutti si adopra per indicare il prodotto degli alberi e di alcuni arbusti, quando non sia stato ancora spiccato dal proprio ramo, come: *un pero carico de' suoi frutti venne schiantato dal fulmine;* si adopera anche per indicare i prodotti della terra in generale, e le rendite di un capitale qualunque, come: *questo campo ha dato pochi frutti; i capitali di mio zio danno i frutti del 5 per 100.* Le parole frutte e frutta si adoperano solamente per indicare i frutti spiccati dagli alberi, p. es: *vi ringrazio del cestello di frutte che mi avete mandato; eccovi le frutta tanto da voi desiderate.*

I gesti, le gesta. — Gesti significa gli atti, i movimenti del corpo, specialmente delle mani nel discorrere, come: *i gesti danno maggior forza al discorso.* Gesta significa le imprese, i fatti gloriosi di alcuno, specialmente nelle armi, come: *Le gesta di Carlo Magno saranno sempre celebri nella Storia.*

Legno. — Ha nel plurale le voci legni, legne e legna; al maschile significa la materia solida degli alberi, ed alcune volte metaforicamente una nave, come: *giova al falegname il conoscere le diverse qualità e proprietà dei legni; molti legni armati erano sul mare.* Per dinotare il legname da ardere si usa legne, e legna, come: *Isacco prese le legne in ispalla pel sacrificio; nelle fornaci si consumano di molte legna.*

I membri e le membra. — Per indicare le parti del corpo tanto dell' uomo che degli altri animali, si usano indifferentemente membri e membra, ma per lo più membra; ma quando membro si usa in senso figurato, cioè come parte di un corpo morale, nel plurale si dice membri, p. es: *Sono radunati i membri del Consiglio, del Senato, del Parlamento* ecc.

Muri, mura. — Muri si usa per dinotare lo scheletro di una casa, o la cinta di un orto, di un giardino o di altro luogo riservato e privato; mura invece chiamasi la cinta di un castello o di una città fortificata, p. es: *Gli Ateniesi, con soli mille uomini che ebbero da Platea, furono in tutto diecimila; i loro capitani volevano difendersi dalle mura* ecc.; — *le mura di Mantova sono fortissime.*

Osso, al plurale ossi ed ossa. — Ossi si usa per significare la parte lignea o il nocciuolo che si genera in alcune frutta come delle pesche, delle ciliege, delle prugne ecc., ossa all' incontro dinota la parte solida o lo scheletro del corpo animale, così si dice: *Calandrino diede a Monna Tessa tante e sì fatte busse, che volle romperle le ossa.*

I risi, le risa. — L' atto del ridere potrà bene esprimersi nel plurale coll' una e coll' altra voce, ma

assai meglio colla seconda, le risa; ma quando si parla del riso specie di biada, si dirà sempre i risi.

Alcuni nomi hanno più voci od uscite tanto al singolare che al plurale, tali sono: *arma*, *arme*; *arme*, *armi*; *ala*, *ale*; *ale*, *ali*; *beffa*, *beffe*; *beffe*, *beffi*; *dota*, *dote*; *dote*, *doti*; *fronda*, *fronde*; *fronde*, *frondi*; *macina*, *macine*; *macine*, *macini* ecc. Altri hanno più voci nel singolare ed una sola nel plurale, come: *canzona*, *canzone*; *canzoni* — *cavaliere*, *cavaliero*; *cavalieri* — *console*, *consolo*; *consoli* — *loda*, *lode*; *lodi* — *pensiere*, *pensiero*; *pensieri* — *redina*, *redine*; *redini* — *scolare*, *scolaro*; *scolari* — *scura*, *scure*; *scuri* — *vesta*, *veste*; *vesti* — *barbiere*, *barbiero*; *barbieri* — *destriere*, *destriero*; *destrieri* — *mestiere*, *mestiero*; *mestieri* — *mulattiere*, *mulattiero*; *mulattieri* ecc.

Altri nomi si usano al solo singolare, perchè mancano affatto del plurale, come: *prole*, *progenie*, *miele*, *mane* (mattina) o perchè così porta la natura del loro significato, come sono in generale certi nomi astratti, p. es: *sapienza*, *avarizia*, *fame*, *sete* ecc. e quelli che significano le materie minerali, come: *oro*, *argento*, *rame*, *piombo*, *stagno* ecc. Altri si usano al solo plurale, come: *annali*, *bazzicature*, *calende*, *idi*, *none*, *bazzecole*, *cesoje*, *caccole*, *esequie*, *fasti e nefasti*, *fauci*, *nari*, *mustacchi*, *buste*, *gavigne*, *moine*, *nozze*, *reni*, *viscere*, *interiora*, *spezie*, *seccumi*, *stoviglie*, *tenebre*, *tempie e tempia*, *vanni* (ali degli uccelli) *mani* (le anime dei morti).

25. — Alcuni nomi chiamansi *collettivi*, perchè nel loro significato comprendono molti individui uniti assieme, e questi, come vedremo anche in seguito, hanno la proprietà di reggere un verbo anche al nu-

mero plurale, tali sono: *turba*, *popolo*, *moltitudine*, *plebe* ecc.

Colla pratica degli autori si guideranno i giovinetti a conoscere non solo tutte quelle eccezioni che vi possono essere ad alcune delle regole sopra esposte circa il numero dei nomi, ma a saper anche scegliere da parecchie voci quella terminazione del plurale che ad esse maggiormente si conviene.

Articolo IV.

Del Nome come compimento nella proposizione.

26. Il nome può trovarsi nella proposizione sotto diversi stati o condizioni relativamente alle altre parole che gli stanno avanti o gli vengono dietro. Quindi è soggetto della proposizione quando non dipende da altra parola, e rappresenta la persona o la cosa di cui si vuol parlare, o che fa l'azione indicata dal verbo, come nell'esempio: *Il maestro premia gli scolari diligenti;* quì il nome *maestro*, che rappresenta la persona di cui si parla, sarà il soggetto.

27. Un nome farà l'ufficio di compimento oggetto, o diretto di una proposizione, se indica la persona o la cosa che soffre e riceve direttamente l'azione del soggetto espressa dal verbo, e non sia preceduto da preposizione alcuna nè espressa, nè sottintesa; così nel sopracitato esempio il nome *scolari* sarà il compimento oggetto. Ma nella proposizione vi possono essere altri compimenti, che servono a meglio determinare il soggetto, il verbo, o l'oggetto e questi compimenti si chiamano *indiretti.* I principali sono

quelli di *specificazione*, di *termine*, di *attribuzione*, di *provenienza*, di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, di *materia*, di *maniera*, di *compagnia*, di *mezzo*, di *fine*, di *cagione*, di *condizione* ecc. E questi si riconoscono dalla preposizione semplice o articolata, espressa o sottintesa che sta davanti al nome, come nell' esempio: *Il figlio di Dio venne dal cielo per recar salute agli uomini;* — dove ognuno vede che *figlio* è il soggetto perchè rappresenta la persona di cui vogliamo parlare, di *Dio* è compimento di specificazione, perchè determina di quale figlio si parla; *dal cielo* è compimento di luogo; agli *uomini* di termine, perchè rappresenta a chi è diretta l' azione espressa dal verbo recare, e dal suo compimento diretto salute.

A maggior comodo degli scolari, che si applicheranno allo studio delle lingue latina, greca, francese e tedesca, sarà bene che nelle scuole elementari della lingua italiana, venga fatta conoscere la relazione che esiste fra i diversi compimenti e i casi del nome in quelle lingue istesse. Quindi si spiegherà loro come il *soggetto* corrisponda al caso *nominativo;* il compimento *diretto* o *oggetto della proposizione* al caso *accusativo*; quello di *specificazione* al *genitivo*, quello di *attribuzione* e di *termine* al *dativo*, tutti gli altri al caso *ablativo.*

29. Il recitare o scrivere un nome in tutti i suoi casi, indicando anche il numero, chiamasi *declinare*, che significa discendere dal nominativo all'ablativo. E siccome in italiano non vi può essere vera declinazione, ma solamente una esposizione dei diversi compimenti, così il nome in questa lingua non cambia la sua terminazione che passando dal singolare al plurale.

30. Modelli di declinazione.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	Il padre	*Nom.*	I padri
Gen.	del padre	*Gen.*	dei padri
Dat.	al padre	*Dat.*	ai padri
Acc.	il padre	*Acc.*	i padri
Voc.	o padre	*Voc.*	o padri
Abl.	dal padre	*Abl.*	dai padri

Singolare.		Plurale.	
Nom.	Lo scolaro	*Nom.*	Gli scolari
Gen.	dello scolaro	*Gen.*	degli scolari
Dat.	allo scolaro	*Dat.*	agli scolari
Acc.	lo scolaro	*Acc.*	gli scolari
Voc.	o scolaro	*Voc.*	o scolari
Abl.	dallo scolaro	*Abl.*	dagli scolari

Singolare.		Plurale.	
Nom.	L'uomo	*Nom.*	Gli uomini
Gen.	dell'uomo	*Gen.*	degli uomini
Dat.	all'uomo	*Dat.*	agli uomini
Acc.	l'uomo	*Acc.*	gli uomini
Voc.	o uomo	*Voc.*	o uomini
Abl.	dall'uomo	*Abl.*	dagli uomini

Nomi femminili.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	la donna	*Nom.*	Le donne
Gen.	della donna	*Gen.*	delle donne
Dat.	alla donna	*Dat.*	alle donne

Acc.	la donna	*Acc.*	le donne
Voc.	o donna	*Voc.*	o donne
Abl.	dalla donna	*Abl.*	dalle donne

Singolare.		**Plurale.**	
Nom.	l'anima	*Nom.*	Le anime
Gen.	dell'anima	*Gen.*	delle anime
Dat.	all'anima	*Dat.*	alle anime
Acc.	l'anima	*Acc.*	le anime
Voc.	o anima	*Voc.*	o anime
Abl.	dall'anima	*Abl.*	dalle anime

Declinazioni di nomi coll'articolo indeterminativo.

Singolare.		**Plurale.**	
Nom.	un cavallo	*Nom.*	cavalli
Gen.	di un cavallo	*Gen.*	di cavalli
Dat.	a un cavallo	*Dat.*	a cavalli
Acc.	un cavallo	*Acc.*	cavalli
Voc.	. . . . .	*Voc.*	. . . . .
Abl.	da un cavallo	*Abl.*	da cavalli

Singolare.		**Plurale.**	
Nom.	una pianta	*Nom.*	piante
Gen.	di una pianta	*Gen.*	di piante
Dat.	a una pianta	*Dat.*	a piante
Acc.	una pianta	*Acc.*	piante
Voc.	. . . . .	*Voc.*	. . . . .
Abl.	da una pianta	*Abl.*	da piante

Articolo V.

Alterazione del nome.

31. I nomi vanno soggetti anche ad alterazione di significato, aumentandone il numero delle sillabe, e in questo modo divengono aumentativi, o diminutivi, o peggiorativi.

32. Gli aumentativi significano ingrandimento della persona o della cosa, e si formano facendo terminare il nome in *one*, come: *naso, nasone*; *cavallo, cavallone* ecc. in *otto*, come: *palazzo, palazzotto*, *contadina*, *contadinotta*, ecc.

33. I diminutivi, che servono a diminuire il significato dei nomi, si adoperano o per vezzeggiare o per dispregiare ed avvilire alcuna persona o cosa. Le principali desinenze dei nomi diminutivi sono:

in *atto*, come: *cerbiatto*, *omiciatto*, *lepratto*;

in *ello*, *ella*; *erello*, *erella*; *icello*, *icella*, come: *villanello*, *villanella*; *poverello*, *vecchierella*; *ponticello*, *particella*; *pesciatello* ecc.

in *etto*, *etta*, come: *ometto*, *pochetto*, *maliziosetta*;

in *ino*, *ina*, *cino*, *cina*; *icino*, *icina*; *iccino*, *iccina*, come: *fanciullino*, *sorellina*; *padroncino*, *canzoncina*; *libriccino*, *piccina*;

in *iccio*, *iccia*; *occio*, *occia*, come: *smorticcio*, *rossiccia*; *caroccio*, *frescoccia*;

in *ozzo*, *ozza*; *ognolo*, *ognola*; *uccio*, *uccia*, come: *contadinozzo*, *frescozza*; *verdognolo*, *giallognola*; *cappelluccio*, *boccuccia*;

in *uolo*, *uola*, *uzzo*, *uzza*, come: *cagnolo*, *bestiuola*; *occhiuzzo*, *favilluzza* ecc.

Sono pure diminutivi *dottoricchio* che significa dottore di poca dottrina, *baciucchio* che significa piccolo bacio, *mediconzolo* lo stesso che medicastro, *casipola*, meschina casa.

34. Sono peggiorativi quei nomi che indicano peggioramento, avvilimento, disprezzo ed hanno la terminazione:

in *accio*, *accia*, come: *libraccio*, *stanzaccia*;
in *azzo*, *azza*, come: *popolazzo*, *brunazza*;
in *astro*, *astra*, come: *medicastro*, *giovinastra*;
in *aglia*, come: *plebaglia*, *gentaglia* ecc.

CAPO SECONDO.

DEL PRONOME.

—

Articolo I.

Del Pronome in generale.

35. Si chiamano pronomi nella lingua italiana tutte quelle parole che stanno nel discorso invece del nome (dal latino *pro* invece, *nomen* nome) per non ripetere molte volte il nome stesso. Il perchè giova confrontare la diversa armonia di questi due periodi:

« *Certi fanciulli rubato avendo una volpicina viva*
» *e data la volpicina a guardare a un compagno di*
» *quei fanciulli, sopravvennero i padroni ricercando la*
» *volpicina. La volpicina intanto che il detto compagno*
» *nascondeva sotto la tonaca, graffiava al compagno*
» *il ventre, e ficcava al compagno le ugne nelle carni.* »

Ora chi non vede quanto è più breve, armonioso e dilettevole lo stesso periodo coll' uso dei pronomi?

« Certi fanciulli rubato avendo una volpicina viva, e » data*la* a guardare a un *loro* compagno, sopravven- » nero i padroni ricercando*la*. La volpicina intanto » che *egli* nascondeva sotto la tonaca, graffiava*gli* il » ventre, e ficcava*gli* le ugne nelle carni. »

36. I pronomi seguono la stessa natura dei nomi di cui fanno le veci; e però tutti hanno i generi e i numeri, e si adoperano anche come compimento, ma quasi tutti non ricevono l'articolo. E siccome i soli pronomi personali *io* e *tu* dimostrano la persona prima e la seconda, così tutti gli altri pronomi dimostrano la persona terza, cioè quella persona o quella cosa di cui o intorno a cui si parla. Si avverta però che i pronomi *relativi* o *congiuntivi quale, che, cui* potendosi riferire a nomi di prima o di seconda persona, possono diventare ancor essi di tali persone, come negli esempi: *Io, il quale scrissi la lettera, non sapeva tu fossi già ritornato; tu che cammini, non guardi ove ti ponga il piede; tu cui sta a cuore la tua felicità, opera il bene.*

37. I pronomi si dividono in tre ordini principali, cioè: pronomi *personali*, pronomi *dimostrativi*, e pronomi *relativi o congiuntivi.*

Articolo II.

Dei Pronomi personali.

38. I pronomi personali detti da alcuni anche primitivi, sono quelli che servono a significare le tre persone che possono figurare in un discorso, cioè la persona che parla, la persona che ascolta ed a cui è rivolto il discorso, e quella della quale si parla. Essi

sono rappresentati dalle voci: *io*, *tu*, *sè*; *io* dinota la persona prima, cioè quella che parla; *tu* la persona seconda, cioè quella che ascolta; *sè* dinota la persona terza, cioè quella della quale si parla.

39. Questi tre pronomi personali servono colla stessa voce a rappresentare il nome tanto di genere mascolino che di genere femminino. Non ricevono mai l'articolo, ed hanno il numero singolare ed il numero plurale, avvertendo che nei pronomi personali *io* e *tu* la voce del plurale non è simile a quella del singolare, mentre il pronome personale *sè* ha la medesima voce in ambedue i numeri.

40. Esposizione del pronome Io.

Singolare.

Soggetto *io;* compim. di specif. *di me;* compim. di termine *a me, mi;* compim. oggetto *me, mi;* altri compim. *da, per, in, con* ecc. *me.*

Plurale.

Soggetto *noi;* compim. di specif. *di noi;* compim. di term. *a noi, ci, ne;* compim. oggetto *noi, ci, ne;* altri compim. *da, per, in, con* ecc. *noi.*

Questo pronome personale al compimento indiretto di termine, ed al compimento oggetto nel numero singolare, ha l'altra voce *mi* che si può usare invece di *a me, me,* per esempio: *E mi basta l'animo di cavartene senza molta fatica; se voi avete fatto buona elezione, o no, di volermi per amico, a voi stesso ne lascio il pensiero;* dove si vede che nel primo esempio *mi* sta invece di *a me* (e basta *a me* l'animo ecc.), nel secondo

sta invece di *me* (voler *me* per amico). Così nel plurale agli stessi compimenti ha le due voci *ci*, *ne* che possono adoperarsi in luogo di *a noi*, *noi*, per esempio: *e donde non bazzica molta gente che ci possa far danno? voi ci volete sorprendere*; nel primo caso sta invece di *a noi*, nel secondo invece di *noi*; *la tempesta ne è sopra; i nostri parenti in tanta afflizione ne hanno lasciati* dove chiaramente si scorge che il *ne* nel primo esempio sta invece del compimento di termine *a noi*, nel secondo, invece del compimento oggetto *noi*. La particella *ne* si adopera anche negli altri compimenti, come: *quando io me ne ricordo, appena posso contener le lagrime* ecc., e allora sta invece di un pronome dimostrativo.

41. Esposizione del pronome personale Tu.

Singolare.

Soggetto *tu*; compim. di specif. *di te*; compim. di term. *a te*, *ti*; compim. oggetto *te*, *ti*; altri compim. *da*, *per*, *in*, *con* ecc. *te*.

Plurale.

Soggetto *voi*; compim. di specif. *di voi*; compim. di term. *a voi*, *vi*; compim. oggetto *voi*, *vi*; altri compim. *da*, *per*, *in*, *con* ecc. *voi*.

Anche questo pronome personale al compimento indiretto di termine ed al compimento oggetto del singolare ha un'altra voce, che è *ti*, corrispondente alle altre *a te*, *te*, per esempio: *Dunque non ti pare questo buono, dove è si gran copia di erbe* ecc.? *Potrebbe essere che la pietà degli affanni, ne'quali mi*

ritrovo, ti avesse mosso a venire alla volta mia ecc; dove si scorge che nella prima proposizione *ti* sta invece di *a te* (dunque non pare *a te* questo buono ecc.) e nella seconda invece di *te* (avesse mosso *te* a venire alla volta mia, ecc.) Così nel plurale la voce *voi* significa *a voi, voi*, per esempio: *Se nulla vi cal della nostra amicizia e antica conversazione, abbiate compassione alla mia miseria, e fate ch'io, vi sia raccomandata* ecc. *Messer lo corvo io ho paura ch'el vostro stare sullo onorevole non vi faccia morire in questa prigione.* Nel primo esempio *vi* sta invece di *a voi* (se nulla cale a voi — sia raccomandata a voi); nel secondo sta invece di voi (faccia marcire voi).

42. Esposizione del pronome personale Sè.

Singolare e Plurale.

Compimento di specif. *di sè;* compim. di term. *a sè, si;* altri compim. *da, per, in, con* ecc. *sè.*

Questo pronome non si usa mai come soggetto della proposizione, ha una sola voce per ambedue i numeri, e si riferisce sempre ad altro nome di persona terza, di cui fa le veci, ed il suo numero si conosce dal numero stesso del nome cui si riferisce, per esempio: *Perchè egli avesse manco a temer non volse che e' potesse vedere venire la saetta, anzi lo voltò con le spalle contro a sè* ecc. — *Per questo, ritrovandosi un dì ragunate insieme dodici delle spose sontuosamente vestite nella chiesa di S. Pietro in castello, ad onorare la festa e sè,* ecc. il primo sè è di numero singolare perchè riferito a Tocco (del quale si parla), il secondo è plurale perchè riferito a spose. Anche questo pronome ai compimenti di termine ed

oggetto, tanto per il singolare che per il plurale, ha un'altra voce, *si*, che sta invece di *a sè*, *sè*, per esempio: *pensava come potesse trovarsi maggiore spazio da farvi le sue prede*, (trovare a sè); *acconsentì il semplice dello istrice, e la sera, subito arrivato all'osteria, tutto si disarmò* ecc. (disarmò sè) — *trovò le streghe e la versiera che assieme a' diavoli ballavano e davansi buon tempo* (davano a sè); *all'ultimo alzatisi, con malo animo si apparecchiavano alla terza lotta* (apparecchiavano sè).

43. Talvolta i pronomi personali *io*, *tu*, *sè*, *noi*, *voi*, ricevono seco un altro pronome, cioè *stesso* o *medesimo*, che serve a dar maggior forza al discorso, e lo rende più sensibile e preciso, come: *io stesso lo comando; la prima scienza è quella di conoscere sè stesso.* Questi due pronomi *stesso* e *medesimo* si possono applicare anche agli aggettivi possessivi, ed agli indicativi, come: *Abramo era in procinto di sacrificare lo stesso suo figlio.*

44. Riguardo alle forme dei pronomi personali *mi*, *me*, *ti*, *te*, *si*, *sè*, *ci*, *ce*, *vi*, *ve*, si devono usare le seguenti avvertenze:

1.° Tutte queste voci possono essere collocate tanto prima del verbo che subito dopo di esso, e in quest' ultimo caso vanno incorporate col verbo stesso, come: *Non vi potrei dire, quanto la vostra mi sia stata grata* ecc. *pregoti, marito mio dolce, che tu guardi molto bene quello che fai.*

2.° In quest' ultimo caso se il verbo, cui le dette voci si uniscono, è al modo indefinito si omette la finale *e* del verbo stesso, perciò si dirà: *Ma perchè conosciate ch' egli n' è degno per sè, bisogna dirvi* ecc. Questa regola serve anche per le voci *ne*, *lo*, *la*,

come per esempio: *Il popolo si compiacque di questo fatto, e lietamente romoreggiò con gran dimostranza d'averlo approvato.*

3.° Davanti ai pronomi *ne*, *lo*, *la*, non si usa porre *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, ma sibbene *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*, per esempio: *ve l'ho detto chiaro; me ne venni alla solitudine.* Anzi queste voci davanti ai pronomi *ne* e *lo* possono formare un'altra parola troncata, come: *ten rendo infinite grazie; mel disse tuo fratello.*

4.° Coi pronomi *me*, *te*, *sè* si può incorporare la preposizione *con* omettendo la *n* finale, formandosi così le parole *meco*, *teco*, *seco*, come: *Udendo il gambero il suo travaglio, non gli disse altro, se non: vienne meco — Ma perchè erano convenuti co' capitani francesi di partirsi e non menarlo seco* ecc.

Articolo III.

Dei Pronomi Dimostrativi.

45. Vi sono però altri pronomi che nel discorso si adoperano sempre soli, e non si possono accompagnare con nome alcuno, tali sono: *egli*, *desso*, *questi*, *cotesti*, *quegli*, *costui*, *cotestui*, *colui*, *ognuno*, *chicchessia*, *checchessia*, *chiunque*, *altri*, *altrui*, *qualcheduno*, *ciò*; eccettuati *ciò* e *checchessia*, che si riferiscono a cosa, tutti gli altri si riferiscono sempre a persona.

46. Esposizione del pronome Egli.

Singolare.

Soggetto *egli*, *ei*, *e'*; compim. di specif. *di lui*; compim. di term. *a lui*, *gli*; compim. oggetto *lui*, *il*, *lo*, altri compim. *da*, *per*, *con*, *in* ecc. *lui.*

Plurale.

Soggetto *eglino;* compim. di specif. *di loro;* compimento di term. *a loro;* compim. oggetto *loro, li, gli;* altri compim. *da, per, in, con* ecc. *loro.*

Questo pronome come compimento di termine al singolare ha la voce *gli* che si usa invece di *a lui*, come: *E vedendo lo incauto animale così rimasto, come villan ch' egli era, in cambio di ajutarlo, gli diede della scure sulla testa sì piacevolmente, che al primo colpo gli fece lasciar la vita su quel quercciolo;* cioè diede a lui, fece lasciar a lui ecc.

Come compimento oggetto ha pure due altre voci *il, lo*, che si adoperano invece di *lui*, per esempio: *Ma appressandosi già l' ora della morte per la forza del veneno che al cuore si avvicinava, il dimandò un de' suoi discepoli* ecc.; (cioè dimandò lui) — *E consolava altrui con solo incontrarlo o riceverlo, più che altri con isquisite dimostrazioni d' affetto.*

Nel plurale *gli* e *li* si usano per compimento oggetto e significano *loro, questi* e *quelli* e si usano più frequentemente che lo stesso pronome *loro*, per esempio: *Ma il duca, correndo subito al tumulto, con benignissime parole e con tali prieghi che generavano non mediocre compassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti, gli fece stare pazienti ad aspettare che da Milano venissino i denari*, (cioè fece stare pazienti loro ecc.).

Spesso al pronome *gli* si aggiungono le voci *le, la, lo, li* dicendo *glielo, gliela, glieli, gliele*, per esempio: *pure non sapendo che l' ucciso fosse il figliuolo delle sue viscere, promise all' omicida ogni sicurezza e*

gliela mantenne; — E non gli occorrendo per allora più sicuro luogo, le disse, che gliele ponesse in seno — ed in questo caso *gli* può riferirsi anche a donna, così leggesi nel Boccaccio: *Il prete trattosi il tabarro glielo diede* (cioè lo diede a lei, a Belcore).

47. Esposizione del pronome Ella.

Singolare.

Soggetto *Ella;* compim. di specif. *di lei*; compim. di term. *a lei, le;* compim. ogg. *lei, la;* altri compim. *da, per, in, con* ecc. *lei.*

Plurale.

Soggetto *Elle* o *elleno;* compim. di specif. *di loro;* compim. di term. *a loro;* compim. ogg. *loro, le;* altri compim. *da, per, in, con* ecc. *loro.*

Questo pronome come compimento di termine nel singolare ha la voce *le* che si usa invece di *a lei*, come: *Si offerse a Dio, per onore della sua legge e per gloria della sua fede, di perdonare immantinente a chi tanto le avea cagionato di male;* (cioè cagionato a lei). Come compimento oggetto pure nel singolare ha la voce *la* che corrisponde *a lei* e nel plurale la voce *le* per *loro*, come: *Il vecchio, a tal veduta tanto fuor di speranza, a poco si tenne che di giubilo non finisse; e piangendo e abbracciandola, la domandò* ecc. (abbracciando lei, cioè la figliuola sottinteso); — *E non vedendo a ciò via più comoda, adunatisi tutti insieme, e fatto impeto nella chiesa, le rapirono tutte e dodici, ed imbarcatele sui loro navigli* ecc. (cioè, rapiron loro, imbarcaron loro, ecc.).

48. **Desso.**

Questo pronome non può usarsi che come soggetto della proposizione e significa *quello stesso*, *quella stessa*, perciò ha maggior forza che egli o ella. Non si usa se non dopo i verbi *essere*, *parere* e *sembrare*, come: *Ed essendogli pure affermato ch' egli era desso.* — Non mancano dei grammatici, i quali sostengono che le due voci desso e dessa non sono altro che i pronomi esso ed essa, ai quali per eufonia si è aggiunta la lettera *d*, e si trovano infatti usati dagli scrittori classici indifferentemente con tutti i verbi, per esempio: *E questi son dessi quegli che m' han campata dal fuoco e dalla morte.* In questo caso potrebbe anche stare come compimento oggetto, come: *Il non suo fratello così morto nella chiesa veduto, credendolo desso veramente, non si saziava di baciarlo.* (cioè credendolo esso ecc.).

49. **Questi, Cotesti, Quegli.**

Questi tre pronomi sono di genere maschile, e non si possono usare che come soggetto della proposizione. *Questi* significa questo uomo, e dinota persona più vicina a chi parla o scrive, che a chi ascolta o legge, come: *Dimorava questi in Rodi*, *dove sbarcando Apelle* ecc. *Cotesti* significa *cotesto uomo* e serve a dinotare persona più vicina a chi legge o ascolta che a chi parla o scrive, come: *Cotesti, che è mio amico.* *Quegli* abbreviato *quei*, equivale a quell' uomo, e dimostra persona egualmente lontana e da chi parla o scrive, e da chi ascolta o legge, come:

Quegli rispose: io non hò gran talento di mangiare ora. I pronomi *questi* e *quegli* sono spesso correlativi e dinotano non tanto la persona vicina o lontana di luogo, ma vicina o lontana nell'ordine delle idee e delle parole, come: *Demostene e Cicerone furono gli uomini più eloquenti dell'antichità; questi fu romano, quegli ateniese.*

50. **Costui, Costei, Cotestui, Cotestei, Colui, Colei.**

Costui, è lo stesso che questi e significa questo uomo; ma a differenza di *questi* si usa anche nei compimenti indiretti come il nome. *Costei*, che significa questa donna, è la voce del femminile, e nel plurale fanno ambedue costoro, come: *Fu costui di maravigliosa e laudevole umiltà; — Costei veduta questa scrittura in mano al marito* ecc. — *Poco discosto da costoro, si vedean duo fanciulli*, ecc. *Cotestui* è lo stesso di cotesti e significa cotesto uomo, il femminile è cotestei, il plurale di ambedue è cotestoro, come: *Di cotestui non dico nulla. — Perchè battete voi cotestoro?* ecc. *Colui* equivale a quegli e significa quell'uomo; la voce del femminile è colei e vale quella donna, al plurale l'uno e l'altro fanno coloro, come: *Ansioso di vedere l'opere di colui, il quale non altrimenti conosceva che per fama; — Tu fosti ben ingrato verso colei che ti diede la vita; — Perchè, camminando essi in ordinanza per mezzo dell'esercito francese, fu (per la diligente investigazione di coloro che erano preposti a questa cura, o insegnato dai medesimi svizzeri) riconosciuto* ecc. Colui si adopera alcuna volta per significare Dio, come: *La gloria di colui che tutto move* ecc. *Forza è ch'io vi lasci chiamato da colui che mi diede lo stare con esso voi infino a questo punto.*

Questo pronome si usa anche negli altri compimenti.

51. **Altri.**

Il pronome *altri*, che vale altro uomo, manca del plurale, non si usa che come soggetto, o come compimento oggetto della proposizione, e serve per ambedue i generi, per esempio: *Non pensate che alle vostre cose, altri sia più sollecito che voi medesimo;* (cioè altro uomo); — *Altri che la madre del fanciullo poteva tanto addolorarsene; — Senza che altri appena il vedesse ne lo mandarono prigione in una isoletta quivi vicina* ecc. Qualche volta il pronome altri significa *alcuno*, come: *Quando altri sbadiglia colà, ove sieno persone oziose* ecc. (cioè quando alcuno sbadiglia ecc.). Spesse volte altri significa distribuzione, come: *Alcuno è che piange, altri ride, altri sta muto, altri grida.*

52. **Altrui.**

Questo pronome non è mai soggetto della proposizione e serve per ambedue i generi. Come compimento di specificazione si può mettere avanti o dopo il sostantivo, nel primo caso lascia la preposizione, nel secondo si può mettere o no come torna meglio, per esempio: *E così s' accorse il pazzerello che mal fanno coloro che voglion far, come si dice, l'altrui mestiero; — Gli errori altrui più biasimava col tacere che col riprendere. — Mai sì ch' io ho detto male d'altrui. — Avreste niente d'altrui, che doveste rendere?* Usato al compimento di termine si suole tacere la preposizione *a*, come: *Alle oneste persone non istà bene lo*

studiarsi di piacere altrui (cioè di piacere agli altri). Questo pronome quando nel numero singolare si pone col solo articolo, e senza nome alcuno al quale si riferisca, lascia sottintese le parole *cosa*, *podere* e *roba*, come: *Non desiderare l'altrui*, cioè non desiderare la cosa, la roba d'altri.

53. **Chiunque, Chicchessia, Checchessia, Ognuno, Qualcheduno.**

Tutti questi pronomi si adoperano solamente nel singolare. *Chiunque* è di genere comune e significa qualunque uomo il quale, qualunque donna la quale, per esempio: *So che secondo il giudicio di chiunque vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* — *Perocchè per trarsi d'attorno chiunque gli ragionava di licenziarla* ecc. — *Abbattè il proposto segno con maraviglia somma del re e di chiunque vi era d'intorno.* *Chicchessia* o *chi che sia*, significa qualunque uomo ed è di genere comune, come: *Ingenuo e schietto, incapace di adulare chicchessia.* *Checchessia*, o *checchè* o *che che* significa qualunque cosa, come: *Checchè egli abbia detto, non voglio mancare a' miei propositi;* — *Mangerei checchessia.* *Ognuno*, per ambedue i generi, significa ogni uomo, ogni donna, per esempio: *Ognuno direbbe: ben gli sta;* cioè ogni uomo, ogni donna direbbe: ben gli sta; — *E uno strepito avea pieno gli orecchi di ognuno* ecc. *Qualcheduno*, al femminile *qualcheduna*, significa qualche uomo, qualche donna, per esempio: *Donala a qualcheduno*, cioè donala a qualche uomo; *Cerca di qualcheduna, che mi nutra il pargoletto*, cioè cerca di qualche donna che mi nutra il pargoletto.

54. **Ciò.**

Questo pronome ha solamente il singolare e significa questa cosa, cotesta cosa, quella cosa, queste cose, coteste cose, quelle cose, come: *Ciò mi tormenta più che il dolore del corpo* (cioè questa cosa mi tormenta più ecc.); — *Quasi che nulla si meriti in ciò di credito un Salomone, il quale affermò che ciò piuttosto è di onore;* — *Chi ha fatto l'uso allo studiare, al navigare, al sonare, al cavalcare, al dipingere, allo schermire, trova in ciò col tempo, maggior la facilità.*

Articolo IV.

Dei Pronomi relativi.

55. Chiamansi pronomi relativi o congiuntivi *il quale, la quale, che, cui* e *chi,* perchè il loro ufficio è di riferirsi a qualche nome che sia loro innanzi, e perchè realmente congiungono due proposizioni, come: *Fu già in Firenze un grande duca, il quale proteggeva le lettere;* — *Sembrerà un torrente, ch'è quanto dire una piena d'acqua impetuosa che sollevi spavento, che sparga strage, che cagioni esterminio, che seco rapida porti ogni passeggiere;* — *Ma soprattutto mi pare l'uccello che mi è sopra capo, la cui bellezza induce al mio animo grande allegrezza e diletto.*

56. **Quale.**

Questo pronome serve per ambedue i generi e numeri, ma bisogna por mente che non è relativo se

non quando è accompagnato dall'articolo, o non è congiunto a qualche nome sostantivo, chè in caso diverso sarebbe aggettivo dimostrativo, per esempio: *Filomena, la quale discretissima era* ecc.

Nel compimento di specificazione può essere sostituito dalla voce *Onde*, per esempio: *Se io a ciascun di voi donassi un regno, quale è quello ond' io la corona attendo, non debitamente vi avrei guiderdonati.*

57. **Che.**

Il pronome invariabile che, con questa voce sola si adopera in ambedue i generi e numeri. Quando si riferisce ad un nome o ad un pronome di persona non porta articolo, non può usarsi che come soggetto o compimento oggetto della proposizione, e per gli altri compimenti supplisce col relativo *quale* o *cui*, come: *Io sono veramente colui che commessi il peccato; io sono colui che ne debbo portare la pena* ecc. — *Direte al vescovo, che se tali fossero tutti i doni che gli uomini si fanno in fra di loro, quale il suo è, eglino troppo più ricchi sarebbono che essi non sono;* — *Accortasi la duchessa, che intentamente lo mirava, al vederlo immobile ed al sentirlo gelato, che egli era morto* ecc. Quando si riferisce a nome o a pronome di cosa, non porta articolo, ma si può usare anche negli altri compimenti, per esempio: *La materia di che dobbiamo parlare, è per sè stessa noiosa.* Quando finalmente si riferisce ad una intiera proposizione, suole assumere l'articolo, e prendesi in senso assoluto, come: *Il che accettato dal Curinese, furono subitamente alle mani nel cospetto de' suoi eserciti* ecc. La voce *che* nelle proposizioni interrogative significa che cosa o qual cosa, o

semplicemente quale, come: *Che più debb' io dire?* cioè: *qual cosa debb' io dire? Che pensiero ti mosse?* cioè: *qual pensiero ti mosse?* Anche nelle proposizioni esclamative la voce *che* significa quale, per esempio: *Oh che contento! Oh che gioja!* cioè: quale contento quale gioja! Non è buon uso il dire: *cosa è?* invece di che cosa è? *non so cosa sia*, invece di non so che cosa sia.

58. **Cui.**

Il pronome cui serve per ambedue i generi e numeri con questa sola voce invariabile, non riceve mai l'articolo, e si adopera egualmente parlando di persone che di cose, e non è mai soggetto della proposizione, come: *Le anime di color a cui s' ammoglia.* Quando *cui* al compimento di specificazione sta innanzi al nome dal quale dipende, ed è preceduto da articolo, lascia la preposizione *di*, come: *Non fu mai persona nè così giovane nè così inesperta, il cui giudicio egli non mostrasse di apprezzar molto.* Ma se il relativo si pone dopo del nome, allora va sempre colla preposizione *di*, per esempio: *La figliuola del Soldano di cui è stata così lunga fama che annegata era.* — Anche come compimento di termine suole lasciare la preposizione *a* davanti al nome, come: *Voi, cui fortuna è tanto avversa.* Preceduto dalla preposizione *da* si può usare nel significato di *chi*, per esempio: *Mi era, non so da cui, detto che quel cigno che io vedeva, era già stato bellissimo giovane del Po figliuolo* ecc.

59. **Chi.**

Questo pronome è invariabile, e serve per ambedue i generi e numeri, si riferisce solamente a per-

sone, non mai a cose. Si adopera in luogo di colui il quale, colei la quale, coloro i quali, coloro le quali, sicchè potrebbe al tempo istesso considerarsi come pronome dimostrativo, e come pronome relativo, per esempio: *E chi per parer savio si mostra in volto torbido e collerico* ecc. — Può significare semplicemente quale uomo, quale donna, come: *Io non so chi tu sie, nè per qual modo venuto sei quaggiù.* — Si usa per chiunque, ma nel solo singolare, per esempio: *Sopporti chi vuole — Chi non adempie ai propri doveri merita castigo.* — Si usa ancora nel senso di *se alcuno*, come: *Ma non con minor gioja (chi queste cose andrà considerando) della tranquillità de'presenti secoli* ecc. — Si adopera come distributivo, per esempio: *A chi per queste, confiscate le rendite, a chi tolti gli onori, a chi imprigionata la libertà, a chi atterrati i palazzi, a chi troncata la vita, a chi infamata ancor la memoria.*

CAPO TERZO.

DELL'AGGETTIVO.

—

Articolo I.

Dell'Aggettivo in generale.

60. Chiamansi aggettivi quelle parole che si aggiungono ai nomi per indicare determinatamente o indeterminatamente l'oggetto di cui si parla, o qualche qualità dell'oggetto rappresentato dal nome, o anche

il numero degli oggetti stessi. Quindi si hanno tre sorta di aggettivi: *indicativi*, *qualificativi* e *numerali*.

Osservazione. — Gli aggettivi spesse volte si usano in senso assoluto e sono considerati come nomi. Quindi se un aggettivo sta solo nel discorso, è adoperato come nome sostantivo, per esempio: *Il savio dice fra sè medesimo: La mia patria m' ha nutricato* ecc. — *Dee l'uomo studiare di piacere ai buoni* ecc. Quando all'incontro l'aggettivo è unito ad un nome sostantivo, allora è propriamente aggettivo, come: *Questi può esser savio uomo d' aver lasciata l'arte, i difetti della quale sempre stanno dinanzi agli occhi degli uomini;* — *Il buon cittadino deve essere misericordioso* ecc.

Articolo II.

Degli Aggettivi indicativi.

61. Chiamansi indicativi gli aggettivi che si aggiungono al nome per indicare determinatamente o indeterminatamente di quali oggetti si vuol parlare.

62. Gli aggettivi indicativi si dividono in tre classi, cioè: *dimostrativi, possessivi ed articoli.*

§ 1.

Degli Aggettivi dimostrativi.

63. **Esso.**

Questo aggettivo al femminile fa *essa*, al plurale *essi*, *esse*, come: *Vidi un dilettevole giardino, e in mezzo*

di esso una bellissima fontana; — Colsi una foglia e con essa ho cominciato a stropicciarmi i denti.

64. **Stesso — Medesimo.**

Stesso, stessa, stessi, stesse; medesimo, medesima, medesimi, medesime, sono le voci maschile e femminile del singolare e del plurale di questi due aggettivi; *Per il medesimo foro guardando, per onde inmacchiata s'era* ecc. — Essi si congiungono quasi sempre con altri nomi o pronomi ai quali sempre si pospongono, come: *E ne vide egli medesimo il vero; chè nel metterc il piè in casa, ella stessa si fece ad incontrarlo. — Non lasciò la cura di quegli nelle mani della moglie, la quale conosceva pessima di natura, ma alla sua stessa madre*, ecc. — *E quando era solo, se non leggeva, pensava fissamente e discorreva seco stesso.* Alcuna volta vengono adoperati in senso assoluto, ed allora va sottinteso il nome cosa, per esempio: *Voi ripetete sempre lo stesso*, (cioè la stessa cosa). — *Il semplice dell'uccello, che pensava pur con la sua importunità farle capaci dell'error loro, due o tre volte si mise a replicare il medesimo* ecc. (cioè le medesima cosa).

65. **Questo, Cotesto, Quello.**

Al femminile *questa, cotesta, quella*, hanno al plurale *questi, cotesti, quelli, queste, coteste, quelle;* non si possono assolutamente usare al soggetto parlando di uomo, ma solamente parlando di bestie e di cose; negli altri compimenti si possono usare anche per le persone, o accompagnare coi nomi di uomo, perchè in questo caso fanno l' ufficio di sem-

plici aggettivi; i femminili poi si possono usare tanto per le persone che per le cose. *Questo*, *cotesto*, *quello*, si possono usare eziandio nel senso assoluto al singolare, e significano *questa cosa*, *cotesta cosa*, *quella cosa*, come: *Quando Giannotto intese questo, fu oltremodo dolente;* — *O, disse ser Ciappelletto, cotesto vi dico io bene ch' io ho molto spesso fatto;* — *Io non so quello che de' vostri pensieri voi v' intendete di fare.*

66. **Altro.**

Nel genere femminile *altra*, nel plurale *altri* ed *altre*, alle volte si accompagna con l' articolo, per esempio: *E per risposta, non accade che vi dica altro, se non che vi amo*, ecc. Quando questo aggettivo si adopera in modo assoluto nel discorso, e vi si sottintende uomo o donna, nel singolare suole essere preceduto da altro di questi aggettivi *uno*, *alcuno*, *qualche*, *ciascuno*, *ogni*, *qualunque*, come: *un altro*, *alcun altro*, *ciascun altro* ecc. nel plurale può stare anche da sè, come: *Altri affermano che egli fosse forestiere.* Può essere anche distributivo, come: *Attendendo altri agli onori della republica*, *altri alla mercanzia*, *altri all' agricoltura* ecc. Coi verbi *essere*, *diventare*, *parere*, può egualmente stare da sè anche nel singolare, come: *Catella per mostrare di essere ben altra da quella che era, fecegli la festa grande*, cioè altra donna ecc.

67. **Tutto.**

Nel genere femminile fa *tutta*, al plurale *tutti* e *tutte*, ma devesi osservare che nel singolare si ado-

pera per dinotare una sola cosa presa in tutta la sua estensione, come: *tutto il libro*, *tutta la tavola* ecc.; e nel plurale per significare un numero di cose anche considerato complessivamente, come: *tutti i libri*, *tutte le tavole* ecc. Tutti adoperato in modo assoluto significa tutti gli uomini dei quali si ragiona, come: *Tutti in sulla verde erba in cerchio si posero a sedere.* Tutto posto neutralmente significa ogni cosa e si può anche accompagnare coll' articolo, e si usa in tutti i compimenti, quasi fosse un nome, dicendosi: *il tutto*, *del tutto*, *al tutto*, *dal tutto*; per esempio: *Ed a colui ch' avea perduto per sua colpa e follia, tutto desti?* — *Tutto è gelosia, tutto è risse, tutto è pericoli, tutto ansietà, tutto affanni.*

68. **Uno, Taluno, Alcuno, Ciascuno, Ciascheduno, Qualunque.**

Uno significa spesso un certo, un tale, e può andare tanto solo, quanto accompagnato da un nome, per esempio: *Agesilao fu domandato da uno, come potesse piacere altrui*, cioè fu domandato da un certo, da un tale. *Era in Sicilia un Gerone tiranno*, cioè un tal Gerone tiranno. Quando è correlativo di altro, riceve l' articolo e può usarsi anche al plurale, come: *Montato sopra l' un de' capi co' piedi, dava sull' altro con la scure di gran colpi;* — *Gli uni e gli altri pagarono il fio delle loro scelleratezze.*

Alcnno si usa in ambedue i generi e numeri, come: *Facendo una proposizione in genere per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così;* ecc. — *Nè mai infermò, nè parte d' alcuna infermità sentì.* — *Andando un Santo abate per un foresto luogo, alcuni suoi discepoli che venivano dietro* ecc.

Taluno è lo stesso che alcuno, come: *Alcuni a proprie spese riccamente vestirono chi due chi tre de' più poveri convertiti, e taluno in sua parte ne volle otto e nove.*

Ciascuno e *ciascheduno* hanno il medesimo significato, ma il primo è più in uso, come: *A ciascuno sua patria è molto cara; — Al mondo si farebbe grandissimo giovamento se di ciascheduno autore si traesse il troppo e 'l vano* ecc.

Qualunque si adatta a persona e a cosa, come: *A qualunque animale alberghi in terra.* Può usarsi anche in modo assoluto ed allora equivale a chiunque, come: *A qualunque quind' innanzi muoverà querela, senza giusto motivo*, ecc., cioè a chiunque.

69. **Niuno, Nessuno, Veruno, Nullo.**

Questi aggettivi nel femminile finiscono in *a* e mancano del plurale, come: *Molti gli diceano male, niuno il piangea, avealo privo di misericordia sì sozzo fine: — Per la qual cosa Uranio, veggendo che nessuno ancora si movea* ecc. — *Di questa disonesta morte di Messer Marco, i Melanesi per comune furono molto turbati, ma nullo n' osò parlare per paura; — Ma io non ne ho veduto fino al dì d' oggi veruno che ne mostri quel suo venerando ed autorevole aspetto* ecc.

70 **Tanto, Cotanto,**
Quanto, Altrettanto, Alquanto.

Siffatti aggettivi hanno ambedue i numeri, per esempio: *E tanto buono ardir al cor mi corse; — Io vi prego per cotanto amore, quanto è quello che io vi porto,*

a liberarmi da queste pene; — Pensò fra sè stesso, che la giustizia non ha un occhio solamente, ma che con altrettanti quante sono le stelle del cielo, risguarda d'ognintorno tutto quello che si fa nella terra e nel mare; — Poichè dimorò alquanto tempo presso di loro, partì.

71. **Ogni, Qualche, Qualsivoglia, Qualsisia.**

Questi aggettivi non si possono mai usar soli, ma devono esser sempre accompagnati con qualche nome, e servono per ambedue i generi; *ogni* e *qualche* mancano del plurale. *Vi risponderò che ogni mediocre ingegno l'aveva impressa nell' animo al tempo d'Orazio; — E d'ogni opportuna cosa sì ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareva; — Alla tranquillità della quale (della selva) non si avvicina in maniera alcuna qualsivoglia real grandezza*, ecc.

72. **Tale, Quale, Cotale, Altrettale.**

Questi aggettivi hanno ambedue i numeri: *E se bene io v'era tale, da ch' io intesi che voi eravate amico del Varchi* ecc.; — *E questa cotale parola ripetendo più volte* ecc. *Cotale* è lo stesso che *tale*, ma oggi meno usato.[1]

Tale e *cotale* preceduti dall' articolo indeterminativo, si usano nel senso di un certo. *Un tale, di cui non ricordo il nome, mi avea già detto tutte queste cose.*

Circa l'aggettivo *quale*, è da notare che lo è solamente quando manca dell' articolo, o avendolo è accompagnato da un sostantivo, come: *Ma allora vi apparirà, quale è veramente, un portento orribile. — Ed in*

quale stato ritrova costì le belle arti? — Seco pensando quali in fra piccol termine dovean divenire. — Quale quando è aggettivo, si può adoperare in varie guise senza articolo, come per modo d'interrogazione, di dubbio, di esclamazione e per dinotare somiglianza o distribuzione, come per esempio: *Qual meraviglia sarà, se cambiate le circostanze voi non verrete ad isperarne* ecc.? *Un pochetto si vergognò, e tal nel viso divenne quali in sull' aurora son le novelle rose. — Erano in Napoli qual per una bisogna, qual per un' altra.*

§ 2.

Degli Aggettivi possessivi.

73. Le parole *mio, tuo, suo, nostro, vostro,* si dicono aggettivi possessivi, perchè indicano a chi una persona o una cosa appartenga, come: *la mia casa, il tuo campo* ecc. cioè la casa che possedo io, il campo che appartiene a te ecc.

Nei diversi numeri si ha:

Singolare		**Plurale**	
Maschile	*Femminile*	*Maschile*	*Femminile*
Mio	Mia	Miei	Mie
Tuo	Tua	Tuoi	Tue
Suo	Sua	Suoi	Sue
Nostro	Nostra	Nostri	Nostre
Vostro	Vostra	Vostri	Vostre

Gli aggettivi *suo, sua, suoi, sue* si adoperano quando il nome cui si riferiscono è di numero singolare, come: *Questa signora non dee sapere che l' ucciso*

è il suo figliuolo; — Ma quelli che era di mia condizione, figliuolo di re, e che portava corona di re, il qual per la sua follia ha sì fatto, che i sudditi suoi l'hanno cacciato, m'insegnò tanto che i sudditi miei non cacceranno me.

Se le persone o le cose cui l'aggettivo possessivo *suo* si riferisce sono più, allora si adopera il pronome *loro* al compimento di specificazione (senza preposizione) per ambedue i generi, e per ambedue i numeri, come: *Ed a' Svizzeri bastava tenergli fermi, perchè non soccorressino i fanti loro; — Ed avendosi prima piene le camere di genti armate, disposte tutte alla voglia loro* ecc. Non faccia meraviglia se qualche volta nei classici si trova il pronome suo con relazione al plurale, come in questo luogo del Guicciardini: *Allegando che senza licenza de' suoi signori non volevano venire alle mani co' parenti e co' fratelli proprii e con gli altri della sua nazione.* Quando *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* si adoperano senza nome sostantivo, e sono preceduti dall' articolo, nel singolare si sottintende *denaro*, *roba*, *avere*, e nel plurale *parenti*, *amici*, *seguaci*, *domestici*, come per esempio: *Or mangi del suo, s'egli ne ha, chè del nostro non mangerà egli oggi*; cioè il *suo* o il *nostro avere*, la *sua*, o la *nostra roba*. — *Perciò era fra'suoi in quella venerazione che santo*, cioè fra i *suoi seguaci* ecc.

§ 3.

Degli articoli.

74. Gli articoli sono: *il*, *lo*, *la*, *le*, *i*, *li*, *gli*, *uno*, ed *una*, i primi sette dei quali si chiamano *determi-*

nativi, e servono a restringere ad una particolare significazione l'oggetto rappresentato dal nome, al quale si aggiungono, perchè il nome senza articolo spiegherebbe la cosa in modo troppo vago e generale, laddove l'articolo fa che si intenda la cosa in particolare e distinta da ogni altra e specificata. Così a modo d'esempio se si dicesse: *Giuseppe ha preso medicina*, non si saprebbe quale medicina abbia preso, ma se si dirà: *Giuseppe ha preso la medicina*, allora si comprenderà più facilmente che Giuseppe ha preso veramente quella medicina che doveva prendere, e della quale supponiamo essersi parlato.

75. Gli articoli *uno* ed *una* si chiamano *indeterminativi*, perchè indicano bensì una cosa, ma senza specificarla e determinarla precisamente rispetto alla sua quantità o qualità. Così se io dicessi: *Antonio*, *portami un bicchiere*, *un candelliere*, egli è chiaro che Antonio potrebbe portarmi un bicchiere o un candelliere qualunque fra quelli che sono in casa, non avendo io col comando precisamente determinato il bicchiere o il candelliere che voglio; così pure se dicessi: *Vedete là una torma di soldati:* è evidente che indico una quantità indeterminata di soldati che formano la torma da me additata.

76. Siccome è ufficio dell'articolo il determinare i nomi, è facile comprendere, come i soli nomi comuni debbono avere l'articolo, per distinguere fra tutti gli animali e le cose, quello che si vuole specificare, non i nomi propri, i quali indicando per sè stessi di quale persona o di quale cosa si vuol parlare non hanno bisogno di questa nota speciale per riconoscerla; tuttavia si osserva:

1.° che quando i nomi propri sono preceduti da

un aggettivo, ricevono sempre l'articolo, dicendosi: *l'eloquente Demostene, il filosofo Platone, il pio Enea* ecc. perchè allora si può credere che l'articolo accompagni piuttosto l'aggettivo che il nome.

2.° I nomi propri di persona femminili possono essere adoperati indifferentemente coll'articolo e senza come: *Irene mostrossi troppo timida; l'Adelaide si mantenne fedele* ecc.

3.° I cognomi vanno senza articolo quando seguono il nome proprio, come: *Dante Alighieri è il sommo dei poeti italiani;* ma se stanno soli nel discorso, vogliono comunemente l'articolo, per esempio: *Il Tasso scrisse le imprese del Buglione.*

4.° I soprannomi vanno d'ordinario coll'articolo, come: *Napoleone il Grande, Tarquinio il Superbo, Creso il Ricco.*

5.° I nomi propri di provincia, di regno, si possono usare liberamente coll'articolo e senza, come: *Viaggiai per tutta Italia, percorsi Inghilterra e Francia.*

6.° Dei nomi delle Isole, alcuni possono stare coll'articolo e senza, come *Inghilterra, Sicilia;* altri lo vogliono sempre, come: *il Giglio, l'Elba;* altri lo rifiutano sempre, come *Cipro, Corfù* ecc.

7.° I nomi delle città vanno senza articolo, quelli dei fiumi lo vogliono sempre, come: *Milano, Bergamo, l' Olona, il Serio, il Po.*

77. Un nome maschile che incomincia per consonante si accompagna coll'articolo *il*, che nei diversi compimenti si unisce colle preposizioni. Sia per esempio da accompagnare col suo articolo il nome *cavallo*, si dirà: *il, del, al,* ecc. *cavallo.*

78. Tutti i nomi di genere maschile comincianti per *s* impura (cioè seguita da altra consonante) e

quelli che incominciano per vocale *o* per *z* si accompagnano coll' articolo *lo*, per esempio: *lo scolaro*, *l' onore*, *lo zucchero*.

79. Tutti i nomi femminili che cominciano per consonante si accompagnano coll' articolo *la*, come: *la madre*, *la sorella* ecc., e quelli che cominciano per vocale, si accompagnano collo stesso articolo apostrofato, per esempio: *l' anima*, *l' aurora*.

Articolo III.

Degli Aggettivi Qualificativi.

80. Chiamasi aggettivo qualificativo quello che indica una qualità inerente ad alcuna persona o cosa.

Quindi dovendo l' aggettivo associarsi al nome, di cui accenna qualità, è necessario abbia genere e numero come il nome stesso.

81. Il genere degli aggettivi si conosce dalla loro terminazione, o da quello del nome cui sono uniti; se al singolare terminano in *o* sono maschili e diventano femminili cambiando in *a* la loro terminazione, come:

Maschile.	*Femminile.*
Buono	Buona
Saggio	Saggia
Virtuoso	Virtuosa

82. Quelli che al maschile terminano in *e* passando al femminile conservano la loro desinenza, come:

Maschile.	*Femminile.*
Grande	Grande
Sensibile	Sensibile
Sapiente	Sapiente



83. Sono eccettuati gli aggettivi verbali (cioè che derivano dai verbi) terminanti in *tore*, i quali al femminile assumono la terminazione *trice*, come:

Maschile.	*Femminile.*
Amatore	Amatrice
Vincitore	Vincitrice
Traditore	Traditrice
Tessitore	Tessitrice
Pittore	Pittrice
Direttore	Direttrice
Raccoglitore	Raccoglitrice

Si eccettua *servitore* cui al femminile corrisponde la voce *serva*.

84. Formazione del plurale degli aggettivi qualificativi.

Gli aggettivi qualificativi che nel maschile terminano in *o* e nel femminile in *a* prendono la desinenza in *i* per il maschile, in *e* per il femminile, come:

Singolare.		**Plurale.**	
Bello	Bella	Belli	Belle
Buono	Buona	Buoni	Buone
Allegro	Allegra	Allegri	Allegre
Ostinato	Ostinata	Ostinati	Ostinate
Snello	Snella	Snelli	Snelle
Vezzoso	Vezzosa	Vezzosi	Vezzose
Pigro	Pigra	Pigri	Pigre
Famoso	Famosa	Famosi	Famose
Ramoso	Ramosa	Ramosi	Ramose

85. Gli aggettivi poi che nel singolare escono in *e*, nel plurale prendono la desinenza in *i*, come:

Singolare.	Plurale.
Fedele	Fedeli
Prudente	Prudenti
Forte	Forti
Infelice	Infelici
Facile	Facili
Irascibile	Irascibili
Sensibile	Sensibili
Amabile	Amabili

Articolo IV.

Gradi di significazione degli Aggettivi Qualificativi.

86. Quando l'aggettivo qualificativo si prende nel suo significato semplice e naturale, dicesi *di grado positivo*, come: *bello*, *alto*, *buono* ecc.

87. Può aver luogo ancora la comparazione o confronto fra due individui od oggetti; per indicare quindi che l'uno o l'altro possiede una qualità in maggiore o minor grado, si fa uso dell'aggettivo *di grado comparativo*, il quale esprime appunto tacitamente che tale comparazione o confronto venne già fatto; l'aggettivo comparativo poi si forma ponendo innanzi al positivo l'avverbio *più* o *meno*. Così, per esempio, confronto fra loro due case, e trovo che quella di Pietro s'innalza più che quella di Paolo; ora per indicare la loro differenza dirò: *La casa di Pietro è più alta che quella di Paolo*, ovvero *la casa di Paolo è meno alta che quella di Pietro*. In egual modo si dice: *l'oro è più prezioso dell'argento*; *il bue*

è più forte del cavallo; lo zucchero è meno dolce del miele; — Il vapore è meno pesante dell'aria.

88. Alcuni aggettivi derivati dalla lingua latina contengono già in sè stessi l'idea di paragone, e per conseguenza sarà errore il porre loro innanzi gli avverbi *più* o *meno*, tali sono:

Maggiore	che	vale	Più grande
Minore	»	»	Più piccolo
Migliore	»	»	Più buono
Peggiore	»	»	Più cattivo
Superiore	»	»	Più sopra
Inferiore	»	»	Più sotto
Anteriore	»	»	Più avanti
Posteriore	»	»	Più addietro
Inferiore	»	»	Più addentro
Esteriore	»	»	Più infuori
Ulteriore	»	»	Più in là
Citeriore	»	»	Più in quà.

Quindi si dirà: *Questi è mio fratello maggiore, quegli il minore*, non già *questi è mio fratello più maggiore, quegli è mio fratello più minore*, e simili.

89. Quando si vuole esprimere che una persona o una cosa possiede una qualità in sommo grado, si fa uso del superlativo, il quale si forma cambiando in *issimo* le terminazioni del positivo in *o* ed in *e* per il maschile, ed in *issima* quelle terminanti *a* ed in *e* per il femminile, come: *bello, bellissimo; virtuosa, virtuosissima, prudente prudentissima*. Questa forma chiamasi superlativo *assoluto*, perchè non ammette confronto fra la qualità di un oggetto, e quella stessa in un altro della medesima specie.

90. Altra forma di superlativo assoluto è quella che ha la terminazione in *errimo* per il maschile, *errima* per il femminile, e l'assumono quegli aggettivi che hanno la terminazione in *bre*, *cre*, *gro*, come: salubre farà *saluberrim*$^{o}_{a}$ acre, *accrrim*$^{o}_{a}$, integro, *integerrim*$^{o}_{a}$. Gli aggettivi terminati in *le* formano il superlativo il *limo*, *lima*, come facile, *facillim*$^{o}_{a}$; ma questa forma sebbene si trovi qualche volta nei classici, ha però troppo del latino.

91. Anche qui vengono eccettuati alcuni aggettivi derivati dalla lingua latina, i quali contengono già in sè stessi l'idea e la forma del superlativo, tali sono:

Massimo	che	vale	Grandissimo
Minimo	»	»	Piccolissimo
Ottimo	»	»	Buonissimo
Pessimo	»	»	Cattivissimo
Sommo	»	»	Altissimo
Infimo	»	»	Bassissimo
Prossimo	»	»	Vicinissimo
Supremo	»	»	Il più sopra

92. Alle volte occorre indicare che una persona o una cosa possiede bensì una qualità in sommo grado, ma relativamente ad altre persone o cose, con cui vien posta a confronto; così un allievo può essere bensì bravissimo riguardo agli altri della sua classe, ma non sarà più tale, se si pone a confronto con alcuni delle classi superiori; quindi sarebbe errore di concetto il dire: *Il tale allievo della prima classe è bravissimo.* Ora così fatto superlativo chiamasi *relativo*, e si ottiene ponendo l'articolo avanti alla forma del comparativo, per esempio: *Voi siete il più leggiadro e il*

più costumato gentiluomo che mai paresse al vescovo di vedere; — Il lupo è il meno suscettibile di educazione fra gli animali.

93. Un aggettivo positivo talvolta acquista forza di superlativo coll' essere ripetuto, o per essere accompagnato da qualche maniera di dire che esprime il supremo grado di significazione, come: *cheto cheto; duro duro; nero nero; amabile amabile; fredda fredda; stragrande; straricco; estremamente crudele*, ecc. per esempio: *Era oltremodo compassionevole, e abborriva il rigore* ecc.

94. Non tutti gli aggettivi qualificativi possono avere il grado comparativo o il grado superativo, ma quelli soltanto che esprimono una qualità che va soggetta ad aumento o a diminuzione; quindi non ammettono grado comparativo e superlativo gli aggettivi: *eterno, divino, immortale, infinito, moribondo, marmoreo, romano, francese, turco* ecc. perchè eterno significa che non avrà fine, infinito che non ha confine ecc.

Articolo V.

Degli Aggettivi Numerali.

95. Sono numerali gli aggettivi che servono ad indicare il numero delle persone e delle cose.

96. Si dividono in due classi, cioè aggettivi numerali *primitivi o cardinali*, ed aggettivi numerali *ordinativi*. I primi sono:

Uno	Nove	Diciassette	Settanta
Due	Dieci	Diciotto	Ottanta

Tre	Undici	Diciannove	Novanta
Quattro	Dodici	Venti ecc.	Cento ecc.
Cinque	Tredici	Trenta	Mille
Sei	Quattordici	Quaranta	Milione
Sette	Quindici	Cinquanta	Bilione
Otto	Sedici	Sessanta	Miliardo ecc.

97. I numeri cardinali possono adoperarsi a modo di sostantivi ed a modo di aggettivi. Se nel discorso stanno accompagnati con un nome sostantivo espresso o sottinteso, allora sono aggettivi; ma se si adoperano coll'articolo davanti, o soli ed in modo assoluto, allora stanno come sostantivi. Così dicendosi: *A due mense mangiano quattro giovani, cui stanno vicine tre donzelle,* i numeri *due, quattro, tre* saranno aggettivi, perchè uniti ai nomi mense, giovani, donzelle; ma se si dicesse: il *tre,* il *cinque*, il *sette*, il *nove* sono numeri dispari, in questo caso *tre, cinque, sette, nove,* sarebbero presi sostantivamente. Quando i numeri cardinali sono presi sostantivamente, hanno il singolare ed il plurale, dicendosi: *un tre, due tre, tre cinque, quattro sette*, ecc.

98. Quanto al numero mille è da notare che se è preceduto da altro aggettivo numerale si cambia nella parola *mila*, quindi non si dice *otto mille, cento mille,* ma *otto mila, cento mila. Uscirono adunque con impeto grandissimo dopo la mezzanotte di Novara, il sesto dì di giugno, in numero circa di dieci mila . . . settemila per assaltare le artiglierie* ecc. Nel discorso, specialmente nella storia, questo nome si abbrevia, mettendo la sola *m* iniziale, per esempio: *Mentre Davide regnava in Israle trovaronsi 800 m. uomini esercitati nelle armi, e 500 m. nella sola tribù di Giuda. Milione,*

bilione, *miliardo* si usano come sostantivi, dicendosi per esempio: *un milione*, *due bilioni*, *tre miliardi* ecc.

99. Gli aggettivi numerali ordinativi sono quelli che dinotano l' ordine con cui sono disposte o si succedono le persone o le cose, come: *Dopo alcune giornate s' incontrò in tre eremiti, con i quali accompagnatosi egli per quarto* ecc. — *Al glorioso Carlo Alberto successe nel regno il prode e leale Vittorio Emanuele II.*

Numeri ordinativi sono:

Primo	Dodicesimo	Trentesimo
Secondo	Tredicesimo	Quarantesimo
Terzo	Quattordicesimo	Cinquantesimo
Quarto	Quindicesimo	Sessantesimo
Quinto	Sedicesimo	Settantesimo
Sesto	Diciasettesimo	Ottantesimo
Settimo	Diciottesimo	Novantesimo
Ottavo	Diciannovesimo	Centesimo
Nono	Ventesimo	Millesimo
Decimo	Ventesimo primo	Duomillesimo
Undecimo	Ventesimo secondo	Milionesimo ecc.

100. Questi ordinariamente sono aggettivi, ma è da notarsi che queste voci vengono adoperate anche ad indicare le frazioni; nel qual caso per lo più si prendono come nomi, dicendosi: *un terzo di braccio*, *un quarto di miglio*, *due centesimi di lira* ecc.; usati a questo modo hanno singolare è plurale, per esempio: *un terzo*, *due terzi* ecc.

101. Altri aggettivi numerali vengono chiamati *Distributivi* e sono quelli che significano un numero determinato di persone o di cose prese collettivamente,

come: *unità*, *decine*, *centinaja*, *dozzina*, *ventina*, *cinquantina*, *centinaio*, *migliaio* ecc. Così pure sono distributivi *a tre a tre*, *a quattro a quattro*, *a cento*, *a cento*, ecc.

Questi aggettivi sono presi sostantivamente ed hanno ambedue i generi.

CAPO QUARTO.

DEL VERBO.

—



Del Verbo in generale.

102. Chiamansi *verbi* quelle parole che servono ad indicare o la sola esistenza di una persona o di una cosa, ovvero oltre l'esistenza anche un modo di esistere della persona o della cosa stessa. Così i verbi *essere* ed *esistere* attribuiscono agli individui ed agli oggetti la sola esistenza, tutti gli altri verbi anche il modo con cui gli individui o gli oggetti stessi esistono, così dicendosi: *parlo*, *scrivo*, è come se dicessi: *io sono parlante*, *io sono scrivente*, cioè affermo prima la mia esistenza (*sono*) poi un'azione, un modo con cui esprimo quest'esistenza (*parlante*, *scrivente*); quindi venne la denominazione di attributivi a questi verbi, perchè composti del verbo *essere* e di un aggiunto o attributo che si riferisce al soggetto del quale si parla. Da ciò risulta che il verbo è la parte principale di un discorso, avvegnachè senza di

Cugherino

esso non si possa fare, nè esprimere un giudizio, una proposizione, essendo esso che fa conoscere la relazione che vi è fra il soggetto e l'oggetto. Infatti se si dicesse *Giacobbe*, *Giuseppe*, non si pronuncierebbe alcun giudizio intorno alla relazione che passa fra queste due persone; ma se vi aggiungo la parola *amava*, allora spiego perfettamente tale relazione ed esprimo un senso chiaro e compiuto, come: *Giacobbe amava Giuseppe.*

103. I verbi si possono distinguere in cinque classi, cioè: *ausiliari*, *transitivi*, *intransitivi*, *irregolari* e *difettivi.*

104. Nei verbi bisogna aver riguardo alla loro *conjugazione*, al *modo*, al *tempo*, al *numero* e alla *persona.*

§ 1.

Delle Conjugazioni.

105. Chiamasi *conjugazione* l'esporre il verbo secondo le sue voci nei diversi modi, tempi, numeri e persone.

Nella lingua italiana le conjugazioni si riducono a tre, che si distinguono dalla desinenza del verbo al modo indefinito, tempo presente; quindi tutti i verbi che in detto modo e tempo finiscono in *are*, si è convenuto che sieno della prima, in *ere* della seconda, in *ire* della terza, come: *amare*, *temere*, *sentire.*

§ 2.

Dei Modi.

106. Chiamansi *modi* quelle inflessioni generali del verbo, che servono ad esprimere le diverse maniere con cui si considera l' esistenza o l' azione. I modi sono cinque, cioè: *indefinito, indicativo, congiuntivo, condizionale* e *imperativo.*

107. Il verbo è di modo indefinito o impersonale quando indica l'azione in generale, senza indicare che la persona o un numero di persone la eseguisca, per esempio: *amare, leggere, sentire* ecc.

108. A questo modo appartengono anche il gerundio ed il participio. I participi, così detti, perchè partecipano della natura del verbo e di quella dell'aggettivo, sono quelle parole che hanno come i verbi la virtù di risvegliare nella mente l'idea di esistenza o il modo di esistere di un soggetto, e nel tempo stesso sono suscettibili di concordanza col soggetto medesimo come gli aggettivi qualificativi, così per esempio: *leggente*, risveglia nella mente l' idea di esistenza, (perchè una persona non potrebbe essere leggente, se prima non fosse esistente) ed anche l'azione del leggere; di più posso accordarlo con un nome sostantivo che sia soggetto e dire: *uomo leggente.*

109. I participi sono due, *presente* e *passato.* Il participio di tempo presente, che per la prima conjugazione termina in *ante* e per le altre in *ente*, aggiunge al nome con cui si accompagna l' idea di un' attualità di esistenza e di azione sempre relativa al tempo accennato nel resto della proposizione, per

esempio: *E come se proprio uscisse di zuffa, ritenente nel sembiante il furore conceputo nel corso; — Io vedrò tua madre piangente, quando tu partirai;* quì l'attualità è riferita al tempo futuro, come se si dicesse: *Quando tu partirai* (non ora) *vedrò tua madre che piangerà.* Questi participi si dicono anche attivi.

110. Il participio passato per i verbi della prima conjugazione termina in *ato*, e per le altre non si può stabilire una regola generale, perchè formandosi esso ordinariamente dal tempo passato remoto, questo tempo segue molte irregolarità. L'ufficio del participio passato nel discorso è di unirsi al verbo ausiliare o per formare negli altri verbi i tempi composti, o semplicemente per dare ad un verbo la forma passiva. Questo participio si chiama anche passivo.

111. Si usa anche alla foggia dei latini il participio di tempo futuro colla terminazione in *uro*, come: *futuro*, *venturo*, *amaturo*, *duraturo*, cioè che *sarà*, *che verrà*, *che amerà*, *che durerà*.

112. I Gerundi sono due: l'uno che chiamasi *semplice* o *presente* ha la sua terminazione *ando*, *endo*, come: *amando*, *temendo*, *sentendo*, e racchiude il senso delle parole, *intanto che*, *nel mentre che*, *quando*, *nel punto*, *nel modo*, *nel momento* ecc., per esempio: *Tenendo il leone suo stato e meriggiando in una bella, fresca ed erbosa selva fussi addormentato* equivale a dire: intantochè, mentre, quando, nel punto che, nel momento che teneva il leone suo stato e meriggiava ecc.

113. Il Gerundio passato o composto si forma col gerundio semplice dei verbi ausiliari unito al participio passato del verbo di cui si tratta, per esempio: *avendo amato*, *essendo pregato*. Questo gerundio rac

chiude il senso delle parole, dopochè, posciachè, poichè ecc., così dicendosi: *Lo pretore di Roma avendo condannato a morte una gentildonna, diedela al soprastante della prigione che la vi dovesse uccidere* è come se si dicesse: dopochè, posciachè, poichè lo pretore di Roma ebbe condannato a morte una gentildonna ecc.

114. Il verbo è di modo congiuntivo o soggiuntivo quando dipende da altro verbo, al quale è unito per mezzo di una congiunzione, per esempio: *Iniquissima cosa è, che il padre abbisogni quando i figliuoli hanno assai.* Il verbo *abbisogni* è di modo congiuntivo, perchè dipende dal verbo principale *è*, al quale è unito mediante la congiunzione *che.*

115. Il verbo è di modo condizionale, quando ac cenna a cosa che può accadere solamente quando si compia una certa condizione espressa o sottintesa, per esempio: *Sepelireteni in questo luogo: e andandovene al mio figliuolo, se per sorte ei fosse ancor vivo, gli direte tutto il successo;* cioè posto che egli sia ancor vivo ecc. — *Se tu mi ami, io sono felice.*

116. Il verbo sarà di modo indicativo o affermativo, quando afferma in modo assoluto l'esistenza e l'azione, come se dicessi: *Chi teme Iddio onora padre e madre, e quasi a signore, serve a coloro che lo ingenerarono, in opere e in parole con ogni pazienza.*

117. Sarà di modo imperativo un verbo, quando accenna comando, preghiera, esortazione, consiglio, per esempio: *Onora il padre tuo, e i dolori della madre tua non dimenticare. Ricordati che se per loro non fossi, tu non saresti, e rendi loro come eglino a te.* Questo modo manca della persona prima nel numero singolare, perchè assolutamente parlando, nessuno può comandare a se, o pregare, esortare, consigliare sè stesso.

Spesso invece della seconda persona dell' imperativo, a modo dei greci, trovasi usata la voce dell' indefinito presente, allorchè il verbo va accompagnato colla negativa *non*, per esempio: *La mano dell' uomo, acciocchè tu lo sappia, è quella che ti fa suonare; e però non ti stimare gran cosa, poichè in fine tu suoni quello che ti vien fatto suonare. — Sappi, lucerna, e non credere ch' io lo dica per vantamento, ch' io sono da più che tu non pensi* ecc.

§ 3.

Dei Tempi.

118. Tempi nei verbi si chiamano quelle diverse inflessioni od uscite che dinotano nei verbi stessi il tempo a cui si riferisce l' azione, e lo stato della persona o della cosa di cui si parla.

119. Il tempo propriamente parlando dividesi in passato, presente e futuro; ma per maggior chiarezza e precisione nel discorso, il tempo passato venne suddiviso nel verbo in altre quattro classi, e in due il futuro, così nel verbo si hanno otto tempi e sono: il *presente*, il *presente di passato*, il *passato remoto*, il *passato prossimo*, il *trapassato prossimo*, il *trapassato remoto*, il *futuro*, il *passato futuro*; quattro dei quali si chiamano anche tempi composti, perchè formati dell' ausiliario e del participio passato. Non tutti i modi però hanno tutti questi tempi, come si vedrà dalle rispettive conjugazioni.

120. I tempi del verbo si spiegano in questo modo: Col tempo presente si indica un' azione che si fa nel tempo stesso in cui si parla, per esempio: *scrivo una lettera*, cioè scrivo in questo punto.

Col presente di passato si esprime un' azione che è incominciata e passata riguardo al tempo, ma non compiuta riguardo all' azione, come: *E mentre che duravano le rape, non gustava altro pane perchè non n' aveva.*

Col passato remoto esprimesi un' azione finita e fuori del tempo in cui si parla, per esempio: *Damone fu un molto dabben uomo, il quale ebbe i piedi così infermi e distorti, ed in particolare le dita, che per fargli un pajo di scarpe che bene gli stessero, un valente calzolajo non vi stette meno di un mese attorno.*

Col passato prossimo esprimesi un' azione finita, ma compresa in un periodo di tempo indicato mentre si parla, come: *Io ho mangiato alla villa, e tu dei aver fame; mangia questi due pani così belli, e poi caricheremo.*

Col trapassato prossimo si esprime un' azione finita anteriormente ad un' altra, che è già al passato prossimo, come: *L' abate passò indi co' suoi discepoli nel detto giorno, e mostrò loro l' esempio che detto avea.*

Col trapassato remoto esprimesi un' azione già passata anteriormente ad un' altra azione che ugualmente è già passata da qualche tempo, come: *Appena ebbi ricevuto la lettera, mandai a Cesare il cestello.*

Col futuro semplice esprimesi un' azione avvenire, quindi questo tempo si usa anche come dubitativo, per esempio: *Doman farò, doman dirò* ecc. *Sarà vero che sei galantuomo, ma non lo credo.*

Col futuro passato esprimesi un' azione che è ancora da farsi rispetto al tempo in cui si parla, ma che sarà già passata rispetto ad un' altra che ha da succedere dopo di essa, come: *Domani sarà terminato*

il quadro; — Ti scriverò, non appena avrò saputo qualche cosa.

§ 4.

Dei numeri e delle persone.

121. Siccome il soggetto della proposizione può essere singolare e plurale, così il verbo, che ne esprime l'azione. ha ambedue questi numeri.

122. Le persone del verbo sono tre, cui corrispondono tre voci particolari al singolare, tre al plurale. La prima ha per soggetto l'individuo che parla, come: *io scrivo, io amo, noi scriviamo, noi amiamo*; la seconda ha per soggetto la persona a cui si parla, come: *tu stimi, tu raccogli, voi stimate, voi raccogliete*; la terza persona ha per soggetto qualunque altro nome o pronome che rappresenti persona diversa da quella che parla e da quella che ascolta, come: *colui mi offese, coloro mi offesero; — Giuseppe va alla scuola; — gli uomini spesso trascurano la loro felicità.* Si usa la terza persona di un verbo indifferentemente anche per gli animali e per gli esseri inanimati, quando il nome che li rappresenta sia il soggetto della proposizione, come: *il cane corre, la casa rovina; i cani corrono, le case rovinano.* Negli apologhi e nelle favole, parlandosi gli animali fra di loro, come se avessero realmente ragione e favella, possono prendere anche la persona prima e la seconda, come negli esempi: *Subito che io seppi che tu eri condotta in questo travaglio, io non potetti mancare ai molti obblighi che mi pareva aver con tutta la casa vostra; e però per la tua liberazione sono venuto a proferirti ogni mio potere, quando tu vo-*

glia uscir di questo carcere. Così il Firenzuola nella sua favola dove introduce a parlare lo sparviero e la quaglia.

Articolo II.

Dei Verbi ausiliari.

123. Chiamansi ausiliari i verbi *essere* ed *avere*, perchè si adoperano a formare i tempi composti degli altri verbi; quando però sono adoperati senza il participio di un altro verbo, allora si dicono di conjugazione propria.

124. Conjugazione del verbo ausiliare *Essere.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *Essere.* Tempo passato *Essere stato.*

Participio presente *Essente* (voce antiquata). Participio passato *Stato.*

Gerundio semplice *Essendo.* Gerundio composto *Essendo stato.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sono, tu sei, colui è;
P. Noi siamo, voi siete, coloro sono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io era, tu eri, colui era;
P. Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io fui, tu fosti, colui fu;
P. Noi fummo, voi foste, coloro furono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io sono stato, tu sei stato, colui è stato;
P. Noi siamo stati, voi siete stati, coloro sono stati.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io era stato, tu eri stato, colui era stato;
P. Noi eravamo stati, voi eravate stati, coloro erano stati.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io fui stato, tu fosti stato, colui fu stato;
P. Noi fummo stati, voi foste stati, coloro furono stati.

TEMPO FUTURO.

S. Io sarò, tu sarai, colui sarà;
P. Noi saremo, voi sarete, coloro saranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io sarò stato, tu sarai stato, colui sarà stato;
P. Noi saremo stati, voi sarete stati, coloro saranno stati.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sarei, tu saresti, colui sarebbe;
P. Noi saremmo, voi sarete, coloro sarebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io sarei stato, tu saresti stato, colui sarebbe stato;
P. Noi saremmo stati, voi sareste stati, coloro sarebbero stati.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sia, tu sii o sia, colui sia;
P. Noi siamo, voi siate, coloro siano o sieno.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io fossi, tu fossi, colui fosse;
P. Noi fossimo, voi foste, coloro fossero.

TEMPO PASSATO.

S. Io sia stato, tu sii o sia stato, colui sia stato;
P. Noi siamo stati, voi siate stati, coloro siano o sieno stati.

TEMPO TRAPASSATO

S. Io fossi stato, tu fossi stato, colui fosse stato;
P. Noi fossimo stati, voi foste stati, coloro fossero stati.

Modo Imperativo.

S. Sii tu, sia colui;
P. Siamo noi, siate voi, siano coloro.

125. Conjugazione del verbo Ausiliario *Avere.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *Avere.* Tempo passato *Avere avuto.* Participio presente *Avente.* Participio passato *Avuto.* Gerundio semplice *Avendo.* Gerundio composto *Avendo avuto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io ho, tu hai, colui ha;
P. Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io aveva, tu avevi, colui aveva;
P. Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io ebbi, tu avesti, colui ebbe;
P. Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho avuto, tu hai avuto, colui ha avuto;
P. Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, coloro hanno avuto.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io aveva avuto, tu avevi avuto, colui aveva avuto;
P. Noi avevamo avuto, voi avevate avuto, coloro avevano avuto.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi avuto, tu avesti avuto, colui ebbe avuto;
P. Noi avemmo avuto, voi aveste avuto, coloro ebbero avuto.

TEMPO FUTURO.

S. Io avrò, tu avrai, colui avrà;
P. Noi avremo, voi avrete, coloro avranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò avuto, tu avrai avuto, colui avrà avuto;

P. Noi avremo avuto, voi avrete avuto, coloro avranno avuto.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io avrei, tu avresti, colui avrebbe;
P. Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei avuto, tu avresti avuto, colui avrebbe avuto;
P. Noi avremmo avuto, voi avreste avuto, coloro avrebbero avuto.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io abbia, tu abbi o abbia, colui abbia;
P. Noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io avessi, tu avessi, colui avesse;
P. Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia avuto, tu abbi o abbia avuto, colui abbia avuto;

P. Noi abbiamo avuto, voi abbiate avuto, coloro abbiano avuto.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi avuto, tu avessi avuto, colui avesse avuto;
P. Noi avessimo avuto, voi aveste avuto, coloro avessero avuto.

Modo Imperativo.

S. Abbi tu, abbia colui;
P. Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano coloro.

Articolo III.

Dei Verbi transitivi.

126. Si chiamano transitivi quei verbi che indicano un' azione, la quale dal soggetto che opera, passa in un oggetto che la riceve, per esempio: *Il buon fanciullo ama i suoi genitori*; ama sarà transitivo, perchè l' azione del fanciullo riverbera nei genitori, i quali sentono per così dire, gli effetti dell' amor suo.

I verbi transitivi possono essere di *forma attiva* o di *forma passiva.*

127. Il verbo transitivo di forma attiva è sempre accompagnato da un nome o pronome che lo regge, e si chiama il soggetto, ed è inoltre accompagnato da un nome o pronome retto dal verbo che chiamasi compimento oggetto, come: *Un capraro, il cui nome*

era Lamone, trovò in questa guisa un piccol bambino, e con esso una capra che lo nutriva.

128. Regolari diconsi quei verbi che variando la terminazione dell' indefinito secondo i tempi, conservano però sempre la medesima radicale.

129. Modello di un verbo della prima Coujugazione *Amare.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *Amare.* Tempo passato *Avere amato.*
Participio presente *Amante.* Participio passato *Amato.*
Gerundio semplice *Amando.* Gerundio composto *Avendo amato.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io amo, tu ami, colui ama;
P. Noi amiamo, voi amate, coloro amano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io amava, tu amavi, colui amava;
P. Noi amavamo, voi amavate, coloro amavano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io amai, tu amasti, colui amò;
P. Noi amammo, voi amaste, coloro amarono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho amato, tu hai amato, colui ha amato;

P. Noi abbiamo amato, voi avete amato, coloro hanno amato.

TEMPO TRAPASSSATO PROSSIMO.

S. Io aveva amato, tu avevi amato, colui aveva amato;
P. Noi avevamo amato, voi avevate amato, coloro avevano amato.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi amato, tu avesti amato, colui ebbe amato;
P. Noi avemmo amato, voi aveste amato, coloro ebbero amato.

TEMPO FUTURO.

S. Io amerò, tu amerai, colui amerà;
P. Noi ameremo, voi amerete, coloro ameranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò amato, tu avrai amato, colui avrà amato;
P. Noi avremo amato, voi avrete amato, coloro avranno amato.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io amerei, tu ameresti, colui amerebbe;
P. Noi ameremmo, voi amereste, coloro amerebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei amato, tu avresti amato, colui avrebbe amato;

P. Noi avremmo amato, voi avreste amato, coloro avrebbero amato.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io ami, tu ami, colui ami;
P. Noi amiamo, voi amiate, coloro amino.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io amassi, tu amassi, colui amasse;
P. Noi amassimo, voi amaste, coloro amassero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia amato, tu abbi o abbia amato, colui abbia amato;

P. Noi abbiamo amato, voi abbiate amato, coloro abbiano amato.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi amato, tu avessi amato, colui avesse amato;

P. Noi avessimo amato, voi aveste amato, coloro avessero amato.

Modo Imperativo.

S. Ama tu, ami colui;
P. Amiamo noi, amate voi, amino coloro.

130. Modello di un verbo della seconda Conjugazione *Temere.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *temere.* Tempo passato *aver temuto.*
Participio presente *temente.* Participio passato *temuto.*
Gerundio semplice *temendo.* Gerundio composto *avendo temuto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io temo, tu temi, colui teme;
P. Noi temiamo, voi temete, coloro temono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io temeva, tu temevi, colui temeva;
P. Noi temevamo, voi temevate, coloro temevano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io temei o temetti, tu temesti, colui temè o temette;

P. Noi tememmo, voi temeste, coloro temerono o temettero.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho temuto, tu hai temuto, colui ha temuto;
P. Noi abbiamo temuto, voi avete temuto, coloro hanno temuto.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io aveva temuto, tu avevi temuto, colui aveva temuto;

P. Noi avevamo temuto, voi avevate temuto, coloro avevano temuto.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi temuto, tu avesti temuto, colui ebbe temuto;
P. Noi avemmo temuto, voi aveste temuto, coloro ebbero temuto.

TEMPO FUTURO.

S. Io temerò, tu temerai, colui temerà;
P. Noi temeremo, voi temerete, coloro temeranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò temuto, tu avrai temuto, colui avrà temuto;

P. Noi avremo temuto, voi avrete temuto, coloro avranno temuto.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io temerei, tu temcresti, colui temerebbe;
P. Noi temeremmo, voi temereste, coloro temerebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei temuto, tu avresti temuto, colui avrebbe temuto;
P. Noi avremmo temuto, voi avreste temuto, coloro avrebbero temuto.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io tema, tu tema, colui tema;
P. Noi temiamo, voi temiate, coloro temano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io temessi, tu temessi, colui temesse;
P. Noi temessimo voi temeste, coloro temcssero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia temuto, tu abbi o abbia temuto, colui abbia temuto;

P. Noi abbiamo temuto, voi abbiate temuto, coloro abbiano temuto.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi temuto, tu avessi temuto, colui avesse temuto;

P. Noi avessimo temuto, voi aveste temuto, coloro avessero temuto.

Modo Imperativo.

S. Temi tu, tema colui;

P. Temiamo noi, temete voi, temano coloro.

131. Modello di un verbo della 3.ª Conjugazione *Sentire.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *Sentire.* Tempo passato *Aver sentito.*

Participio presente *Sentente.* Participio passato *Sentito.*

Gerundio semplice *Sentendo.* Gerundio composto *Avendo sentito.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE

S. Io sento, tu senti, colui sente;

P. Noi sentiamo, voi sentite, coloro sentono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io sentiva, tu sentivi, colui sentiva;
P. Noi sentivamo, voi sentivate, coloro sentivano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io sentii, tu sentisti, colui sentì;
P. Noi sentimmo, voi sentiste, coloro sentirono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho sentito, tu hai sentito, colui ha sentito;
P. Noi abbiamo sentito, voi avete sentito, coloro hanno sentito.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io aveva sentito, tu avevi sentito, colui aveva sentito;
P. Noi avevamo sentito, voi avevate sentito, coloro avevano sentito.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi sentito, tu avesti sentito, colui ebbe sentito;
P. Noi avemmo sentito, voi aveste sentito, coloro ebbero sentito.

TEMPO FUTURO.

S. Io sentirò, tu sentirai, colui sentirà;

P. Noi sentiremo, voi sentirete, coloro sentiranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò sentito, tu avrai sentito, colui avrà sentito;

P. Noi avremo sentito, voi avrete sentito, coloro avranno sentito.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sentirei, tu sentiresti, colui sentirebbe;

P. Noi sentiremmo, voi sentireste, coloro sentirebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei sentito, tu avresti sentito, colui avrebbe sentito;

P. Noi avremmo sentito, voi avreste sentito, coloro avrebbero sentito.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io senta, tu senta, colui senta;

P. Noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO

S. Io sentissi, tu sentissi, colui sentisse;

P. Noi sentissimo, voi sentiste, coloro sentissero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia sentito, tu abbi o abbia sentito, colui abbia sentito;

P. Noi abbiamo sentito, voi abbiate sentito, coloro abbiano sentito.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi sentito, tu avessi sentito, colui avesse sentito;

P. Noi avessimo sentito, voi aveste sentito, coloro avessero sentito.

Modo Imperativo.

S. Senti tu, senta colui;

P. Sentiamo noi, sentite voi, sentano coloro.

132. Quanto ai verbi della 3ª conjugazione, moltissimi di essi avanti alla terminazione regolare *o* assumono in alcuni tempi e persone la sillaba *isc* e vanno conjugati secondo il modello del verbo *Garrire.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *Garrire.* Tempo passato *Aver Garrito.*

Participio presente *Garrente.* Participio passato *Garrito.*

Gerundio semplice *Garrendo.* Gerundio composto *avendo Garrito.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io garrisco, tu garrisci, colui garrisce;
P. Noi garriamo, voi garrite, coloro garriscono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io garriva, tu garrivi, colui garriva;
P. Noi garrivamo, voi garrivate, coloro garrivano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io garrii, tu garristi, colui garrì;
P. Noi garrimmo, voi garriste, coloro garrirono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho garrito, tu hai garrito, colui ha garrito;
P. Noi abbiamo garrito, voi avete garrito, coloro hanno garrito.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io aveva garrito, tu avevi garrito, colui aveva garrito;
P. Noi avevamo garrito, voi avevate garrito, coloro avevano garrito.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi garrito, tu avesti garrito, colui ebbe garrito;

P. Noi avemmo garrito, voi aveste garrito, coloro ebbero garrito.

TEMPO FUTURO.

S. Io garrirò, tu garrirai, colui garrirà;
P. Noi garriremo, voi garrirete, coloro garriranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò garrito, tu avrai garrito, colui avrà garrito;
P. Noi avremo garrito, voi avrete garrito, coloro avranno garrito.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io garrirei, tu garriresti, colui garrirebbe;
P. Noi garriremmo, voi garrireste, coloro garrirebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei garrito, tu avresti garrito, colui avrebbe garrito;
P. Noi avremmo garrito, voi avreste garrito, coloro avrebbero garrito.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io garrisca, tu garrisca, colui garrisca;

P. Noi garriamo, voi garriate, coloro garriscano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io garrissi, tu garrissi, colui garrisse;
P. Noi garrissimo, voi garriste, coloro garrissero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia garrito, tu abbi o abbia garrito, colui abbia garrito;
P. Noi abbiamo garrito, voi abbiate garrito, coloro abbiano garrito.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi garrito, tu avessi garrito, colui avesse garrito;
P. Noi avessimo garrito, voi aveste garritò, coloro avessero garrito.

Modo Imperativo.

S. Garrisci tu, garrisca colui;
P. Garriamo noi, garrite voi, garriscano coloro.

Molti altri verbi di questa conjugazione seguono *garrire*, i principali sono:
Abolire, *aderire*, *adempire*, *ammonire*, *applaudire*, *appetire*, *ardire*, *avvilire*, *bandire*, *chiarire*, *colorire*, *compire*, *concepire* (nel participio passato ha *concepito*, *conceputo* e *concettò*) *digerire*, *empire*, *esaudire*, *esaurire*, *finire*, *fruire* (manca del participio presente)

gioire, *grugnire*, *impallidire*, *istruire* (nel participio passato ha *istruito* e *istrutto*), *largire*, *lenire*, *offerire* (al presente *offro*, *offri* ecc. al participio passato *offerto*), *obbedire*, *poltrire*, *proferire*, *preferire*, *proibire*, *rapire*, *riempire*, *risarcire*, *sbigottire*, *smaltire*, *seppellire*, (al participio passato *seppellito* e *sepolto*), *sopperire*, *spedire*, *statuire*, *stabilire*, *supplire*, *tradire*, *trasferire*, *vagire*, ecc.

Altri nei tempi presenti hanno ambedue le terminazioni come *sentire* e *garrire*, e si conjugano sul modello *Nutrire*.

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io nutro o nutrisco, tu nutri o nutrisci, colui nutre o nutrisce;

P. Noi nutriamo, voi nutrite, coloro nutrono o nutriscono.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io nutra o nutrisca, tu nutra o nutrisca, colui nutra o nutrisca;

P. Noi nutriamo, voi nutriate, coloro nutrano o nutriscano.

Modo Imperativo.

S. Nutri o nutrisci tu, nutra o nutrisca colui;

P. Nutriamo noi, nutrite voi, nutrano o nutriscano coloro.

Negli altri tempi segue *sentire.*

Si conjugano come *nutrire*:

Abborrire, assorbire, avvertire, bollire, carpire, compartire, conseguire, convertire, divertire, forbire, inghiottire, investire, lambire, languire, mentire, muggire, partire (nel senso di passare da un luogo all' altro si usa la prima desinenza *parto*, ed in quello di dividere si usa la seconda terminazione *partisco*), *pervertire, proseguire, rinverdire, ruggire, sortire* (per eleggere in sorte, che è il suo vero significato, ha la sola voce *sortisco*), *tossire* ecc.

133. Tutti i verbi transitivi possono assumere la forma passiva. E perchè la nostra lingua a differenza di altre, non ha terminazioni proprie ad esprimere il verbo di questa forma, fa uso di tre maniere, adoperando o l' ausiliario essere col participio passato, come: *io amo, io sono amato; io temo, io sono temuto; io sento, io sono sentito;* o il verbo *venire* nei tempi semplici, come: *amo, vengo amato; temo, vengo temuto, sento, io vengo sentito;* o premettendo alle terze persone tanto del singolare che del plurale della voce attiva la particella pronominale *si*, ovvero affiggendola alla finale, come: *ama, amasi, si ama; teme, temesi, si teme; sente, sentesi, si sente.*

134. Verbi di forma passiva sono quelli, i quali indicano che il nome soggetto riceve o patisce l' azione significata dal verbo stesso, come: *Rallegrossi Apelle e gradì l' insolito beneficio della fortuna, dalla quale ottenne quanto gli fu negato dall' arte* ecc.

135. Si volge una proposizione dalla forma attiva nella forma passiva, ponendo il nome compimento

oggetto come soggetto della proposizione, che prende nome di soggetto paziente, ed il soggetto come compimento indiretto preceduto dalla preposizione *da*, che prende nome di compimento agente; al verbo si dà la forma passiva, come sopra venne insegnato, conservandogli lo stesso modo e tempo, mentre la persona e il numero possono cambiarsi, cambiandosi il soggetto. Il che si rileverà meglio dalle seguenti

Proposizioni.

Di forma attiva.	*Di forma passiva.*
Il cattivo dimentica la giustizia di Dio.	La giustizia di Dio è dimenticata dal cattivo.
Giuseppe e Virginia amano la virtù.	La virtù si ama da Giuseppe e da Virginia.
Chi ama il Signore conseguirà la vera gloria.	La vera gloria sarà conseguita da chi ama il Signore.
Il Parroco benedisse gli ulivi.	Gli ulivi vennero benedetti dal parroco.
I genitori spendono molto denaro nella educazione dei figliuoli.	Molto denaro si spende dai genitori nell' educazione dei figliuoli.
Gli orsi divorarono alcuni fanciulli.	Alcuni fanciulli vennero divorati dagli orsi.
Io non sento compassione per il supplicio del parricida.	Da me non sentesi compassione per il supplicio del parricida.

136. Modello di conjugazione di un verbo di voce passiva *Essere amato.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *Essere amat*$^{o-i}_{a-e}$. Tempo passato *Essere stato amat*$^{o-i}_{a-e}$. Participio presente *manca* Participio passato *Amato.*

Gerundio semplice *Essendo amato.* Gerundio composto *Essendo stato amato.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sono amato, tu sei amato, colui è amato;

P. Noi siamo amati, voi siete amati, coloro sono amati.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io era amato, tu eri amato, colui era amato;

P. Noi eravamo amati, voi eravate amati, coloro erano amati.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io fui amato, tu fosti amato, colui fu amato;

P. Noi fummo amati, voi foste amati, coloro furono amati.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io sono stato amato, tu sei stato amato, colui è stato amato;

P. Noi siamo stati amati, voi siete stati amati, coloro sono stati amati.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io era stato amato, tu eri stato amato, colui era stato amato;

P. Noi eravamo stati amati, voi eravate stati amati, coloro erano stati amati.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io fui stato amato, tu fosti stato amato, colui fu stato amato;

P. Noi fummo stati amati, voi foste stati amati, coloro furono stati amati.

TEMPO FUTURO.

S. Io sarò amato, tu sarai amato, colui sarà amato;

P. Noi saremo amati, voi sarete amati, coloro saranno amati.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io sarò stato amato, tu sarai stato amato, colui sarà stato amato;

P. Noi saremo stati amati, voi sarete stati amati, coloro saranno stati amati.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sarei amato, tu saresti amato, colui sarebbe amato;

P. Noi saremmo amati, voi sareste amati, coloro sarebbero amati.

TEMPO PASSATO.

S. Io sarei stato amato, tu saresti stato amato, colui sarebbe stato amato;

P. Noi saremmo stati amati, voi sareste stati amati, coloro sarebbero stati amati.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sia amato, tu sii o sia amato, colui sia amato;

P. Noi siamo amati, voi siate amati, coloro siano o sieno amati.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io fossi amato, tu fossi amato, colui fosse amato;

P. Noi fossimo amati, voi foste amati, coloro fossero amati.

TEMPO PASSATO.

S. Io sia stato amato, tu sii o sia stato amato, colui sia stato amato;

P. Noi siamo stati amati, voi siate stati amati, coloro siano o sieno stati amati.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io fossi stato amato, tu fossi stato amato, colui fosse stato amato.

P. Noi fossimo stati amati, voi foste stati amati, coloro fossero stati amati.

Modo Imperativo.

S. Sii amato tu, sia amato colui;

P. Siamo amati noi, siate amati voi, sieno amati coloro.

Articolo IV.

Dei Verbi Intransitivi ed Impersonali.

137. Verbi intransitivi sono quelli che esprimono un' azione che rimane nel soggetto, o solo indirettamente cade sopra un oggetto, per esempio: *La trista della volpe, come prima lo vide addormentato, se n'andò alla volta sua* ecc; sono pure intransitivi tutti quei verbi, i quali anzichè un' azione, significano una qualità, una situazione, uno stato, o qualche altro simile attributo, come: *languire, crescere, regnare.* I verbi intransitivi si distinguono in tre classi, cioè *intransitivi attivi, intransitivi passivi,* ed *intransitivi assoluti.*

138. Diconsi intransitivi attivi tutti quelli, che dinotano un' azione fatta dal soggetto, e che rimane nel soggetto medesimo, senza che cada sopra altra persona o cosa, come: *volare, correre, piangere, tossire*, e tutti i verbi che esprimono la voce che emet-

tono gli animali, come: *abbajare*, *nitrire* ecc. Di questi, alcuni si accompagnano col solo ausiliario avere, come: *piangere*, *parlare*, *gridare*, *passeggiare*, ecc; altri col solo ausiliario essere, come: *cadere*, *fuggire*, *partire*, *arrivare;* altri finalmente si accompagnano tanto coll' avere che coll' essere, per esempio: *correre*, *volare* ecc.

139. Modello di conjugazione di un verbo intransitivo attivo *Parlare.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *parlare.* Tempo passato *aver parlato* Participio presente *parlante.* Particip. passato *parlato.* Gerundio semplice *parlando.* Gerundio composto *avendo parlato.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io parlo, tu parli, colui parla;
P. Noi parliamo, voi parlate, coloro parlano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io parlava, tu parlavi, colui parlava;
P. Noi parlavamo, voi parlavate, coloro parlavano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io parlai, tu parlasti, colui parlò;
P. Noi parlammo, voi parlaste, coloro parlarono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho parlato, tu hai parlato, colui ha parlato;
P. Noi abbiamo parlato, voi avete parlato, coloro hanno parlato.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io aveva parlato, tu avevi parlato, colui aveva parlato;
P. Noi avevamo parlato, voi avevate parlato, coloro avevano parlato.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi parlato, tu avesti parlato, colui ebbe parlato;
P. Noi avemmo parlato, voi aveste parlato, coloro ebbero parlato.

TEMPO FUTURO.

S. Io parlerò, tu parlerai, colui parlerà;
P. Noi parleremo, voi parlerete, coloro parleranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò parlato, tu avrai parlato, colui avrà parlato;
P. Noi avremo parlato, voi avrete parlato, coloro avranno parlato.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io parlerei, tu parleresti, colui parlerebbe;
P. Noi parleremmo, voi parlereste, coloro parlerebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei parlato, tu avresti parlato, colui avrebbe parlato;
P. Noi avremmo parlato, voi avreste parlato, coloro avrebbero parlato.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io parli, tu parli, colui parli;
P. Noi parliamo, voi parliate, coloro parlino.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io parlassi, tu parlassi, colui parlasse;
P. Noi parlassimo, voi parlaste, coloro parlassero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia parlato, tu abbi o abbia parlato, colui abbia parlato;
P. Noi abbiamo parlato, voi abbiate parlato, coloro abbiano parlato.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi parlato, tu avessi parlato, colui avesse parlato;

P. Noi avessimo parlato, voi aveste parlato, coloro avessero parlato.

Modo Imperativo.

S. Parla tu, parli colui;

P. Parliamo noi, parlate voi, parlino coloro.

140. Chiamansi intransitivi passivi o semplicemente *riflessi* quei verbi che esprimono un' azione, la quale invece di passare in altro oggetto, ritorna o riverbera per così dire nel soggetto stesso in modo che è la medesima persona che fa e riceve l' azione stessa, come: *io mi lavo;* con questo verbo sono io che faccio l' azione, io pure che la ricevo.

Questi verbi si conjugano colle particelle pronominali *mi, ti, ci, vi, si,* e sono sempre accompagnati dall' ausiliario essere.

141. Modello di conjugazione di un verbo riflesso *Lavarsi.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *lavarsi.* Tempo passato *essersi lavato.*

Participio presente *lavantesi.* Participio passato *lavatosi.*

Gerundio semplice *lavandosi.* Gerundio composto *essendosi lavato.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io mi lavo, tu ti lavi, colui si lava;
P. Noi ci laviamo, voi vi lavate, coloro si lavano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io mi lavava, tu ti lavavi, colui si lavava;
P. Noi ci lavavamo, voi vi lavavate, coloro si lavavano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io mi lavai, tu ti lavasti, colui si lavò;
P. Noi ci lavammo, voi vi lavaste, coloro si lavarono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io mi sono lavato, tu ti sei lavato, colui si è lavato;
P. Noi ci siamo lavati, voi vi siete lavati, coloro si sono lavati.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io mi era lavato, tu ti eri lavato, colui si era lavato;
P. Noi ci eravamo lavati, voi vi eravate lavati, coloro si erano lavati.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io mi fui lavato, tu ti fosti lavato, colui si fu lavato;

P. Noi ci fummo lavati, voi vi foste lavati, coloro si furono lavati.

TEMPO FUTURO.

S. Io mi laverò, tu ti laverai, colui si laverà;

P. Noi ci laveremo, voi vi laverete, coloro si laveranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io mi sarò lavato, tu ti sarai lavato, colui si sarà lavato;

P. Noi ci saremo lavati, voi vi sarete lavati, coloro si saranno lavati.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io mi laverei, tu ti laveresti, colui si laverebbe;

P. Noi ci laveremmo, voi vi lavereste, coloro si laverebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io mi sarei lavato, tu ti saresti lavato, colui si sarebbe lavato;

P. Noi ci saremmo lavati, voi vi sareste lavati, coloro si sarebbero lavati.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io mi lavi, tu ti lavi, colui si lavi;
P. Noi ci laviamo, voi vi laviate, coloro si lavino.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io mi lavassi, tu ti lavassi, colui si lavasse;
P. Noi ci lavassimo, voi vi lavaste, coloro si lavassero.

TEMPO PASSATO.

S. Io mi sia lavato, tu ti sii o sia lavato, colui si sia lavato;
P. Noi ci siamo lavati, voi vi siate lavati, coloro si siano lavati.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io mi fossi lavato, tu ti fossi lavato, colui si fosse lavato;
P. Noi ci fossimo lavati, voi vi foste lavati, coloro si fossero lavati.

Modo Imperativo.

S. Lavati tu, si lavi colui;
P. Laviamoci noi, lavatevi voi, si lavino coloro.

142. Intransitivi assoluti chiamansi quei verbi, i quali non esprimono azione alcuna, ma solamente uno stato o una qualità di una persona, o di una cosa, tali sono: *nascere, dormire, morire, giacere, invecchiare, stare, rimanere, sedere, vivere* ecc. Di questi verbi non si può dare una regola generale fissa sull' ausiliario che li accompagna.

143. Modello di un verbo intransitivo assoluto *Dormire.*

Modo Indefinito.

Tempo presente *dormire.* Tempo passato *aver dormito.*

Participio presente *dormiente.* Participio passato *dormito.*

Gerundio semplice *dormendo.* Gerundio composto *avendo dormito.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io dormo, tu dormi, colui dorme;
P. Noi dormiamo, voi dormite, coloro dormono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io dormiva, tu dormivi, colui dormiva;
P. Noi dormivamo, voi dormivate, coloro dormivano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io dormii, tu dormisti, colui dormì;
P. Noi dormimmo, voi dormiste, coloro dormirono.

TEMPO PASSATO PROSSIMO.

S. Io ho dormito, tu hai dormito, colui ha dormito;
P. Noi abbiamo dormito, voi avete dormito, coloro hanno dormito.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO.

S. Io aveva dormito, tu avevi dormito, colui aveva dormito;
P. Noi avevamo dormito, voi avevate dormito, coloro avevano dormito.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO.

S. Io ebbi dormito, tu avesti dormito, colui ebbe dormito;
P. Noi avemmo dormito, voi aveste dormito, coloro ebbero dormito.

TEMPO FUTURO.

S. Io dormirò, tu dormirai, colui dormirà;
P. Noi dormiremo, voi dormirete, coloro dormiranno.

TEMPO PASSATO FUTURO.

S. Io avrò dormito, tu avrai dormito, colui avrà dormito;
P. Noi avremo dormito, voi avrete dormito, coloro avranno dormito.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io dormirei, tu dormiresti, colui dormirebbe;
P. Noi dormiremmo, voi dormireste, coloro dormirebbero.

TEMPO PASSATO.

S. Io avrei dormito, tu avresti dormito, colui avrebbe dormito;
P. Noi avremmo dormito, voi avreste dormito, coloro avrebbero dormito.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io dorma, tu dorma, colui dorma;
P. Noi dormiamo, voi dormiate, coloro dormano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io dormissi, tu dormissi, colui dormisse;
P. Noi dormissimo, voi dormiste, coloro dormissero.

TEMPO PASSATO.

S. Io abbia dormito, tu abbi o abbia dormito, colui abbia dormito;

P. Noi abbiamo dormito, voi abbiate dormito, coloro abbiano dormito.

TEMPO TRAPASSATO.

S. Io avessi dormito, tu avessi dormito, colui avesse dormito;
P. Noi avessimo dormito, voi aveste dormito, coloro avessero dormito.

Modo Imperativo.

S. Dormi tu, dorma colui;
P. Dormiamo noi, dormite voi, dormano coloro.

144. Impersonali sono quei verbi che ordinariamente si usano soltanto nella terza persona del singolare, come: *accade*, *avviene*, *conviene*, *importa*, *lice*, *disdice*, *balena*, *lampeggia*, *tuona*, *piove*, *nevica*, *grandina* ecc. Si distinguono in due classi, cioè in impersonali propriamente detti, i quali non si usano che nelle terze persone del singolare, ed in altri che ora si possono usare impersonalmente, ora in tutte le persone, come: *fare*, *essere*, *avere* ecc. per esempio: *fa freddo; fa d'uopo; è mestieri; havvi pericolo; non v'ha nulla a temere* ecc.

ARTICOLO V.

Dei Verbi irregolari.

145. Irregolari od anomali chiamansi quei verbi, che in qualche modo, in qualche tempo, persona o

numero si allontanano dal modello generale di conjugazione, sia perchè variano nella radicale, sia perchè variano nella terminazione.

Tutte e tre le conjugazioni hanno dei verbi irregolari, i principali dei quali verremo qui esponendo nelle sole voci irregolari, riferendoci per il resto ai modelli già dati per le conjugazioni.

§ 1.

Verbi irregolari della prima Conjugazione.

146. Gli irregolari della prima conjugazione sono quattro, cioè: *andare*, *dare*, *fare*, *stare*, con alcuni dei composti, come: *ridare*, *rifare*, *ristare*, *soddisfare*, *contraffare*, *assuefare*, *contrastare*.

147. **Andare.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io vo o vado, tu vai, colui va;
P. Noi andiamo, voi andate, coloro vanno.

TEMPO FUTURO.

S. Io andrò o anderò, tu andrai o anderai, colui andrà o anderà;

P. Noi andremo o anderemo, voi andrete o anderete, coloro andranno o anderanno.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io andrei o anderei, tu andresti o anderesti, colui andrebbe o anderebbe;

P. Noi andremmo o anderemmo, voi andreste o andereste, coloro andrebbero o anderebbero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io vada, tu vada, colui vada;
P. Noi andiamo, voi andiate, coloro vadano.

Modo Imperativo.

S. Va tu, vada colui;
P. Andiamo noi, andate voi, vadano coloro.

148. **Dare.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io do, tu dai, colui dà;
P. Noi diamo, voi date, coloro danno.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io diedi, tu desti, colui diede;

P. Noi demmo, voi deste, coloro diedero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io dia, tu dia, colui dia;
P. Noi diamo, voi diate, coloro diano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io dessi, tu dessi, colui desse;
P. Noi dessimo, voi deste, coloro dessero.

Modo Imperativo.

S. Da tu, dia colui;
P. Diamo noi, date voi, diano coloro.

149. **Fare.**

Modo Indefinito.

Participio presente *faciente.* Participio passato *fatto.* Gerundio semplice *facendo.* Gerundio composto *avendo fatto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io fo o faccio, tu fai, colui fa;
P. Noi facciamo, voi fate, coloro fanno.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io faceva, tu facevi, colui faceva;
P. Noi facevamo, voi facevate, coloro facevano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io feci, tu facesti, colui fece;
P. Noi facemmo, voi faceste, coloro fecero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io faccia, tu faccia, colui faccia;
P. Noi facciamo, voi facciate, coloro facciano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io facessi, tu facessi, colui facesse;
P. Noi facessimo, voi faceste, coloro facessero.

Modo Imperativo.

S. Fa tu, faccia colui;
P. Facciamo noi, fate voi, facciano coloro.

150. **Stare.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sto, tu stai, colui sta;
P. Noi stiamo, voi state, coloro stanno.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io stetti, tu stesti, colui stette;
P. Noi stemmo, voi steste, coloro stettero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io stia, tu stia, colui stia;
P. Noi stiamo, voi stiate, coloro stiano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io stessi, tu stessi, colui stesse;
P. Noi stessimo, voi steste, coloro stessero.

Modo Imperativo.

S. Sta tu, stia colui;
P. Stiamo noi, state voi, stiano coloro.

§ 2.

Verbi irregolari della seconda Conjugazione.

151. Molti dei verbi della seconda coniugazione si allontanano in diversi modi e tempi dal modello generale, come:

152. **Cogliere.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io colgo, tu cogli, colui coglie;
P. Noi cogliamo, voi cogliete, coloro colgono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io colsi, tu cogliesti, colui colse;
P. Noi cogliemmo, voi coglieste, coloro colsero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io colga, tu colga, colui colga;
P. Noi cogliamo, voi cogliate, coloro colgano.

Modo Imperativo.

S. Cogli tu, colga colui;
P. Cogliamo noi, cogliete voi, colgano coloro.

153. **Dolere.**

Questo verbo non segue il modello attivo, ma è accompagnato dalle particelle pronominali, come:

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io mi dolgo, tu ti duoli, colui si duole;
P. Noi ci dogliamo, voi vi dolete, coloro si dolgono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io mi dolsi, tu ti dolesti, colui si dolse;
P. Noi ci dogliemmo, voi vi doleste, coloro si dolsero.

TEMPO FUTURO.

S. Io mi dorrò, tu ti dorrai, colui si dorrà;
P. Noi ci dorremo, voi vi dorrete, coloro si dorranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io mi dolga, tu ti dolga, colui si dolga;
P. Noi ci dogliamo, voi vi dogliate, coloro si dolgano.

Modo Imperativo.

S. Duoliti tu, dolgasi colui;
P. Dogliamoci noi, doletevi voi, dolgansi coloro.

154. **Dovere.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io devo o debbo, tu devi o dei, colui deve;
P. Noi dobbiamo, voi dovete, coloro devono o debbono.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io debba, tu debba, colui debba;
P. Noi dobbiamo, voi dobbiate, coloro debbano.

155. **Parere.**

Modo Indefinito.

Participio presente *manca.* Participio passato *parso.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io pajo, tu pari, colui pare;
P. Noi pariamo o pajamo, voi parete, coloro pajono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io parvi, tu paresti, colui parve;
P. Noi paremmo, voi pareste, coloro parvero.

Modo Congiuntivo

TEMPO PRESENTE.

S. Io paja, tu paja, colui paja;
P. Noi pariamo, voi pariate, coloro pajano.

156. **Porre.**

Modo Indefinito.

Participio presente *ponente* (inusitato). Participio passato *posto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io pongo, tu poni, colui pone;
P. Noi poniamo, voi ponete, coloro pongono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io posi, tu ponesti, colui pose;
P. Noi ponemmo, voi poneste, coloro posero.

TEMPO FUTURO.

S. Io porrò, tu porrai, colui porrà;

P. Noi porremo, voi porrete, coloro porranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io ponga, tu ponga, colui ponga;
P. Noi poniamo, voi poniate, coloro pongano.

Modo Imperativo.

S. Poni tu, ponga colui;
P. Poniamo noi, ponete voi, pongano coloro.

157. **Potere.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io posso, tu puoi, colui può;
P. Noi possiamo, voi potete, coloro possono.

TEMPO FUTURO.

S. Io potrò, tu potrai, colui potrà;
P. Noi potremo, voi potrete, coloro potranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io possa, tu possa, colui possa;
P. Noi possiamo, voi possiate, coloro possano.

Modo Imperativo.

S. Possa tu, possa colui;
P. Possiamo noi, possiate voi, possano coloro.

158. **Sapere.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io so, tu sai, colui sa;
P. Noi sappiamo, voi sapete, coloro sanno.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io seppi, tu sapesti, colui seppe;
P. Noi sapemmo, voi sapeste, coloro seppero.

TEMPO FUTURO.

S. Io saprò, tu saprai, colui saprà;
P. Noi sapremo, voi saprete, coloro sapranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io sappia, tu sappia, colui sappia;
P. Noi sappiamo, voi sappiate, coloro sappiano.

Modo Imperativo.

S. Sappi tu, sappia colui;
P. Sappiamo noi, sappiate voi, sappiano coloro.

159. **Svellere.**

Modo Indefinito.

Participio passato *Svelto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io svelgo, tu svelli, colui svelle;
P. Noi svelliamo, voi svellete, coloro svelgono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io svelsi, tu svellesti, colui svelse;
P. Noi svellemmo, voi svelleste, coloro svelsero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io svelga, tu svelga, colui svelga;
P. Noi svelliamo, voi svelliate, coloro svelgano.

Modo Imperativo.

S. Svelli tu, svelga colui;

P. Svelliamo noi, svellete voi, svelgano coloro.

160. **Tenere.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io tengo, tu tieni, colui tiene;
P. Noi teniamo, voi tenete, coloro tengono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io tenni, tu tenesti, colui tenne;
P. Noi tenemmo, voi teneste, coloro tennero.

TEMPO FUTURO.

S. Io terrò, tu terrai, colui terrà;
P. Noi terremo, voi terrete, coloro terranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io tenga, tu tenga, colui tenga;
P· Noi teniamo, voi teniate, coloro tengano.

Modo Imperativo.

S. Tieni tu, tenga colui;
P. Teniamo noi, tenete voi, tengano coloro.

161. **Trarre.**

Modo Indefinito.

Participio presente *traente;* participio passato *tratto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io traggo, tu traggi, colui trae o tragge;
P. Noi traggiamo, voi traete, coloro traggono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io trassi, tu traesti, colui trasse;
P. Noi traemmo, voi traeste, coloro trassero.

TEMPO FUTURO.

S. Io trarrò, tu trarrai, colui trarrà;
P. Noi trarremo, voi trarrete, coloro trarranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io tragga, tu tragga, colui tragga;
P. Noi traggiamo, voi traggiate, coloro traggano.

162. **Volere.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io voglio o vo', tu vuoi, colui vuole;
P. Noi vogliamo, voi volete, coloro vogliono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io volli, tu volesti, colui volle;
P. Noi volemmo, voi voleste, coloro vollero.

TEMPO FUTURO.

S. Io vorrò, tu vorrai, colui vorrà;
P. Noi vorremo, voi vorrete, coloro vorranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io voglia, tu voglia, colui voglia;
P. Noi vogliamo, voi vogliate, coloro vogliano.

Modo Imperativo.

S. Vuoli tu, voglia colui;
P. Vogliamo noi, vogliate voi, vogliano coloro.

163. Altri dei verbi della seconda conjugazione hanno irregolari il solo passato remoto ed il partici-

pio passato, altri una sola di queste due voci. Di essi e dei soli principali si dà la presente tavola, a miglior comodo degli studenti.

Indef. presente.	*Indicat. presente.*	*Passato remoto,*	*Partic. passato.*
Accendere	Accendo	Accesi	Acceso
Addurre	Adduco	Addussi	Addotto
Affliggere	Affliggo	Afflissi	Afflitto
Alludere	Alludo	Allusi	Alluso
Ardere	Ardo	Arsi	Arso
Arridere	Arrido	Arrisi	Arriso
Aspergere	Aspergo	Aspersi	Asperso
Assolvere	Assolvo	Assolsi	Assolto
Assumere	Assumo	Assunsi	Assunto
Attendere	Attendo	Attesi	Atteso
Bevere (bere)	Bevo	Bevvi	Bevuto
Cadere	Cado	Caddi	Caduto
Cedere	Cedo	Cedei	Ceduto
Chiedere	Chiedo	Chiesi	Chiesto
Chiudere	Chiudo	Chiusi	Chiuso
Cingere	Cingo	Cinsi	Cinto
Cogliere	Colgo	Colsi	Colto
Condurre	Conduco	Condussi	Condotto
Conoscere	Conosco	Conobbi	Conosciuto
Comprimere	Comprimo	Compressi	Compresso
Confondere	Confondo	Confusi	Confuso
Correre	Corro	Corsi	Corso
Crescere	Cresco	Crebbi	Cresciuto
Cuocere	Cuoco	Cossi	Cotto
Decidere	Decido	Decisi	Deciso
Discutere	Discuto	Discussi	Discusso
Distinguere	Distinguo	Distinsi	Distinto
Dividere	Divido	Divisi	Diviso

Indef. presente.	*Indicat. presente.*	*Passato remoto.*	*Partic. passato.*
Difendere	Difendo	Difesi	Difeso
Elidere	Elido	Elisi	Eliso
Erigere	Erigo	Eressi	Eretto
Esigere	Esigo	Esigei	Esatto
Esimere	Esimo	Esimei	Esento
Esprimere	Esprimo	Espressi	Espresso
Estinguere	Estinguo	Estinsi	Estinto
Evadere	Evado	Evasi	Evaso
Fingere	Fingo	Finsi	Finto
Frangere	Frango	Fransi	Franto
Friggere	Friggo	Frissi	Fritto
Fondere	Fondo	Fusi	Fuso
Giacere	Giaccio	Giacqui	Giaciuto
Giungere	Giungo	Giunsi	Giunto
Immergere	Immergo	Immersi	Immerso
Invadere	Invado	Invasi	Invaso
Indurre	Induco	Indussi	Indotto
Intridere	Intrido	Intrisi	Intriso
Ledere	Ledo	Lesi	Leso
Leggere	Leggo	Lessi	Letto
Mantenere	Mantengo	Mantenni	Mantenuto
Mescere	Mesco	Mescei	Misto
Mettere	Metto	Misi	Messo
Mordere	Mordo	Morsi	Morso
Muovere	Muovo	Mossi	Mosso
Mungere	Mungo	Munsi	Munto
Nascondere	Nascondo	Nascosi	Nascosto
Nuocere	Nuoco	Nocqui	Nociuto
Offendere	Offendo	Offesi	Offeso
Opprimere	Opprimo	Oppressi	Oppresso
Percuotere	Percuoto	Percossi	Percosso
Persuadere	Persuaso	Persuasi	Persuaso

Indef. presente.	*Indicat. presente.*	*Passato remoto.*	*Partic. passato.*
Piacere	Piaccio	Piacqui	Piaciuto
Piangere	Piango	Piansi	Pianto
Pingere	Pingo	Pinsi	Pinto
Porgere	Porgo	Porsi	Porto
Prendere	Prendo	Presi	Preso
Proteggere	Proteggo	Protessi	Protetto
Pungere	Pungo	Punsi	Punto
Raccogliere	Raccolgo	Raccolsi	Raccolto
Radere	Rado	Rasi	Raso
Reggere	Reggo	Ressi	Retto
Rendere	Rendo	Resi	Reso
Rispondere	Rispondo	Risposi	Risposto
Rodere	Rodo	Rosi	Roso
Rompere	Rompo	Ruppi	Rotto
Ridurre	Riduco	Ridussi	Ridotto
Resistere	Resisto	Resistei	Resistito
Redimere	Redimo	Redensi	Redento
Ridere	Rido	Risi	Riso
Scendere	Scendo	Scesi	Sceso
Scrivere	Scrivo	Scrissi	Scritto
Sciogliere	Sciolgo	Sciolsi	Sciolto
Scuotere	Scuoto	Scossi	Scosso
Sopprimere	Sopprimo	Soppressi	Soppresso
Sorgere	Sorgo	Sorsi	Sorto
Sospendere	Sospendo	Sospesi	Sospeso
Spargere	Spargo	Sparsi	Sparso
Spegnere	Spengo	Spensi	Spento
Spingere	Spingo	Spinsi	Spinto
Stringere	Stringo	Strinsi	Stretto
Struggere	Struggo	Strussi	Strutto
Tacere	Taccio	Tacqui	Taciuto
Tendere	Tendo	Tesi	Teso

Indef. presente.	*Indicat. presente.*	*Passato remoto.*	*Partic. passato.*
Tingere	Tingo	Tinsi	Tinto
Tergere	Tergo	Tersi	Terso
Torcere	Torco	Torsi	Torto
Trafiggere	Trafiggo	Trafissi	Trafitto
Togliere	Tolgo	Tolsi	Tolto
Uccidere	Uccido	Uccisi	Ucciso
Ungere	Ungo	Unsi	Unto
Vedere	Vedo	Vidi	Veduto
Vincere	Vinco	Vinsi	Vinto
Vivere	Vivo	Vissi	Vissuto
Volgere	Volgo	Volsi	Volto.

§ 3.

Verbi irregolari della terza Conjugazione.

164. Alcuni di questi verbi sono irregolari nel passato remoto e nel participio; alcuni solamente nell'uno o nell'altro. I principali sono:

Apparire ed i suoi composti col passato remoto *apparii* ed *apparsi* ed il participio passato *apparito* ed *apparso*.

Aprire che al passato remoto fa *aprii* o *apersi*, al participio passato *aperto*.

Seguono la stessa regola tutti quei verbi che hanno la terminazione in *rire* preceduta da consonante, come: *coprire*, *soffrire* ecc.

Concepire, al participio passato *concepito*, *conceputo* e *concetto*.

Esaurire, *esaurito* ed *esausto*.

Istruire e *costruire*, al passato remoto *istruii*, *istrussi*, *costruii*, *costrussi*; al participio passato *istruito*, *istrutto*.

Seppellire, che al participio passato fa *seppellito* e *sepolto*.

Altri sono irregolari in diversi tempi, di cui qui si dà la conjugazione, riportandoci per il resto ai modelli regolari.

165. **Dire.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io dico, tu dici, colui dice;
P. Noi diciamo, voi dite, coloro dicono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io dissi, tu dicesti, colui disse;
P. Noi dicemmo, voi diceste, coloro dissero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io dica, tu dica, colui dica;
P. Noi diciamo, voi diciate, coloro dicano.

Modo Imperativo.

S. Dì tu, dica colui;
P. Diciamo noi, dite voi, dicano coloro.

Seguono queste conjugazioni anche i composti di *dire*.

166. **Morire.**

Modo Indefinito.

Participio passato, *Morto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io muoro o muojo, tu muori, colui muore;
P. Noi moriamo, voi morite, coloro muojono.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io muoja, tu muoja, colui muoja;
P. Noi moriamo, voi moriate, coloro muojano.

Modo Imperativo.

S. Muori tu, muoja colui;
P. Moriamo noi, morite voi, muojano coloro.

167. **Salire.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io salgo, tu sali, colui sale;
P. Noi saliamo, voi salite, coloro salgono.



Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io salga, tu salga, colui salga;
P. Noi saliamo, voi saliate, coloro salgano.

Modo Imperativo.

S. Sali tu, salga colui;
P. Saliamo noi, salite voi, salgano coloro.

168. **Udire.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io odo, tu odi, colui ode;
P. Noi udiamo, voi udite, coloro odono.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io oda, tu oda, colui oda;
P. Noi udiamo, voi udiate, coloro odano.

Modo Imperativo.

S. Odi tu, oda colui;
P. Udiamo noi, udite voi, odano coloro.

169. **Uscire.**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io esco, tu esci, colui esce;
P. Noi usciamo, voi uscite, coloro escono.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io esca, tu esca, colui esca;
P. Noi usciamo, voi usciate, coloro escano.

Modo Imperativo.

S. Esci tu, esca colui;
P. Usciamo noi, uscite voi, escano coloro.

170. **Venire.**

Modo Indefinito.

Participio presente *vegnente* o *veniente.* Participio passato *venuto.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io vengo, tu vieni, colui viene;
P. Noi veniamo, voi venite, coloro vengono.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Io venni, tu venisti, colui venne;
P. Noi venimmo, voi veniste, coloro vennero.

TEMPO FUTURO.

S. Io verrò, tu verrai, colui verrà;
P. Noi verremo, voi verrete, coloro verranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io venga, tu venga, colui venga;
P. Noi veniamo, voi veniate, coloro vengano.

Modo Imperativo.

S. Vieni tu, venga colui;
P. Veniamo noi, venite voi, vengano coloro.

Articolo VI.

Dei Verbi Difettivi.

171. Difettivi chiamansi quei verbi che mancano di qualche modo, o tempo, o numero, o persona. I principali sono:

172. **Arrogere (aggiungere).**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Colui arroge.

Modo Imperativo.

S. Arrogi tu.

Gerundio semplice.

Arrogendo.

173. **Gire (andare).**

Si hanno esempi di questo verbo in prosa e in verso: *Poi di cespo in cespo aggirandosi, e spesso rivolgendosi, se ne giva leggermente saltellando* ecc. — *Giva facendo mille vaghi inchini.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

P. Voi gite.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io giva;
P. Noi givamo, coloro givano.

TEMPO PASSATO REMOTO.

S. Tu gisti, colui gì;
P. Noi gimmo, voi giste, coloro girono.

TEMPO FUTURO.

S. Io girò, tu girai, colui girà;

P. Noi giremo, voi girete, coloro giranno.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io gissi, tu gissi, colui gisse:
P. Noi gissimo, voi giste, coloro gissero.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io girei, tu giresti, colui girebbe;
P. Noi giremmo, voi gireste, coloro girebbero.
Participio passato *Gito.*

174. **Ire (andare).**

Anche di questo verbo si hanno esempi in prosa e in verso: *Ite ora a fondarvi sulle apparenze: vi parrà d'avere in mano tesori, ma vi parrà solo per fin che non mettete la mano al volerli adoperare; — Ite, caprette mie, greggia deserta* ecc.

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

P. Voi ite.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io iva, tu ivi, colui iva;
P. Coloro ivano.

TEMPO FUTURO.

S. Io irò, tu irai, colui irà;
P. Noi iremo, voi irete, coloro iranno.

Modo Imperativo.

P. Ite voi.
Participio passato *Ito.*

175. **Licere (esser lecito).**

Questo verbo si usa neppure all'indefinito, e non ha che la terza voce singolare del presente dell'indicativo *lice* o *lece*, è lecito.

176. **Redire.**

Questa voce è latina e viene usata come l'altra *riedere* poeticamente per *ritornare*, e ne abbiamo esempi in Dante: *E già il sole a mezza terza riede;* — e nel Tasso: *Tal, pieni d'ira e di vergogna in faccia — Riedono stanchi i cavalier cristiani.*

Modo Indefinito.

Participio presente *Riedente.*

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io riedo, tu riedi, colui riede;

P. Coloro riedono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io riedeva, tu riedevi, colui riedeva;
P. Coloro riedevano.

TEMPO FUTURO.

S. Io riederò, tu riederai, colui riederà;
P. Noi riederemo, voi riederete, coloro riederanno.

Modo Condizionale.

TEMPO PRESENTE.

S. Io riederei, tu riederesti, colui riederebbe;
P. Noi riederemmo, voi riedereste, coloro riederebbero.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io rieda, tu rieda, colui rieda;
P. Coloro riedano.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io riedessi, tu riedessi, colui riedesse;
P. Noi riedessimo, voi riedeste, coloro riedessero.

Modo Imperativo.

S. Riedi tu, rieda colui;
P. Riedano coloro.

177. **Olire (render odore).**

Questo verbo non ha che alcune voci del presente di passato dell'indicativo: *Io oliva*, *tu olivi, colui oliva; coloro olivano.*

178. **Solere (esser solito).**

Modo Indicativo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io soglio, tu suoli, colui suole;
P. Noi sogliamo, voi solete, coloro sogliono.

TEMPO PRESENTE DI PASSATO.

S. Io soleva, tu solevi, colui soleva;
P. Noi solevamo, voi solevate, coloro solevano.

Modo Congiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

S. Io soglia, tu soglia, colui soglia;
P. Noi sogliamo, voi sogliate, coloro sogliano.

CAPO QUINTO.

DELL' AVVERBIO.

—

179. L'avverbio è una parola indeclinabile, che si accompagna agli aggettivi, ad altri avverbi, ma specialmente ai verbi, affine di accrescere, diminuire o modificare in qualunque modo la qualità, la quantità dei nomi, o l'azione di essi espressa dal verbo, per esempio: *Il saggio opera prudentemente.* Questa parola prudentemente, aggiunge qualche cosa di più all'azione semplice dell'operare, poichè mentre è di tutti gli uomini l'operare, qui si vuol dire che l'operare in un modo determinato, cioè con prudenza, è solo dell'uomo saggio. Così se dicessi: *il bue è assai grosso*, *ma poco intelligente*, l'avverbio *assai* aggiunge qualche cosa alla qualità semplice di *grosso*, e l'avverbio *poco* diminuisce l'idea che abbiamo dell'intelligenza per applicarla al *bue.*

180. Siccome l'avverbio di qualità, può risolversi in un aggettivo preceduto da preposizione, come: *giustamente, con giustizia*, *indifferentemente*, *con indifferenza*, così egualmente che l'aggettivo va soggetto a diversi gradi di significazione, come sono il comparativo ed il superlativo, tanto assoluto che relativo, e si formano, come negli aggettivi, aggiungendo *più* o *meno* e la terminazione *issimo*, *issima*, all'avverbio positivo, o ponendo l'articolo davanti alla forma com-

parativa, per esempio: *prudentemente* (positivo) *più o meno prudentemente* (comparativo), *prudentissimamente* (superlativo assoluto); il *più prudentemente* (superlativo relativo).

181. Alcuni avverbi derivati dalla lingua latina, formano al pari dei loro aggettivi il comparativo ed il superlativo in questo modo:

Positivo.	Comparativo.	Superlativo.
Grandemente	Maggiormente	Massimamente
Bene	Meglio	Ottimamente
Male	Peggio	Pessimamente
Sopra	Superiormente	Supremamente
Sotto	Inferiormente	Infimamente
Poco	Meno	Minimamente

182. Per rispetto alla loro significazione gli avverbi si possono dividere in diverse classi, cioè: di *affermazione*, di *negazione*, di *dubbio*, di *tempo*, di *luogo*, di *modo*, di *qualità*, di *quantità*, che si espongono nelle seguenti tavole:

Di Affermazione.	*Di Negazione.*
Affè	Mainò
Appunto	Mica
Certamente	Niente
Certo	Niente affatto
Effettivamente	Nè
Infatti	Neppure
Infallibilmente	Nò
Indubitatamente	Non
In verità	Non mai
Invero	Nulla

Di Affermazione.

Precisamente
Sì
Sicuramente
Veramente
Volentieri

Di Negazione.

Punto non
Non già
Nemmanco
Nè tampoco
In niun modo

Avverbi di tempo.

Attualmente
Dianzi
Dopo
Domani
Adesso
Finalmente
Intanto
Ieri
Oggi
Oggidì
Ora
Presto
Prima
Poi
Presentemente
Ognora
Qualora
Recentemente
Sempre
Spesso
Subito
Talora
Talvolta
Tardi
Tosto ecc.

Avverbi di luogo.

Attorno
Costì
Costà
Colà
Avanti
Dovunque
Entro
Fuori
Giù
Ivi
Incontro
Intorno
Lì
Là
Lontano
Ovunque
Quì
Qua
Rasente
Sopra
Sotto
Sù
Quivi
Vicino
Dove ecc.

Avverbi di Qualità.	*Avverbi di Quantità.*
Altrimenti	Assai
Bene	Abbastanza
Come	Almeno
Così	Alquanto
Fortemente	Appieno
Male	Grandemente
Meglio	Meno
Modestamente	Molto
Ottimamente	Oltremodo
Parimenti	Pienamente
Peggio	Più
Piuttosto	Poco
Severamente	Quanto
Siccome	Tanto
Similmente	Troppo
Strettamente ecc.	Nulla ecc.

Avverbi di dubbio.

Circa	Quasi
Forse	Se mai
Pressochè	Se a caso.

183. Chiamansi modi avverbiali certe maniere di dire o frasi che fanno le veci di un avverbio. Possono essere formati: di un aggettivo ed un nome; di una preposizione ed un nome; di una preposizione ed un aggettivo; di una preposizione un aggettivo ed un nome; di avverbi con altri avverbi. Siccome poi fanno le veci di un avverbio, così spesse volte, si possono ridurre nell' avverbio stesso, come: *di buon grado, volentieri* ecc.

184. I principali modi avverbiali sono:

Con un Aggettivo ed un Nome.

Lungo tempo	Spesse fiate
Spesse volte	Breve spazio
Molte volte	Lunga pezza
Ogni volta	Tal fiata

Con Preposizione e Nome.

A caso	Per verità
Da senno	Da pazzo
Per ischerno	In realtà
Da galantuomo	A vicenda
Da burla	In effetto
A fianco	In riguardo
Da principio	In guisa
Alla fine	Alla lunga

Preposizione ed Aggettivo.

Da vero	Alla rinfusa
Per certo	In breve
All' antica	In palese
Alla moderna	Allo scuro
Di recente	Per poco

Preposizione, Aggettivo e Nome.

A bella posta	Di buona voglia
Di buon grado	A bello studio
A bell' agio	In breve tempo
Di bel nuovo	Da ogni parte
Per triste fato	A mala pena
Per mala ventura	Per buona ventura

Avverbi con altri avverbi.

Quanto prima	Ben tosto
Niente affatto	Troppo presto
Pian piano	Troppo tardi
Or ora	Appena adesso
Sin quando	Vieppiù
Appena appena	Quasi sempre
Ben lungi	Molto meno



CAPO SESTO.

DELLE PREPOSIZIONI.

—

185. Le preposizioni sono parole invariabili, che nel discorso servono ad accennare la relazione che corre fra persona e persona, fra cosa e cosa, fra persona e cosa, e viceversa. Così per esempio se si dicesse: *Questa penna è Giuseppe, perciò piace me,* nessuno comprenderebbe che cosa si voglia significare, tanto più per l'assurdo che la penna (cosa) sia Giuseppe (persona). Ora mettiamo le relative preposizioni: *Questa penna è di Giuseppe, perciò piace a me;* ecco che si conosce subito la relazione di possesso fra *penna e Giuseppe*, la relazione di soddisfazione fra *penna e me.*

186. Le preposizioni possono essere semplici, come: *di, a, da, per, con, in, tra, fra senza,* o articolate, cioè accompagnate coll'articolo, e servono a deter-



minare il compimento indiretto dei nomi. Le principali preposizioni articolate sono:

Del	che vale	di il	Dei o de'	che vale	di i
Dello	»	di lo	Degli	»	di gli
Della	»	di la	Delle	»	di le

Queste servono a determinare il compimento di specificazione.

Al	che vale	a il	Ai, a'	che vale	a i
Allo	»	a lo	Agli	»	a gli
Alla	»	a la	Alle	»	a le

Queste servono a determinare il compimento di termine.

Dal	che vale	da il	Nel	che vale	in il
Dallo	»	da lo	Nello	»	il lo
Dalla	»	da la	Nella	»	in la
Dagli	»	da gli	Nei, ne'	»	in i
Dalle	»	da le	Negli	»	in gli
Dai, da'	»	da i	Nelle	»	in le
Sul	»	su il	Col	»	con il
Sullo	»	su lo	Collo	»	con lo
Sulla	»	su la	Colla	»	con la
Sui, su'	»	su i	Coi, co'	»	con i
Sugli	»	su gli	Cogli	»	con gli
Sulle	»	su le	Colle	»	con le
Pel	»	per il	Tra'	»	tra i
Pei, pe'	»	per i	Fra'	»	fra i

Tutte queste preposizioni specificano gli altri compimenti.

187. Talvolta tengono luogo di preposizioni:

1.° Alcuni aggettivi che si adoperano indeclinabilmente, come: *salvo*, *eccetto*, *durante*, *lungo*, come: *Ma non ci si offerisce modo alcuno di poter mettere questa cosa ad effetto, salvo che tu ti pigliassi un buon pezzo di palo* ecc.;

2.° Alcuni avverbi, come: *prima*, *dopo*, *avanti*, *dietro*, *fuori*, *dentro*, *intorno*, per esempio: *Poi pensò se dopo migliaia d' anni fosse possibile la loro liberazione* ecc.;

3.° Alcuni modi composti risultanti da più voci che si presumono unite insieme, come: *a cagione*, *a motivo*, *in paragone*, *per mezzo*, *in luogo*, *in cambio*, *a sinistra*, per esempio: *Ma a cagione che di questo nostro partito non t' intervenisse scandalo alcuno* ecc.

Tutte queste forme nell' analisi grammaticale si possono comprendere sotto la denominazione di preposizioni composte.

CAPO SETTIMO.

DELLA CONGIUNZIONE.

—

188. Le congiunzioni sono parole invariabili, che servono a congiungere ed unire una proposizione coll' altra, o anche solamente un' idea coll' altra, un nome con un altro, una qualità con un altra ecc. per esempio: *Le arti e le scienze fioriscono in tempo di pace, sebbene alcuna volta fioriscano anche fra i tumulti e le perturbazioni degli stati*; dove si vede che la congiunzione *e* unisce due nomi, l' altra *sebbene* due proposizioni.

189. Le congiunzioni secondo i diversi usi per cui vengono nel discorso adoperate, si possono distinguere così:

1.° *Copulative,* che servono ad unire più sentenze, le quali convengono o disconvengono fra loro, come: *e, ed, non che,* ecc. e le aggiuntive *anche, altresì, anzi, oltrechè* ecc.; e le negative *nè neppure,* ecc.

2.° *Disgiuntive,* che si adoprano quando una cosa si vuol distinguere da un' altra, come: *o, ovvero, oppure* ecc.

3.° *Dichiarative,* che si usano quando una cosa o un concetto si vuole dichiararlo maggiormente, come: *cioè, cioè a dire, vale a dire, ossia* ecc.

4.° *Condizionali,* che uniscono le proposizioni dove sia espressa qualche riserva o condizione, come: *se, qualora, purchè, ove, se pure, posto che, dato che, quando mai, sempre che* ecc.

5.° *Causali,* che si adoperano quando si vuole addurre la causa o la prova di qualche cosa, come: *perchè, poichè, giacchè, imperciocchè, chè, che, stante che* ecc.

6.° *Illative,* che si usano quando dalle cose precedenti si vuol cavare una illazione o conseguenza, come: *dunque, per il che, per lo che, laonde, onde, perciò, epperciò, pertanto, quindi* ecc.

7.° *Finali,* che si adoperano per accennare il motivo, il fine, o lo scopo per cui si fa una cosa, come: *acciocchè, affinchè, perchè, onde* ecc.

8.° *Avversative e modificative,* che servono quando si vuol dire il contrario di quello che si è espresso, oppure si vuol restringere o modificare il già detto, come: *ma, però, tuttavia, pure, del resto, salvo che, fuorchè, almeno* ecc.

9.° *Di tempo,* che servono a far intendere in qual tempo è successo, o è per succedere ciò che viene espresso dal verbo, cui sono congiunte, come: *innanzi*

chè, dopochè, posciachè, poichè, allorchè, quando, allora, mentre che, intanto che, appena che ecc.

10.° *Correlative,* quando si adoperano per esprimere la reciproca relazione fra due sentenze o proposizioni, e queste relazioni possono essere di *somiglianza*, di *dissomiglianza*, di *paragone*, di *modo*, di *quantità*, di *tempo.*

Le principali sono:	*Cui sono correlative:*
Sebbene, quantunque, benchè, ancorchè, tutto che, per quanto ecc.	Pure, tuttavia, con tutto ciò, ciò non ostante, ciò nondimeno, nullameno, però ecc.
Come, siccome, in quel modo che, in quella guisa che ecc.	Così, del pari, non altrimenti ecc.
Prima, primieramente ecc.	Dipoi, in seguito, in appresso, poscia ecc.
Tale, tanto, sì, così, siffattamente, al punto, al segno, in modo, per modo, più o meno, meglio, peggio ecc.	Che, come, quanto ecc.
Non solo, non solamente, non pure ecc.	Ma, ma anche, ma ancora, ma anzi, ecc.
Quanto, quanto più, quanto meno ecc.	Tanto, altrettanto, tanto più, tanto meno ecc.
Non tanto, quando, sia, tanto ecc.	Quanto, come, allora, sia, quanto, ecc.

CAPO OTTAVO.

DELLA INTERIEZIONE.

—

190. Interiezioni o interposti sono quelle voci o frasi invariabili, le quali, poste nel discorso, accennano rapidamente gli improvvisi affetti e i movimenti dell'animo, come: *dolore*, *piacere*, *meraviglia*, *disprezzo* ecc.

191. Le interiezioni propriamente dette sono le voci: *oh*, *ah*, *ahi*, *uh*, *deh*, *via*, *orsù!* che sono espressioni istantanee, inarticolate, che vengono emesse dall'animo senza alcuna regolare manifestazione, quando è preso tutto all' improvviso da qualche forte passione.

192. Non pertanto si fanno spesso alcune combinazioni di più parole come di verbi, di nomi, di avverbi, le quali perchè hanno il medesimo uso delle semplici interiezioni si chiamano ancora interiezioni composte, come: *Può essere*, *bene sta*, *me meschino*, *piaccia a Dio*, ecc.

Gli interposti possono significare:

Allegrezza, come: *oh*, *viva*, *bene*, *buono*, *orsù* ecc.

Dolore, come: *ah*, *ahi*, *ahimè*, *ahimè dolente*, *oisè dolente*, *lasso me! dolente me*, *oh!* ecc.

Ira, come: *Doh*, *oh*, *ahi*, *deh*, *puh*, *guarda*, *via via* ecc.

Timore, come: *oh Dio*, *ohimè! oh*, *sta* ecc.

Desiderio, come: *deh! pure*, *ah*, *di grazia*, *così piaccia a Dio*, *il ciel volesse!*

Meraviglia: *oh*, *come può essere*, *ahimè!*

Disprezzo: *oh, deh, puh, andate andate, oibò, eh via, andate via, sì* ecc.

Approvazione, come: *sì, ebbene, buono, bene sta, mi piace, bensì, maisì,* ecc.

Negazione, come: *Dio mi guardi, guarda, pensate, oibò, tolga Iddio.*

CAPO NONO

DELL' ANALISI.

—

193. Chiamasi analisi il classificare e distinguere le parole secondo la loro specie, e le varie modificacui vanno soggette; il ricercare l' ufficio che fanno le parole stesse nella proposizione; la relazione che esiste fra le diverse proposizioni che costituiscono il periodo; quindi l' analisi dividesi in *grammaticale* e *logica.*

194. Nel fare l' analisi grammaticale del nome dirai: se è concreto o astratto; se è proprio o comune, di genere maschile o femminile, di numero singolare o plurale.

Del pronome dirai: se è personale e di quale persona, se è dimostrativo o relativo, il genere, il numero, di qual nome tien luogo, o a qual nome è riferito.

Nell' aggettivo noterai: se è indicativo o qualificativo, o numerale, e nel primo caso aggiungerai se è dimostrativo, possessivo o articolo, nel secondo caso se di grado positivo, comparativo o superlativo assoluto o relativo, e se fosse numerale, se è primitivo

ovvero ordinale, e dirai il nome con cui accorda in genere ed in numero.

Nel verbo dichiarerai: se è semplice o attributivo, se è transitivo di forma attiva o di forma passiva, se è intransitivo attivo, riflesso o assoluto, se è impersonale, regolare, o irregolare o difettivo; noterai la coniugazione, il modo, il tempo, il numero e la per sona; trattandosi di un participio, dirai: se è presente o passato, il verbo da cui deriva, il genere, il numero ed il nome cui si appoggia; del gerundio dirai: se è semplice o composto, il verbo da cui deriva, il nome a cui si riferisce.

Nell' analisi grammaticale dell' avverbio dirai; se è semplice o composto, se è di forma comparativa o superlativa, e se modifica un nome, un aggettivo, un verbo o un altro avverbio. Ne dichiarerai la qualità, cioè, se è di affermazione, di negazione, di dubbio, di tempo, di luogo, di modo ecc.

Della preposizione dirai se è semplice, o composta, o articolata.

Della congiunzione dirai se è semplice o composta, se appartiene alle copulative, alle disgiuntive, alle dichiarative, alle condizionali, alle causali, illative, finali, modificative, di tempo, o correlative.

Della interiezione dirai: se è semplice o composta, se esprime gioia, dolore, sdegno, meraviglia ecc.

195. **Modello di Analisi Grammaticale.**

Il buon cittadino ama la patria, e la soccorre col consiglio, colle opere e col denaro.

Il aggettivo indicativo articolo determinativo, concorda col nome *cittadino.*

Buon aggettivo qualificativo di grado positivo, concorda col nome *cittadino.*

Cittadino nome concreto comune genere maschile numero singolare.

Ama verbo attributivo transitivo di forma attiva, coniugazione prima, modo indicativo, tempo presente, persona terza, numero singolare, regolare.

La aggettivo indicativo articolo determinativo, concorda col nome *patria.*

Patria nome concreto comune, genere femminile numero singolare.

E congiunzione semplice copulativa.

La pronome dimostrativo di genere femminile numero singolare, sta invece del nome *patria.*

Soccorre verbo attributivo transitivo di forma attiva, coniugazione seconda, modo indicativo, tempo presente, persona terza, numero singolare, irregolare.

Col preposizione articolata che vale *con il.*

Consiglio nome astratto, genere maschile, numero singolare.

Colle preposizione articolata che vale *con le.*

Opere nome astratto, genere femminile, numero plurale.

E congiunzione semplice copulativa.

Col preposizione articolata che vale *con il.*

Denaro nome concreto comune, genere maschile, numero singolare.

196. Nel fare l'analisi logica della proposizione dirai dapprima se è semplice, complessa, composta o elittica, poscia ne farai conoscere le parti, il soggetto cioè, il verbo, l'attributo, ed i relativi compimenti, se ve ne sono.

197. **Modello di analisi logica della proposizione.**

Dio è sapiente, proposizione semplice che ha per soggetto *Dio*, verbo *è*, attributo *sapiente*.

La provvidenza di Dio governa tutte le cose, proposizione complessa; *la provvidenza*, soggetto; *di Dio*, compimento indiretto di specificazione del soggetto; *governa*, verbo e attributo; *tutte le cose*, compimento oggetto.

Il vizio consuma la salute e le ricchezze, proposizione composta; *il vizio*, soggetto; *consuma*, verbo e attributo; *la salute*, compimento oggetto; *e le ricchezze*, altro compimento oggetto.

198. Abbiamo già detto come il discorso sia una serie di proposizioni collegate le une alle altre; resta a vedersi ora come si faccia l'analisi del periodo, e quindi del discorso.

Le proposizioni che entrano a formare il periodo sono di tre sorta, cioè: principale, incidentale e dipendente; le ultime due si chiamano anche subordinate o coordinate alla principale.

199. La proposizione principale è quella che per lo più contiene l'idea più importante che altri ha in animo di esprimere, ed alla quale sono subordinate o coordinate le altre proposizioni contenute in un medesimo periodo; se in un periodo si trovano per avventura due o più proposizioni principali, la prima si chiama assoluta, le altre relative; così nell'esempio: *Poi di comun parere ordinato di celare i contrassegni e di tenere il bambino per loro figliuolo, fecero vezzi alla capra* ecc.; la proposizione fecero vezzi alla capra, sarà la principale.

200. Proposizione incidentale è quella che ordinariamente si pone fra il soggetto e l'attributo di altra proposizione, e serve a meglio dichiarare qualche qualità del soggetto della medesima. Tale proposizione è sempre unita ad un'altra per mezzo dei relativi, *che*, *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali*, *cui*, *onde*, o per mezzo di un gerundio, come: *Nella città di Bologna v'è tuttavia una strada che chiamasi Strada Pia* ecc. In questo periodo vi sono due proposizioni; la principale: *Nella città di Bologna v'è tuttavia una Strada;* e l'incidentale *che chiamasi Strada Pia*, unita alla sua principale, mediante il relativo *che.*

Non è poi necessario che la proposizione incidentale si trovi sempre fra il soggetto e l'attributo di altra proposizione, perchè può trovarsi anche dopo i due termini, ma dichiara sempre qualche qnalità dell'uno o dell'altro, come: *L'intemperanza è un vizio, che miete molte vittime.*

Sebbene ordinariamente sia la proposizione principale quella che contiene l'idea più importante di un periodo, questa idea può talvolta essere espressa anche dalla proposizione incidentale, come nell'esempio: *Sia lode a Dio, che fa risplendere sopra tutte le sue opere la provvidenza, e regge ogni cosa, ed ogni cosa governa con sapienza infinita.* Le proposizioni incidentali *che fa risplendere sopra tutte le sue opere la provvidenza*, *regge ogni cosa*, *ogni cosa governa con sapienza infinita*, spiegando varie qualità del nome Dio, presentano l'idea principale e più importante che volevasi esprimere.

201. La proposizione dipendente è quella che dipende dal verbo di un'altra proposizione, col quale è legata per mezzo di una congiunzione espressa o

sottintesa, come: *Di che io sentiva si fatto dolore, che il mio sonno si ruppe;* l'espressione il mio sonno si ruppe è una proposizione dipendente unita al verbo sentiva per mezzo della congiunzione *che. E ben credo, tu, leggendo, ti maraviglierai che io ponga fra noi un ragionamento, che non è mai stato; ma tu sai quello che porta il dialogo.* In questo esempio le parole *tu ti maraviglierai* formano una proposizione dipendente, unita alla principale mediante la congiunzione *che* sottintesa.

La proposizione dipendente chiamasi anche complementare, quando serve di compimento oggetto alla proposizione principale. Nei classici si trova alcuna volta la proposizione complementare espressa col verbo al modo indefinito alla foggia dei latini, specialmente nel Boccaccio, nel quale si legge: *Al quale egli dimostrò sè estimare esser meglio d' aver tardi apparata quell'arte che morire senza averla saputa. Egli non potè mai essere indotto ad avere in alcuna riverenza gli Iddii, li quali gli Ateniesi adoravano, affermando, un cane, un asino o qualunque altro più vile animale, essere degno di molta maggior venerazione che gli Iddii degli Ateniesi.*

202. **Saggio di analisi logica del periodo.**

L' uomo, che ama la virtù, segue naturalmente i dettami della coscienza, ed operando il bene, non teme gli avvenga alcun male, e serve alacremente agli amici ed alla patria.

Questo periodo è composto di sei proposizioni, cioè:

1.° *L' uomo segue naturalmente i dettami della coscienza,* proposizione principale assoluta, complessa,

il cui soggetto è *l'uomo*, verbo e attribuito *segue*, compimento oggetto *i dettami* compimento di specificazione *della coscienza*, compimento indiretto di modo *naturalmente*.

2.° *Che ama la virtù*, proposizione incidentale complessa, unita alla principale mediante il relativo *che*, che ha per soggetto lo stesso relativo, verbo ed attributo *ama*, per compimento oggetto la *virtù*.

3.° *Operando il bene*, altra proposizione incidentale complessa, unita alla principale mediante il gerundio operando, che ha per soggetto il pronome *egli* sottinteso, verbo ed attributo, *operando* per compimento oggetto *il bene*.

4.° *Non teme*, proposizione principale relativa elittica, che ha per soggetto il nome *uomo* sottinteso, verbo e attributo teme.

5.° *Gli avvenga alcun male*, proposizione dipendente complessa, che è unita alla sua principale mediante la congiunzione *che* sottintesa, che ha per soggetto *alcun male*, verbo ed attributo *avvenga*, compimento di termine il pronome *gli*.

6.° *Serve alacremente agli amici ed alla patria*, proposizione principale relativa composta, elittica, che ha per soggetto *uomo* sottinteso, verbo ed attributo *serve*, compimento indiretto di modo *alacremente*, per compimento di termine *agli amici ed alla patria*.

CAPO DECIMO.

DELLA SINTASSI.

Articolo 1.°

Della Sintassi in generale.

203. Chiamasi Sintassi quella parte della grammatica che insegna a ben disporre, accordare, ed unire le parole nel discorso, ed ha per fine di insegnarci ad esporre chiaramente, e con certa eleganza le nostre idee.

204. La Sintassi può essere semplice e figurata; la prima è quella che segue regolarmente i precetti grammaticali, come: *A me pareva dormendo questa notte, esser sopra una bellissima riva d'Arno, ombrosa per molti allori, e tutta di erbe e di fiori coperta infino all'acqua, che purissima e alta, con piacevole lentezza correndo, la bagnava*; la Sintassi figurata è quella che si allontana dai precetti grammaticali per mezzo di alcune forme particolari di dire che diconsi tropi o figure, come: *Io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia, nè ingiuria, onta o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, careggiato, da tutta gente; io non seppi mai che male si fosse o tristizia; ma sempre lieto e contento sono vivuto e vivo.*

205. Intorno alla Sintassi voglionsi considerare:

1.° La concordanza di una parola coll'altra;

2.° La dipendenza di una parola dall'altra;

3.° La ordinata collocazione delle parole secondo l' indole del nostro idioma; perciò le regole delle Sintassi sono di tre sorte: *di concordanza, di reggimento, e di costruzione.*

Articolo II.

Sintassi di concordanza.

206. Le regole di concordanza toccano il modo con cui devono accordarsi:

1.° gli aggettivi coi nomi e coi pronomi;
2.° i pronomi coi nomi;
3.° i verbi coi nomi e coi pronomi.

§ I.

Concordanza degli aggettivi coi nomi e coi pronomi.

207. Ella è regola fondamentale della lingua italiana che l' aggettivo prenda costantemente quel genere e quel numero, che ha il nome al quale si aggiunge, come: *E avendone gran letizia, sopravennono due nerissimi, e crudelissimi demoni, e posono davanti a miei occhi un grande libro aperto* ecc. gli aggettivi qualificativi *nerissimi e crudelissimi* sono di genere maschile numero plurale perchè del medesimo genere e numero è il nome *demoni* al quale si riferiscono. *Fra tutte le qualità che distinguono un cittadino nella sua patria, è l' esser sopra tutti gli altri uomini liberale e magnifico, specialmente nei publici edifizi di chiese, monasteri e case per i poveri, infermi e pellegrini;* in questo esem-

pio gli aggettivi qualificativi *poveri, infermi e pellegrini* concordano in genere e numero col nome *uomini* sottinteso. *Era grato alli amici, alli nemici terribile; giusto con i sudditi, infedele con li esteri;* gli aggettivi *grato, terribile, giusto, infedele*, sono di genere maschile numero singolare, perchè si accordono al nome *Castruccio* sottinteso, che è pure di genere maschile numero singolare. *Grandeggiavano in un giardino sopra tutti gli altri fiori, i garofani e certe rose incarnatine, e schernivano certe mammolette viole che stavansi sotto l' erba sì, che appena erano vedute.* Gli aggettivi indicativi *tutti* e *altri* sono di genere maschile numero plurale, perchè si accordano col nome fiori; gli aggettivi *certe, incarnatine, mammolette*, sono di genere femminile numero plurale perchè si accordano coi rispettivi nomi *rose e viole.*

208. Talvolta invece di accordare l' aggettivo col nome, si fa che il nome dipenda dall' aggettivo per mezzo delle preposizioni *di o del*, come: *L' infausta notizia mi fu recata da quel ribaldo del servo;* così l' ingiuria non si versa immediatamente sopra l' individuo servo, ma resta in certo qual modo temperata, cadendo prima sopra la classe intera dei servi. In questo modo trovasi usato: *Acconsentì il semplice dello istrice* ecc.; *La trista della volpe come prima lo vide addormentato* ecc.

209. Se devesi aggiungere un aggettivo a due o più nomi di numero singolare, si dà all' aggettivo la desinenza del plurale, come: *Tutti gli occhi eran volti nel Roffense e nel Moro incarcerati, primaj lumi d' Inghilterra.*

210. Quando un aggettivo si riferisce a due o più nomi di genere diverso, prende ordinariamente la ter-

minazione del maschile, come: *Avessono almeno di lui memoria e compassione de' suoi innocenti fratelli, moglie e piccoli figliuoli.*

Alcune volte un aggettivo di numero singolare si riferisce a due o più nomi singolari, come: *Federico a' suoi dì fu lume dell' Italia, nè mancano veri amplissimi testimoni che ancor vivono della sua prudenza, della umanità, della giustizia, della liberalità dell'animo invitto, e della disciplina militare.* Ma qui ebbe luogo per brevità quella figura grammaticale che chiamasi *Ellissi,* poichè si dovrebbe dire: *della sua prudenza, della sua umanità* ecc.

Spesse volte avviene che un aggettivo di genere femminile si riferisca a due o più nomi di genere di diverso, come: *I monti e le colline sono amene;* ma in questo caso si avverta di porre l'aggettivo vicino al nome di genere femminile.

Talvolta si uniscono due o più aggettivi di diverso genere, facendoli concordare coi rispettivi nomi posti prima o dopo di essi, come: *Eserciti e città vinti e disfatte.*

211. Gli articoli e le preposizioni articolate debbono immediatamente precedere i nomi coi quali concordano, come: *Dopo la morte del duca, chiamato a cose grandi, liberò Genova sua patria dall' oppressione de' francesi* ecc. Non mancano però esempi dove fra l'articolo e la preposizione articolata e il nome si interpongono più voci, come: *la pazientemente sopportata viltà ti condusse a questi termini.* Ma questi modi che sono proprii della lingua greca, da noi si devono usare assai parcamente, perchè rendono duro lo stile, e qualche volta oscura la dizione. L'articolo e la preposizione articolata si devono ripetere tante volte, quanti sono i nomi che si succedono nella medesima

parte della proposizione, quindi si dirà: *Le colline, le valli, e le pianure erano rivestite di fiori;* meglio che le colline, valli, pianure ecc.; *dal padre e dal figlio*; *col lavoro e coll'industria*, meglio che dal padre e figlio; col lavoro e industria ecc. Quantunque negli scritti dei classici si trovino degli esempi in contrario, come: *Mi pare che si convenga di raccontare e fare memoria della origine e cominciamento di così famosa città.* Quando si succedono più nomi del medesimo genere e numero, e il primo ha avanti di sè un aggettivo, che convenga pure agli altri, l'articolo non si deve ripetere, o ripetendolo si esprimerà di nuovo anche l'aggettivo, come: *Le amene valli e pianure; le amene valli e le amene pianure.* Se poi i nomi sono di genere diverso, l'uso più corretto insegna a replicare sempre l'aggettivo avanti a tutti i nomi, se si vogliono accennare qualità identiche di ciascuna persona o cosa rappresentata dal nome, per esempio: *Gli uomini illustri, e le donne illustri; i lieti campi, e le liete valli.*

212. Quando un nome si mette dopo l'aggettivo numerale *uno* incorporato con altro aggettivo numerale, si pone al numero singolare, quindi si dirà: *ventun'anno; trentuna penna;* quantunque vi sieno degli esempi in contrario. Ma se il nome precede gli aggettivi numerali ventuno, trentuno ecc., si deve porre al numero plurale, perchè allora non concorda più col numerale uno, ma coi numerali venti, trenta ecc. e si dirà: *giorni ventuno, libri trentuno* ecc.

213. L'aggettivo *tutto* preceduto dalla preposizione *per* può aggiungersi ai nomi femminili, senza concordarlo coi medesimi, quindi si può dire: *per tutto Mi-*

lano, per tutta la casa, e anche: *per tutto Milano, per tutto la casa.*

214. La dizione *ogni cosa* quando significa *ogni luogo*, riceve l'aggettivo maschile o femminile a piacimento, come: *Nel tuo giardino ogni cosa è ingombro d'ortiche; — Piena da ogni parte ogni cosa, di morti, di feriti, di sangue* ecc.

215. Vi sono certi aggettivi che si usano avverbialmente, conservando però la loro proprietà di accordarsi in genere e numero ai nomi con cui si accompagnano, e talvolta con molta eleganza si usano come avverbi prendendo forma invariabile, come: *Demostene uditolo in sembiante da infastidito, gli negò aperto di volerlo ajutar dell' opera sua in quella causa, perocchè del fatto non gliene credea nulla;* cioè gli negò apertamente ecc. *Certo conoscono gli Ateniesi il bene, ma nol fanno;* cioè certamente conoscono ecc.

216. Gli aggettivi *eccetto*, *salvo*, si usano colla desinenza invariabile del maschile, come: *Rendegli la signoria di Lombardia, salvo la Marca Trivigiana. — Sicchè eccomi in punto un canzoniere; nè di suo altro gli rimane, eccetto certe carte di sonetti* ecc.

217. Il participio passato nei tempi composti della forma passiva concorda in genere e numero col soggetto della proposizione, come: *Era una grandissima cesta in un granaio, non so come statavi dimenticata* ecc.; — *Ma io non so chi potrebbe compensar me, quando tu mi fossi guasto e contaminato.*

Nei tempi composti dei verbi riflessi il participio passato concorda ordinariamente col nome compimento oggetto, come: *Con tutto ciò, come si fa quando si sono condotte a fine le cose più importanti e massime, non lascio mai di pensare a qualche novità* ecc.; ma

alcune volte può accordarsi eziandio col soggetto, come: *Si era acquistato tanta fama colle sue virtù, che molti traevano a lui per vederlo.*

Nei tempi composti di forma attiva, in cui il participio passato è accompagnato all'ausiliario avere, se l'azione espressa dal verbo si riferisce al soggetto della proposizione e termina in esso, allora per regola generale il participio si concorda col nome che fa l'ufficio di compimento oggetto, come: *A che avete voi mescolate queste che hanno magagna con le sane? — Io ho perduti tutti i miei beni e le mie ricchezze; altro a me ed a' miei figli non avanza se non la vita;* quantunque si trovino esempi in cui conserva invariata la desinenza in *o*, come: *Molti avevano aperto la bocca per gridare, ma non potevano.*

Se il participio passato è posposto al nome che serve di compimento oggetto, si deve accordare col nome stesso, il che si fa specialmente per maggior chiarezza, comechè sianvi esempi in contrario, come: *Questa novelletta ha fatto molti, che l'hanno udita, savii* ecc. — *Molti mali ha prodotti e produce tuttora l'ignoranza; — Le quali parole dette, mentre coloro che erano presenti a gran fatica ritenevano il pianto* ecc. Se poi il compimento oggetto della proposizione è rappresentato dai pronomi *lo, la, li, gli, le,* il participio passato si deve sempre accordare con loro, se viene posposto, per esempio: *Noi non abbiamo saputo queste cose da altri, ce le hai dette tu stesso; — Si è trovata morta Luigia, si crede che l'abbia uccisa il servitore.*

Quando il participio passato deriva da un verbo intransitivo ed è conjugato coll'ausiliario avere conserva sempre la desinenza invariabile *o*, per esempio: *Queste donne hanno cianciato assai.*

Il participio passato si usa talvolta senza l'accompagnamento del verbo ausiliario al modo stesso che l'ablativo assoluto della lingua latina. In questo caso se deriva da un verbo transitivo può conservare la sua desinenza in *o*, ed anche concordare col nome al quale si riferisce, lasciando sottintese le parole *dopo avere*, o il gerundio *avendo*, come: *Considerato la magnanimità del proposito; — Ed il villano vedutole si piccole, pensò che le fosser selvatiche; e mandatole in là, disse* ecc. Se deriva da un verbo intransitivo o anche da un verbo di forma attiva, ma che si trovi in condizione da richiedere per ausiliario il verbo essere sottinteso, allora il participio passato deve sempre concordare in genere ed in numero col nome, al quale si appoggia, come: *Non bisogn'egli, perdute le merci, serrar la bottega?*

§ 2.

Concordanza dei Pronomi e Nomi.

218. I pronomi devono concordare in genere e numero coi rispettivi nomi, espressi o sottintesi, di cui fanno le veci, per esempio: *Ascolta, o figlio mio, i precetti del padre tuo; ascolta i consigli di lui, e chiudili nel tuo cuore.*

Quando il pronome si riferisce a due o più nomi di numero singolare, prende la terminazione del plurale. *Nell'anno del Signore* 1255, *essendo un giorno tornato Giovanni a casa con desiderio di prestamente mangiare, e non trovando com'era consueto, la mensa e i cibi apparecchiati, s'incominciò a turbare con la sua donna e con la serva, riprendendole della loro tar-*

dità allegando che per strette ragioni gli conveniva sollecitarsi di ritornare alle sue mercanzie.

Quando si riferisce a due o più nomi di genere diverso prende la terminazione del maschile plurale, quindi si dirà: *Se Giuseppe e Teresa fossero felici, non li vedresti piangere frequente.*

219. Si usa il pronome *Ella*, anche nei suoi compimenti specialmente nello stile epistolare, coi nomi di genere maschile, quando si vuol dirigere il discorso alla signoria dell'individuo cui si parla, o si scrive. Perciò si legge: *Iddio le renda merito della sua carità dopo i miei cordiali ringraziamenti. Mi consolaron le lodi che Ella fa delle mie Bellezze di Dante, salvo che io teneva, non forse l'amicizia avesse gabellato qualche cosa della verità. Ma la correzione che Ella mi fece intorno alle troppe cerimonie, mi acquistarono credenza eziandio alle lodi, e mi obbligarono vie più a Lei, per conto della libertà amichevole del suo dire*, ecc.

§ 3.

Concordanza dei verbi coi nomi e coi pronomi.

220. Il verbo deve concordare in persona e numero col nome o pronome soggetto della proposizione, sia espresso o sottinteso, come: *Timoteo non uscì a battaglia, che non ne tornasse con la vittoria, e vittorie di tanto acquisto, che Atene sotto lui, crebbe il doppio che dianzi; — Conciossiachè nè a te per soddisfarmi, nè a me per chiamarmi ricompensato e pago di quanto mi se' debitore, richieggo che tu sia nulla più ricco di quel che povero tu sei* ecc.

221. Se due o più nomi di numero singolare for-

mano il soggetto della proposizione, il verbo si pone generalmente al numero plurale, per esempio: *E andando il toro, il cinghiale e l'asino insieme a diletto, trovarono il leone uscito dalla prosperità, invecchiato* ecc.

Non di rado però si trova che un verbo di numero singolare abbia un soggetto formato di due o più nomi di numero singolare, specialmente se sieno astratti, come: *Giova assai il moto e la temperanza, per conservare la sanità; — Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà, era da lui rimessa nelle vostre mani.*

222. Quando può aver luogo l'Elissi, molte volte si trova anche il verbo essere al numero singolare, quantunque il suo soggetto sia di numero plurale, per esempio: *Quivi è vivande d'ogni qualità*, vale a dire abbondanza di vivande d'ogni qualità.

223. Se i nomi che rappresentano il soggetto sono di persona diversa, il verbo si accorda sempre al plurale colla persona prima, se vi è, altrimenti si accorda colla seconda, per esempio: *Io e mia madre eravamo frattanto a Miseno; — Questo solo dirò a voi e alla buona Ippolita, che se voi siete inconsolabili, non ci è amico o conoscente vostro che per la vostra crudele disavventura non abbia bisogno di essere consolato.*

224. Le voci *il più*, *la più parte*, *la maggior parte*, *un buon numéro*, *una gran parte* ecc. sebbene ordinariamente reggano il verbo di numero plurale, come: *Il più degli uomini secondano le proprie passioni, piuttosto che la ragione*, tuttavia possono reggere un verbo di numero singolare, per esempio: *Ma de' tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere; de' fanti francesi e guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire.*

Così il nome collettivo, tenendosi conto piuttosto della significazione che della parola, può reggere un

verbo di numero plurale, come: *E vedendo il popolo tanta e si subita novità, ebbero grande paura ed abbandonarono la città* ecc'; — *Come d'autunno si levan le foglie l'una appresso dell'altra infin, che 'l ramo rende alla terra tutte le sue spoglie; similemente il mal seme di Adamo, gittansi di quel lido* ecc.

Ma questi esempi non sono da imitare se non parcamente.

225. Talvolta alla terza persona del singolare, quantunque il soggetto sia di numero plurale, si può usare il verbo *avere* invece del verbo essere, come: *Non dice altro, se non che s'accosta alla bottega del fabbro là dove aveva di molti ferri, con che facea l'arte* ecc.

Si può usare anche al plurale, come: *Nel tabernacolo della vecchia legge non pur avevano le grandi coppe, ma avea ancora delle piccole.*

Articolo III.

Sintassi di Reggimento.

226. La sintassi di reggimento tratta della relazione e dipendenza di una parola dall'altra, o di una parte del discorso dall'altra.

Il soggetto, che è ordinariamente un nome, o un pronome, o un aggettivo, o un infinito usati come nome, può reggere uno o più verbi, come: *Già con grandissimo spirito percuotevano le artiglierie nei Svizzeri, che venivano per assaltarle, facendo fra loro grandissima uccisione; — I delfini, ciò fatto, si ritornarono al promontorio, e più che prima saltavano e guizzavano, come parea, per gioja e festa; — Cesare venne, vide, vinse.*

Così il compimento oggetto della proposizione può essere retto da uno o più verbi, purchè questi verbi vogliano un reggimento conforme, come: *Levatogli da leggere e scrivere, serrò la finestra; — Consigliò, aitò e difese quel libro famoso che Arrigo mandò fuori de' sette Sacramenti contro Lutero.*

Spesse volte tanto il soggetto quanto il compimento oggetto rimangono sottintesi, come nelle proposizioni elittiche, *dormo*, *leggo*, *bevo*, ecc.

Siccome poi nella proposizione il soggetto e il compimento oggetto possono essere seguiti da altri compimenti, che hanno con loro una certa relazione, vedremo ora in altrettanti paragrafi la diversa costruzione delle parole.

§ 1.

Costruzione del nome.

227. Il nome, sia egli soggetto, sia compimento oggetto, può ricevere dei compimenti oltre l'articolo, del quale abbiamo già fatto cenno. Questi compimenti sono espressi dalle preposizioni *di*, *a*, *da*, le quali talvolta si lasciano anche sottintese, talvolta per proprietà della lingua si mettono dove sembra che non sieno punto necessarie.

Così è proprietà della lingua italiana togliere la preposizione *di* al compimento di proprietà aggiunto al nome *casa*, senza surrogarvi l'articolo, se il compimento è nome proprio del padrone della casa stessa, come: *In casa messer Guasparrino;* coll'articolo o col pronome *questo* se il nome dipendente da *casa* è appellativo, come: *Vitellio, quando fu presa Roma, s'uscì*

di palagio dalla parte di dietro e fecesi portare in seggiola a casa la moglie in Aventino ecc.; — *In casa questi usurai.* Togliesi pure la particella dal nome *Dio*, quando dipende dai nomi *mercè o grazia*, e sta davanti ai nomi stessi, così si dirà: *la Dio mercè, la Dio grazia.* Altre volte per una certa proprietà si mette la particella *di*, sebbene non operi nulla, come quando il Boccaccio scrisse: *quel cattivello di Calandrino.*

§ 2.

Costruzione del Pronome.

228. I pronomi *colui, colei, costui, coloro, costoro* possono lasciare la preposizione *di*, purchè sieno posti innanzi al nome, e sieno preceduti dall' articolo, o da qualche altra preposizione, come: *Fidanza nella costui ebbrezza prese;* — *Pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare, per lo costoro amore.*

Loro, *altrui* lasciano la particella *di* siano innanzi o dopo al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio, come: *Gli uomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna opera a laudevol fine*; — *Ciò per l' altrui case facendo.*

Cui lascia le preposizioni *di*, *a*, per esempio: *E di colei cui sono procaccian danno;* — *Voi cui fortuna ha posto in mano il freno delle belle contrade.*

Lui, *lei*, *loro*, lasciano la preposizione *a* quando dipendono dai verbi, come: *Ma per dar lui esperienza piena, a me che morto son, convien menarlo per lo inferno quaggiù di giro in giro.*

§ 3.

Costruzione degli Aggettivi.

229. Gli aggettivi ricevono dopo di sè qualunque maniera di compimento.

Molti sono gli aggettivi che ricevono un compimento colla preposizione *di*, e specialmente quelli che significano *notizia* o *ignoranza*, *avere* o *privazione*, *prerogativa* o *vizio*, come: *certo*, *incerto*, *consapevole*, *pratico*, *ricco*, *povero*, *cupido*, *avaro*, *liberale*, *abbondante*, *scarso*, *pieno*, *vuoto*, *vestito*, *ignudo*, *bello*, *nobile*, *antico*, *colpevole*, *innocente*, per esempio: *Di onestissimi panni sempre vestito*, *in quello abito che era alla sua maturità convenevole;* — *Tanto il silenzio è ripieno di profonda sapienza;* — *Leggesi che fu un cavaliere in Inghilterra prode dell'arme*, *ma di costumi vizioso*, *il quale*, *gravemente infermato*, *fu visitato dal re* ecc.

Altri ricevono un compimento colla preposizione *a* quando accennano relazione a qualche termine; di questi alcuni non accennano azione, come: *grato*, *odioso*, *fedele*, *infedele*, *utile*, *disutile*. — *La superbia è odiosa a Dio e agli uomini;* — *Mischiate sono a quel cattivo coro degli Angeli*, *che non furon ribelli*, *nè fur fedeli a Dio*, *ma per sè foro.* Altri accennano azione espressa o tacita, e sovente si trovano coll'infinito, come: *atto*, *pronto*, *inclinato*, *disposto*, ecc., per esempio: *Era pronto alla collera* ecc.; *E così vi era già stato tre o quattro mesi*, *ed era atto a morirvisi* ecc.

Gli aggettivi che hanno compimento di cagione, ordinariamente l'hanno colla preposizione *per*, come:

Principe certamente eccellentissimo per eloquenza, per ingegno e per molti ornamenti dell' animo e della natura ecc.; — *Ghino di Tacco per la sua fierezza e per le sue ruberie assai famoso* ecc.

Gli aggettivi che accennano materia e qualità hanno il compimento colla preposizione *in*, come: *Questi fu grande litterato quasi in ogni scienza tutto (che) fosse laico* ecc.; — *Perciocchè quantunque in iscienze continuamente divenisse maggiore, tanto minore nel suo parlar si faceva.*

Gli aggettivi di misura, come: *alto, profondo, lungo, largo, grosso* ecc. hanno il compimento senza preposizione, quantunque alcuna volta si trovino colla preposizione *per*, come: *Un piede avevano di altezza i banchi a traverso, confitti con chiodi di ferro, grossi un pollice* ecc.; — *Questa non è stata lunga per lo terzo che fu la sua.*

Gli aggettivi che accennano separazione, come: *esule, alieno, sicuro, puro, privo* ecc. hanno il compimento colle preposizioni *da, di*, per esempio: *Esule dalla patria; alieno dal sangue; sicuro da' pericoli; privo d' amici* ecc.

§ 4.

Costruzione del Verbo.

Dei Verbi transitivi.

230. Tutti i verbi transitivi hanno dopo di sè un compimento oggetto, che esprime il termine della loro azione, come: *Lui più degno a cultivare i campi, che a mirare gli occhi miei il riputai.*

Talvolta i verbi invece di un nome hanno per compimento oggetto una proposizione, o l'infinito colla particella *di*, o anche senza particella, come: *Trovandosi adunque un giorno di profonda malinconia ripieno, e udendo per caso alcuni, i quali diceano che l'oro fa allegrezza* ecc.; — *Le armi difendono similmente la salute di coloro che di viver desiderano;* — *Vuoi tu murare, che noi veggiamo quì tante pietre?*

Innanzi al compimento oggetto, per proprietà di lingua, si pone non di rado la particella *di*, specialmente quando non si vuol determinare la quantità o la qualità di una cosa, per esempio: *Io ho di belle frutta e saporite e dolci;* — *E lasciato l'ordine del medico, pigliò dei cibi che ordinariamente si trovano.*

Si usano così alcuni verbi intransitivi, quali sarebbero: *abitare, cenare, consentire, acconsentire, contraddire, contrastare, correre, crescere, sapere, sapere a mente* (nel senso di averne la memoria), *soddisfare, servire, supplire,* come: *Antonio, il più umile fra quanti abitavano il deserto* ecc.; — *Assai m'aggrada di esser colei che corra il primo arringo.*

Di questi verbi ai quali si da un sol termine di azione con un oggetto *paziente*, ne sono alcuni che si usano in significato ben diverso da quello in cui si usano comunemente, così: *domandare* per *interrogare* o *richiedere di alcuna persona; crescere* per *allevare*; *fuggire* per *trafugare*, *rubare* per *spogliare*, *sentire* per *conoscere; sostenere* per *comportare*, *tenere* per *pigliare; togliere* per *prendere*; *toccare* per *commuovere; usare* per *frequentare*, *usare* per *esser solito* ecc., per esempio: *Ma appressandosi l'ora della morte per la forza del veneno che al cuor s'avvicinava*

il dimandò un de' suoi discepoli chiamato Trifone ecc.; — *Ella era in età di ventisette anni, donna d'animo non punto femminile; e il mostrò in prima con una lettera, che inviò a' due capi del tradimento, e dettolla a una sua figliuola, che seco avea fuggita a quel monistero;* — *Usava di venire a questo luogo una delle sue capre, la più cara che avesse* ecc.

231. I verbi transitivi oltre il compimento oggetto, possono ammettere un altro compimento colla preposizione *di* esprimente la materia, o quasi materia dell'azione del verbo, come: *Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empierono;* — *Il buon padre, conoscendo che le parole non facevano quel frutto ch'egli avrebbe voluto, pensò di ricorrere all'arte; ed empiuto una cestellina delle più belle e più vistose pere che si trovassero, glie ne fece un presente.*

Anche qui si trovano verbi di particolare osservazione, come: *servire* per *prestare* o *dare; adagiare* che si usa per *somministrare altrui le sue comodità; fornire* per *provvedere; gravare* per *affaticare; pagare* per *castigare; ripigliare* per *riprendere; sperare* nel senso di *aspettare.* Per esempio: *Tra l'altre sue cose lodevoli, nell'aspro sito d'Urbino edificò un palazzo, secondo l'opinione di molti, il più bello che in tutta Italia si trovi, e d'ogni opportuna cosa sì ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareva;* — *Non volle più la gentil donna gravare di tal servigio.*

232. Altri dei verbi transitivi dopo il compimento oggetto ne ricevono un altro colla preposizione *a* che esprime il termine che riceve l'azione del verbo, come: *Noi dunque ti offeriamo questo partito, che ogni dì per*

l'ora che ordinerai, durante la vita tua, ci obblighiamo a darti uno di noi, col quale intrattenga la vita tua; — *Ad Emilia commise il ragionare.*

A questo modo si usano i verbi: *attenere* per *osservare la promessa; disdire* per *proibire; apporre* per *incolpare a torto; apprestare* per *apparecchiare; annoverare* e *noverare* per *numerare; aprire* per *manifestare; recare* per *riferire.* Per esempio: *O cortese qualunque tu sia, no, d'apirti il mio cor non mi pesa* ecc.; — *Ma pur finalmente mettendo le mani alla borsa, come se le avesse messe sopre un aspide, con le lagrime agli occhi noverò i quattrini.*

È qui il luogo di far cenno di alcuni modi di dire eleganti e propri della lingua italiana, come: *dar parole* per *dire; contendere una cosa* per *impedirne il conseguimento; cogliere* o *porre cagione* per *incolpare; far valere* per *dare ad intendere; rendere la grazia* per *perdonare; torre il capo* o *la testa a uno* per *infastidirlo; tener credenza* per *tener secreto; tener favella* per *restar di parlare ad alcuno per isdegno; tener uscio per vietar l'ingresso.* Per esempio: *Sta cheto per amor d'Iddio; Chè il tuo doloroso canto m'ha tolto il capo e pregoti ti parti,* ecc. — *Nanni Goffo, che era povero, quando i suoi parenti tutto il dì gli davan parole; Noi ti vogliamo bene* ecc.

233. I verbi *giudicare, credere, conoscere, riputare, chiamare, nominare, dichiarare, costituire, eleggere, rendere,* oltre al compimento *oggetto*, ne ammettono un altro che a lui si riferisca, ed indichi alcuna qualità dell'oggetto del verbo. Per esempio: *Sprezzava le lodi delle sue cose, stimandole sempre imperfette;* — *Accadde che un cavaliero Bavaro dello esercito di Suembaldo, assuefattosi a chiamare gli Italiani poltroni e dap-*

pochi (oggi da poco) *nel maneggiare i cavalli da guerra* ecc.

Eleggere si trova anche colla preposizione *a: Per lo comune bene della Repubblica elessero a re e loro signore Numa Pompilio.*

234. Vi sono alcuni verbi transitivi che dopo il compimento oggetto ne ammettono un altro colle proposizioni *a*, o *in* che accennano movimento ad alcun termine o fine, come: *E' che però, come signore e come amico, gli comandava e lo pregava che volesse cederla a lui, che gliela avrebbe pagata a giusto prezzo.*

In questo modo si usano i verbi *accomandare* o *raccomandare* per *legare; convitare* per *chiamare a convito; condurre* e *recare* per *indurre; scorgere per guidare.* Per esempio: *Per il che ordinato un convito nella casa di Boleslao vi chiamarono lo innocente signore, figliuolo dell'una e fratello dell'altro, e con finte carezze e lusinghe condottolo al preparato macello,* ecc.; — *Scorgimi al miglior guado.*

Appartengono egualmente a questa costruzione le frasi: *Mettere una cosa in non cale* per *non curarsene, non farne conto; rimettere in arbitrio; avere a capitale,* per *stimare.*

235. Alcuni verbi transitivi, come: *vendere, comperare, pattuire, pagare, apprezzare, stimare, cercare, conferire, ricompensare, percuotere, rompere, ricercare* ecc., dopo il compimento oggetto ne ammettono un altro che accenni *prezzo, istrumento, e modo,* o senza preposizioni, o colle preposizioni *per, con, in, a, di,* come per esempio: *E da lui sentito un prezzo bassissimo le pattui per cinquanta talenti* ecc.; — *Quanto al combattere, non gli venne fatto, così tosto gli furon sopra i ribelli, e con una lancia che gli diedero*

per mezzo il ventre, e due gran fendenti in capo il gittarono morto.

Si faccia qui osservazione ai seguenti verbi di particolare significato: *Ordinare* per *restar d'accordo; guardare* per *custodire* e per *serbare; racconciare* per *rappacificare*, come: *Poi di comune parere ordinato di celare i contrassegni*, ecc.; — *Persuadendosi, che per essere di sangue vile, non dovesse bramare lo imperio, anzi guardarlo per Costantino*, ecc.; — *Il fedele sì pensò: dacchè gli piacciono, io li guarderò per lui*, ecc.

236. Altri finalmente dopo il compimento oggetto, ne ammettono un altro dinotante separazione colla particella *da*, come: *Quando Serse venne armato contro la Grecia, con gran magnificenza e doni ricevendo il re, gli domandò una grazia: che dei molti suoi figliuoli un solo ne dispensasse dalle fatiche militari*, ecc.

Allo stesso modo si usa *accattare* per *prendere in prestanza; ritrarre* per *distogliere; prosciogliere* per *assolvere;* ed i modi di dire: *levare dal sacro fonte* per *tenere a battesimo; toglier di vita* per *ammazzare.*

Costruzione dei Verbi Intransitivi.

237. Abbiamo già veduto come gli Intransitivi si dividano in attivi, passivi, assoluti.

Gli intransitivi attivi convengono coi transitivi nell'accennare un'azione, ma sono in ciò differenti, che non significano azione che dal soggetto *operante*, passi sopra un oggetto che la riceve.

I verbi *essere, parere, comparire, nascere, rimanere, diventare, ritornare*, ecc. ricevono avanti di sè il soggetto, e dopo di sè l'attributo, come: *E trovarne non mi basta l'animo; chè ben vedete come io*

son gravicciuola, e male atta al camminare; — Chi co'savi conversa, savio diventa; — A me parve bene d'aspettare, per vedere come si ponea la luna, la quale credo che fosse settima.

238. Altri di questi verbi hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *di* che indica materia o fine, o un indefinito pure colla preposizione *di* o anche senza, come: *Gode Pite, al primo aspetto dell'arte degli orefici che sì bene avevano imitato; ma sazio della vista domanda da mangiare, e la moglie gli porse l'oro tanto da lui desiderato; di che sdegnato e gridando d'aver fame gli disse* ecc.; — *Vedendosi il bestiuolo tanto ingiuriato, credendo per morte riposarsi, promettendogli la morte dargli pace* ecc.

Si usano allo stesso modo: *porre* per *deliberare; comporre* per *stabilire; tenere* per *aver qualità; infingersi* per *dissimulare; mancare* per *venir meno; degnare* per *mostrare d'apprezzar altrui; usare* per *costumare;* e le seguenti frasi: *amar meglio* per *voler piuttosto; soffrir l'animo* per *aver l'animo; sentire* per *aver qualità; passar di vita* per *morire; morir di rabbia, di sdegno, delle risa* per indicare di *essere agitato da qualche gran passione; morir di fame, di sonno* per esprimere *gran bisogno di mangiare, di dormire; morir di voglia,* per indicare *gran desiderio di qualche cosa; fallir della promessa* nel senso *mancar di parola.* Per esempio: *E poi gli fu detto in segreto dal nocchiero, essi aver composto di mettere ad effetto il reo lor pensiero la notte seguente; — Ma quello ingrato popolo maligno, che discese di Fiesole ab antico, e tiene ancor del monte e del macigno, ti si farà, per tuo ben far, nimico; — Leggesi, et è scritto dal venerabile dottor Beda, che negli anni domini ottocento sei un*

uomo passò di questa vita in Inghilterra, e innanzi che fosse seppellito, l'anima tornò al corpo.

239. Altri dei verbi intransitivi hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *a* che indica oggetto o fine, come: *Così Ulisse desidera e affretta di tornare alla sua isola, detta Itaca, come il re Agamennone alla sua nobile città d'Atene. — Accosterattisi l'avarizia, mentre tu coll'avaro ti congiungerai.*

Colla medesima costruzione si usano i verbi: *meritare* per *render merito; aggradire* per *piacere; giovare* per *dilettare; mancare* per *mostrarsi ingrato; patire* per *dispiacere; garrire* per *sgridare; bastare* per *avere idoneità* o *tempo per fare una cosa; soprastare* per *indugiare; usare* per *frequentare;* e le seguenti frasi: *esser presto* nel senso di *esser pronto; saper grado* per *avere obbligazione; star bene* per *convenire e meritare; tornar bene* per *esser di utile* o *di piacere; tornare* per *riuscire; venir a grado* per *piacere; venire in concio* per *essere opportuno; venir meno* per *mancar di parola; voler bene* per *amare; levar gli occhi* per *guardare; correre agli occhi* o *alla vista* per *abbattersi a vedere;* per esempio: *E che poss'io meritare a quella* (alla patria) *onde tanti beni ho ricevuti?; — E mi basta l'animo di cavartene senza molta fatica; — Giove, che si teneva da lei bene servito nello acquisto di Ganimede, non le potè mancare; — Intanto sopravvenne la volpe per sua buona ventura, e levò gli occhi al corvo, e stimò per sua arte di privarlo di tanto bene; — Pastorali zampogne e versi inculti non giovan sempre,* ecc. — *E molto avea a'suoi dì usato alle corti de'gran signori.*

240. Alcuni verbi intransitivi hanno dopo di sè un compimento oggetto, che veramente non è paziente,

ma spiega l'azione o una qualità del soggetto, come: *vivere*, *dormire*, *sognare*, *somigliare* ecc., per esempio: *Quel tempo che tra voi sono vivuto, sono vivuto certo beato* ecc.; — *Dormito hai, bella donna, un breve sonno;* — *Sogna il guerrier le schiere, Le selve il cacciator, E sogna il pescator Le reti e l'amo;* — *Che sol sè stessa e null'altra simiglia.*

241. Vi sono dei verbi intransitivi che hanno dopo di sè un compimento colle preposizioni *a*, *per*, *in* che accenna movimento ad alcun termine o fine, come: *Il quale, essendo stato il primo a sentirlo nel porto Pireo da uno schiavo d'alcuno che con la fuga s'era salvato, abbandonato la bottega, a corsa ne venne alla città, temendo che alcuno non gli togliesse l'onore d'essere il primiero apportatore di sì dolorosa novella.*

Si usano in questo modo i seguenti verbi di particolare osservazione: *tornare* per *ridondare; andare* in significato proprio, se il termine è città esige il compimento colla preposizione *a*, se è regno o provincia la preposizione *in*, e indifferentemente la preposizione *a* o *da* se è persona; nel significato di *riuscir male* riceve la preposizione *in; trarre* per *accorrere; mettere* per *sboccare; ricoverare* per *rifuggire; venire* per *incorrere;* e i seguenti modi di dire: *essere al mondo* per *starsi al secolo; andare e mandare* per una persona o cosa nel senso di *andarla* o *mandarla a prendere; venire a capo* per *conchiudere.* — Esempi: *Fu una buona femmina, che avea fatto una fine crostata d'anguille, e aveala messa nella madia. Poco stante vide entrare un topo per la finestrella, che trasse all'odore;* — *Biancicando la terra per neve, ed essendo ghiacciate le acque convenne a un villano andar per legne;* — *E udito dal servo che Filopemene veniva*

quivi ad albergare, ella, credendo che quelli fossero due servi venuti ad avvisarla, li mise dentro, e mandò pel marito che era lontano.

242. Vi sono degli intransitivi che hanno dopo di sè un compimento colle preposizioni *in* o *con* semplici o articolate, col significato o della persona compagna dell'azione, o della materia, o del luogo continente, per esempio: *O se tanto non vuole, manda chi che altro sia, invitandoli per lo tal giorno prefisso, a convenir seco nel medesimo campo colà dove arse il cadavere del marito; — Volendo una volpe passare un fiume, cadde in una fossa, e non potendone uscire patì lungamente* ecc.; — *A casa le caprette da sè sole torneranno con uveri pesanti.*

Si usano in questo modo i verbi: *cadere* per *venire; stare* per *consistere; tenere* per *aderire; usare* per *conversare;* e le seguenti frasi: *Essere in su una cosa* che vale *applicarvisi; dispensare con uno* che vale *disobbligarlo dalla legge comune.* Esempi: *Caddero in sul ragionare del Tasso e delle sue opere; — In questo sta la dignità e l'eccellenza di un re, che egli ha il potere sopra la cosa pubblica; — Quanto più uso con voi, più mi parete savio.*

243. Finalmente vi sono degli intransitivi che hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *da*, e per eleganza colla preposizione *di* se il termine d'onde altri si parte non è persona, quali sarebbero: *uscire, cadere, guarire, partire, fuggire, cavare, muovere,* per *partire*, e in generale coi verbi dinotanti separazione e allontanamento, per esempio: *Sentendo l'apparecchio che facevano i pescatori, prevedendo con la sua prudenza il danno, s'uscì subito dal lago* ecc.; — *Diceva Arione, che avendo già risoluto partir d'Italia* ecc.; — *Accadde*

che cavando il conio della fenditura, nè si accorgendo di metter l'altro ecc.; — Altri l'hanno solamente colla preposizione *da*, come: *nascere, dipendere, derivare, degenerare, tralignare, scampare, deviare*, nel senso di *tralignare, muovere* nel senso di *nascere, cominciare, ritrarre da uno* per somigliarlo. Per esempio: *Da tal correzione nasce quella avarizia che si vede nei cittadini, e quell'appetito non di vera gloria, ma di vituperosi onori dal quale dipendono gli odi, le inimicizie, i dissapori, le sette, dalle quali nascono afflizioni di buoni, esaltazioni di tristi* ecc.; — *L'anima gli dimostrò che questo non derivava da invidia, ma da odio che gli portavano gli uomini* ecc.; — *Nascere* però si trova anche colla preposizione *di*, come: *Di Vradislao e di Drabonuccia, che così si chiamò la moglie, nacquero due figliuoli, Venceslao e Boleslao, più diversi ne' loro costumi, che gli stessi primi fratelli.*

Costruzione dei Verbi riflessi.

244. I verbi *addormentarsi, ammalarsi, annegarsi*, si chiamano riflessi assoluti, perchè dopo di sè non hanno compimento loro proprio, benchè qualche volta si trovino con un compimento preceduto da preposizione, per esempio: *Basta: chè quando ebbero finito di cinguettare, m'addormentai* ecc. — *S'ammala lo sfortunato sul fior degli anni, si abbandona, si colca, ed essendo già dichiarato pericoloso, ne viene ad esso un religioso a me noto* ecc.; Si costruiscono allo stesso modo i verbi: *apporsi* che vale *indovinare; diportarsi* per *ricrearsi; esercitarsi* per *passeggiare; rimanersi* e *riposarsi* nel significato di *cessare*, e le frasi: *farsi scorgere* per *farsi burlare; starsi* nel senso di *intrattenersi*, e per *astenersi dal fare* e per *fermarsi; tenersi*

nel senso di *arrestarsi* e *avere buona opinione di sè.* Esempi: *E venne immaginandosi, e si appose che ella fosse sua moglie, ei suo marito; — Statti chetamente insino alla mia venuta; — Si compiace in sè medesimo e si tiene, e per dir così, è adulatore di sè stesso; — Ecco ei stassi che pare un tapino, cui non tocchi più cosa mortal.*

245. Molti dei riflessi hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *di* esprimente la materia dell'azione; eccone i principali: *Abbattersi*, *accendersi*, *accorgersi*, *attristarsi*, *beffarsi*, e *ridersi*, *crucciarsi*, *gloriarsi*, *informarsi*, *compiacersi*, *ingegnarsi*, *innamorarsi*, *risentirsi*, *meravigliarsi*, *pentirsi*, *ricordarsi*, *scusarsi*, *vergognarsi*, per esempio: *Perchè essendosi Pite avvenuto a trovar miniere d'oro, e senza misura insaziabilmente e stranamente compiacendosi delle ricchezze che ne traeva* ecc.; — *Era calvo, e nell'andare si risentiva un poco di quella gamba che gli fu infranta nella difesa di Pamplona; — Il che udendo la testuggine, e volendo far da superbo, anzi del pazzo, senza ricordarsi delle ammonizioni datele* ecc.

Allo stesso modo si usano: *addarsi* ed *avvisarsi* per *accorgersi; attentarsi* per *arrischiarsi; confortarsi* per *concepir fidanza; conoscersi* per *aver perizia; fornirsi* per *provvedersi; frammettersi* per *esser mediatore; giovarsi* per *approfittarsi; gittarsi* per *uscire impetuosamente da un luogo; piccarsi* nel senso di *offendersi di qualche cosa*, o nel senso di *saper bene riuscire in una cosa; ricredersi* per *pentirsi* e *mutar parere.* Esempi: *S'io mi conoscessi così di pietre preziose, come io fo' d'uomini sarei buon gioielliere. — Similemente il mal seme di Adamo, gittansi di quel lido ad una ad una, per cenni com'augel per suo richiamo.*

Appartengono a questa costruzione i modi di dire: *acconciarsi dell'anima per prepararsi coi sacramenti alla morte; porsi in cuore* per *deliberare*, come: *Indotto che dovesse acconciarsi dell'anima, confessandosi come buon cristiano. — Io mi posi in cuore di darti quello che tu andavi cercando.*

246. I verbi: *abbattersi, accordarsi, appigliarsi, arrendersi, arrischiarsi, avvezzarsi, avventarsi, confessarsi, obbligarsi, opporsi, raccomandarsi, ribellarsi, scusarsi* ecc., hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *a* che significa un termine il quale in certo modo riceve l'azione indicata dal verbo, per esempio: *E veggio il meglio, ed al peggior mi appiglio; — Avventossi a lui uno dei soldati di Germania; — Non potendo il Duca, nè con prieghi, nè con lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessino lui in luogo sicuro.*

Seguono la stessa costruzione i verbi: *affarsi* per *convenire; proferirsi* per *esibire la propria servitù; apprendersi* per *attaccarsi; restituirsi pèr ritornare; apprestarsi* per *apparecchiarsi; attenersi* per *aver fede*, e anche nel senso di *appartenere; condursi* per *andare; avvenirsi* per *abbattersi*; *darsi* per *applicarsi;* come: *Amor, che a cuor gentil ratto s'apprende; — Quando i dolori poi rallentandosi a poco a poco mostravano voler concedergli un intervallo più lungo, restituivasi immantinente alle fatiche intraprese; — Questo animale, come sentirà l'odore del pesce, uscirà fuori, e comincierà a mangiarsi que' pesciolini, e seguitando l'un dopo l'altro, si condurrà alla stanza della serpe* ecc.

247. Vi sono dei verbi riflessi che hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *con* o *in*, il

quale accenna congiungimento. I principali sono: *Abboccarsi*, *accompagnarsi*, *accordarsi*, *affaticarsi*, *confidarsi*, *congiungersi*, *consigliarsi*, *contenersi*, *intanarsi*, *dimesticarsi*, *imparentarsi*, *intendersi*, *riconciliarsi*, *lamentarsi*, per esempio: *E si confidasse nella pietà d'un tant' uomo, che sol ch' egli il chiedesse, potrebbe tornargli in vita la sua figliuola. — E la gotta sconficcatasi di là, andò ad intanarsi nel piede di un gran signore il quale si dilettava di tutti i punti della gola; — L'istrice tornando dalla guerra con una certa volpe, e lamentandosi con lei che era stracco* ecc.

Seguono la stessa costruzione i verbi: *acconciarsi* ed *accontarsi* per *accomodarsi*; *aprirsi* per *manifestare altrui i propri secreti*; *ricovrarsi* e *ripararsi* nel senso di *rifuggire*; *ridursi* nel senso di *ritornare*, come: *E appena potè trovarsi colla madre se ne aperse con lei; — La sera del ventiquattro del mese mi ridussi avanti che si colcasse il sole, nell'alloggiamento* ecc.; — *Soleva Socrate ripararsi spesso co' suoi discepoli nella bottega di Simone calzolaio in Atene.*

248. Altri dei riflessi, come: *partirsi*, *alienarsi*, *astenersi*, *contenersi*, *guardarsi*, *disciogliersi*, *mutarsi* e *ritirarsi d'alcun luogo* nel senso di *partirsene*, *riposarsi da alcuna cosa* nel senso di *cessare dal farla*, hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *da* o *di* che accenna separazione, per esempio: *Andando la cosa tuttavia per un medesimo verso, gli bisognava per forza partirsi di quel luogo* ecc.; — *L'esercizio, la dieta, la temperanza, e guardarsi dalle cose nocive, conservano la sanità; — E perchè molte volte i medici nelle sue indisposizioni l'avvertivano che s'astenesse dai libri, egli rispondeva che s'affaticava la testa assai meno a leggere, che a star solo senza leggere.*

Di alcuni Verbi usati come assoluti.

249. I seguenti verbi sono usati come assoluti: *Rompere*, che vale *far naufragio; arrossire* per *divenir rosso*; *sedere per regnare* parlandosi di papi o di vescovi; *trarre* parlando di cavalli, di muli ecc., e nel senso di *accorrere; adombrare* per *concepir sospetto o spavento; incespicare* per *inciampare*; *incanutire* per *diventar canuto; volgere* per *correre di tempo; muovere per andare; affogare* per *affogarsi*, *affondare* per *andar a fondo; agghiacciare* per *divenir freddo; aggravare* per *peggiorare della malattia; ammalare* per *ammalarsi; ammutolire* per *tacere; annegare* per *annegarsi; annighittire* per *divenir lento; impoverire* per *divenir povero; infermare* per *ammalarsi; prosperare* per *aver prosperità; sbigottire* per *ricever timore*, *ristare* per *fermarsi*, come: *Con volontà, e mandato di Clemente papa V., il quale allora sedea, fu eletto in re dei Romani;* — *Il mulo trasse, e diegli un calcio nel capo tale, che l'uccise*; — *Per la qual cosa il topo, che nelle sue branche era stato, riconosciuta la voce del leone, trasse al suo rumore;* — *E per soverchia paura, gli venne la febbre e incanutì;* — *Come pervennero alla città di Gaza, li figliuoli infermarono* ecc.; — *Maravigliandosi perchè non era ristato* ecc.; — *Il conte, che del suo difetto non si era ancora mai avveduto, udendoselo rimproverare, arrossò così un poco* ecc.

Costruzione dei Verbi impersonali.

250. I verbi *piovere*, *tuonare*, *balenare*, *folgorare*, *lampeggiare*, *grandinare*, *nevicare* sono affatto assoluti,

e non hanno nè soggetto, nè compimento oggetto, come: *È notte buja e piove e nevica; — Il quale sapendo donde venuto era, rasciuttasi la testa, null'altra cosa disse: Io sapeva bene, che dopo tanti tuoni doveva piovere.*

Altri degli impersonali hanno il soggetto di cosa che può essere generale, cioè: *questo, questa cosa*, e spesso consiste in una proposizione, tali sono: *Apparire, accadere, bisognare, abbisognare, convenire, importare*, per esempio: *Non conviene che gli uomini nei dì festivi si stiano oziosi per li ridotti.*

I verbi *avvenire* nel senso di *accadere, occorrere, succedere*, hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *di*, come: *Quando per la mala ventura della cornacchia, le avvenne di trovare un pavone morto, stimò nel suo poco conoscere, crescendo in superbia, non essendo contenta della dote della natura, di volere diventare pavone.*

Altri hanno dopo di sè un compimento colla preposizione *a*, per esempio: *Perchè quando qui non fusse altro pericolo che quel del fiume, se per nostra mala sorte ingrossasse (come se ben ti ricorda fece altra volta, che ci tolse i figliuoli) or non ti pare che questo sia pericolo da fuggire?*

Costruzione dei Verbi locali.

251. Tre cose vogliono considerarsi circa il *luogo*, cioè: la *quiete*, il *moto*, e la *distanza*. La *quiete* si chiama anche *stato in luogo*; i *moti* sono di tre sorta da *luogo*, per *luogo*, a *luogo*; la *distanza* è lo spazio che corre fra un luogo e l'altro.

252. Nei verbi di *stato in luogo*, regolarmente parlando, se il luogo è rappresentato da un nome proprio o comune si mette colla preposizione *in* semplice o articolata, quantunque non di rado si trovi usata la preposizione *a*, per esempio: *Tenea albergo in Ferrara un fiorentino di nuova e di piacevolissima condizione, che avea nome Basso della Penna; — Trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato.*

Vi sono pure alcuni avverbi che servono di compimento ai verbi di stato in luogo, tali sono: *Qui* e *quà* che valgono *in questo luogo*, cioè nel luogo ove trovasi colui che parla, per esempio: *Qui almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane delle erbe, e dolci l'acque delle fontane.*

Costì e *costà* valgono *in cotesto luogo*, cioè dove trovasi la persona che ascolta, colla differenza che il primo accenna luogo circoscritto e preciso, come: *Si assicuri V. S. che la sua febbre mi ha tenuto afflittissimo, e tanto più in un tempo che qui si diceva che costì in Livorno vi era qualche mortalità;* mentre il secondo si usa con qualche indeterminazione: *Ora però che se ne viene costà uno de' maggiori amici ch'io m'abbia al mondo*, ecc.

Là e *colà* valgono *in quel luogo*, anche *ivi* e *quivi* valgono in quel lnogo, intendendosi però quello di cui si favella e dove non è chi favella, per esempio: *Questa casa avea la fortuna provvista all'esposto bambino, e la sua cuna era ivi dentro un cespuglio di tenera e fresca erbetta; — Quivi i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino e 'l cibo; — Ecco che scorgiamo da lontano un orrido gonfiamento di mare rasentar certo promontorio, ed appressandosi al lido un po' di schiuma menare, e fare strepito per forza di*

quel moto; sicchè tutti maravigliati là corsero, ove pareva volere approdare.

Altrove quando si usa per lo *stato in luogo* significa *in altro luogo*, come: *E che voleva temporalmente fare giustizia di sè, innanzi che altrove gli convenisse sostenere quello che aveva veduto sostenere altrui senza fine; — Ma tu non mi hai aria di pietoso, e però sarà ben che tu la vada a spendere altrove* ecc.

Dove e *ove* valgono *in quel luogo nel quale*, o anche *nel qual luogo*, e nell'interrogativo, *in qual luogo*, come: *Giunto nella camera dove Ser Ciappelletto giaceva; — Dove sono io? — Dove* usato sostantivamente significa *luogo*, come: *Questo cielo non ha altro dove.*

Moto da luogo.

253. Nei verbi di *moto da luogo* regolarmente parlando, il luogo si mette colle preposizioni *da*, *di*, semplici o articolate, per esempio: *Fatto questo, fecero vista di partire da Troia, e andarono, e si posero in agguato di poi in un'isoletta, ch'è dirimpetto a Troia, la quale si chiama Tenedo; — Noi eravamo partiti da Troia per venire in una contrada che si chiama Italia* ecc.

Ad indicare il *moto da luogo* servono i seguenti avverbi: *di qui*, *di quà*, che valgono *da questo luogo*, per esempio: *Sono usciti di quà gl'infiniti desideri che travagliano quella genia, l'insaziabilità dell'avere, la guerra* ecc.

Indi, *quindi*, *quinci* valgono *di quivi*, *da quel luogo*, *da questo luogo*, come: *L'abate passò indi coi suoi discepoli nel detto giorno, e mostrò loro l'esempio che detto avea.*

Donde e *onde* significano *di qual luogo*, per esempio: *Alle cui lacrime e parole il re Priamo, a pietà commosso, gli dimandò chi si fosse e onde fosse.*

Moto per luogo.

254. Coi verbi di *moto per luogo* si usa la preposizione *per* e talvolta la particella *vi* sciolta o affissa ad indicare il compimento, per esempio: *E giunto a terra, si riducea in un corrente ruscello, che passando per mezzo di un pratello amenissimo*, ecc.

Quando il passaggio non è propriamente *per un luogo*, ma vicino *ad esso*, si usa la particella *da*, come: *Perchè essendo essi ragunati la mattina della Pasqua in casa gli Amidei da santo Stefano, veggendo venir d'oltr' Arno Buondelmonte in su uno palafreno bianco* ecc.

Al *moto per luogo* appartengono gli avverbi *indi* e *quindi* che valgono *per quel luogo*, come: *Or può sicuramente indi passarsi; — Passò quindi un gentil uomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò ciò che era.*

Moto a luogo.

255. Il *moto a luogo* comprende tre *moti*, cioè il *moto a luogo* propriamente detto, il cui compimento è colla preposizione *a* ed indica il movimento ad un termine che si fa o che si è fatto; il *moto verso luogo* il cui compimento è ordinariamente colla preposizione *verso* e significa il movimento che si accosta ad un termine; finalmente il *moto fino a luogo*, che è movi-

mento terminato o da terminarsi *in un luogo* e si indica d'ordinario colle locuzioni *fino a*, *infino a*, *sino a*, per esempio: *E tornando a casa trovò un serpe sopra la neve molto bello e grande e di svariati colori* ecc. — *Allettato il luccio dalla speranza di corseggiare in un luogo sì ampio, e dispregiata l'antica abitazione, nuotò verso la volta del porto;* — *I raggi non sono altro che un lume che viene dal principio della luce per l'aere fino alla cosa illuminata.* Quando il termine del *moto* è un *regno*, una *provincia*, ovvero un *luogo* non chiaramente circoscritto, e anche quando *il moto a luogo* ha forza di andare dentro *al luogo*, si adopera la preposizione *in*, come: *Fuggirono i Francesi nel Piemonte; donde, gridando invano il Triulzo, passarono subitamente di là da' monti;* — *Sì fu pertinace questa donna, che non lasciò Ilarione, nè quindi si partì, insino ch'egli non le promise di venire in Gaza la sera, posto il sole.*

Il compimento del *moto a luogo* spesse volte viene indicato dalle particelle *ci* e *vi* che significano *a questo* o *a cotesto luogo*, e dagli avverbi sopra recati per lo stato in luogo come: *Il lupo disse: andiamvi.*

256. Quando un verbo ha dopo di sè un aggettivo che significhi distanza, il termine principale si mette colle preposizioni *da* o *di* e la misura della distanza si pone senza preposizione, per esempio: *È molto presso di qui un mio giardino, di mia man posto, di mia man coltivato, e con ogni mia diligenza guardato;* — *Quelle isole, che comunemente sono chiamate Molucche, sono molte di numero, e poste sotto 'l circolo equinoziale; e da tramontana verso mezzodì sono lontane fra di loro quasi venti leghe e niuna di esse gira più di sei.*

Compimenti comuni a molti verbi.

(a) Compimento di tempo.

257. Il compimento di *tempo* si indica ordinariamente, senza preposizione, come: *Il dominio dei Longobardi in Italia da Alboino fino a Desiderio durò duecento sedici anni.*

Quando il tempo non si accenna preciso, è molto in uso presso i nostri autori la locuzione *circa*, *presso*, *dipresso a*, come: *Essendo già vecchio di presso a settant'anni.*

Lo spazio del tempo decorso o da decorrere da un termine prefisso suole indicarsi colla particella *ivi*, ponendo il tempo colla preposizione *a*, come: *Ivi a pochi giorni* ecc.

(b) Compimenti di strumento o mezzo.

258. L'istrumento e il mezzo si sogliono mettere colla preposizione *con*, sebbene talvolta per proprietà di lingua si mettano colla preposizione *di*, per esempio: *L'altro gli corse di dietro a tradimento con un appuntato coltello ed ucciselo; — E non ne aveva più, e di questo fanciullo era rimasa gravida, e partorillo poi che il padre fu morto, chè egli fu morto da' suoi nemici di coltello* ecc.

(c) Compimenti di cagione.

259. La cagione per cui altri opera si suol mettere generalmente colla preposizione *per*, talvolta

colla preposizione *a*, e talvolta senza preposizione, come: *E quando ebbero presso che caricato, quegli che andò per lo mulo, si chinò per legar la soma; — Uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del conte di Monforte suo padre, morto a sua colpa; — Sì rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o Cesare o Poeta, Colpa e vergogna dell'umane voglie.*

(*d*) **Compimenti di fine.**

260. Il compimento di fine si suol mettere colla preposizione *per* e talora per proprietà di lingua colla preposizione *a*, come: *E crescendo l'opinione e la fama della sua santità alle genti, molti di diversi paesi venivano a vederlo, e a domandare benefizio delle sue orazioni; — Fra gli altri vi venne una fiata un villano materiale e grosso per vederlo*, ecc.

(*e*) **Compimenti di modo.**

261. Il compimento di modo si pone ordinariamente colle preposizioni *con* o *in* e talvolta per proprietà di lingua colle preposizioni *a*, *di*, *per*, per esempio: *E racquistato il cavallo di quello, e pigliatolo per le redini, se lo tirò dietro nella fiumara dove lasciando il cavaliere morto, ritornò lieto con la vittoria, e con gran festa fu ricevuto; — Il querciuolo si riserrò e nel riserrarsi e' le prese sprovvedutamente l' un de'piedi* ecc.; — *Per assai cortese modo il riprese.*

(*f*) **Compimenti di compagnia.**

262. Il compimento di compagnia si mette colla preposizione *con*, per esempio: *Ritornato di poi con*

alcuni compagni la seguente mattina per vedere se trovavano cosa alcuna da poterne fare conghiettura, vide come tutto il pantano era arso ecc.

Costruzione degli Indefiniti dei Verbi e dei Gerundi.

263. L'indefinito non avendo nè persone, nè numeri ha bisogno di un altro verbo che lo regga e lo determini ad una particolare significazione, come: *Ma chi è quegli che, di queste cose parlando, dalle lacrime temperare si potesse, non ch'io, io che co' miei occhi le vidi tutte?*

Gli indefiniti dei verbi transitivi, senza variare la loro voce, ricevono il senso passivo, e così i riflessi conservano il senso lor proprio anche senza l'affisso, come: *Aveva ad un'ora di sè stesso paura, e della sua giovane, la quale tuttavia gli pareva di vedere o da orso o da lupo strangolare; — Io sono costumato di levare a provvedere le stelle.*

Riceve davanti a sè la particella *di*, *a*, *da*, *per*, *con*, *in*, *senza*, come: *Il secondo che molto si fidava della sua gagliardia, non si curò di fare altra provvisione* ecc. — *Ritornati a dormire, e lascia la cura a noi de' fatti nostri; — Ma guardandolo fiso nel volto per vedere se egli diceva da vero* ecc.

L'indefinito tanto al singolare che al plurale nella nostra lingua si usa assai bene come nome preceduto da articolo o da preposizione secondo i diversi compimenti, per esempio: *Ed ecco quello da capo ora mi taglia gli occhi, e già ho perduto il vedere; — Dolce amica, io ho a casa mangiari di grande dolcezza, i quali non ardirei di mangiare sola.*

264. Il gerundio pure, come l'indefinito del verbo

ha bisogno d'un altro verbo o che lo regga, o che ne faccia conoscese almeno il modo e il tempo in cui si deve intendere. Quando il gerundio dipende dal verbo che gli segue dopo, il soggetto si pone dopo di lui, come: *Nè potendo il duca, nè con prieghi, nè con lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro barbara perfidia, ecc.*

Talvolta il gerundio è indipendente dal verbo che segue ed è posto a modo di parentesi, e allora fa le veci del participio presente, ed ha il soggetto dopo di sè come: *D'ingegno vano e pieno di pensieri inquieti ed ambiziosi e disprezzatore delle sue promesse e della sua fede, e tanto presumendo del sapere di sè medesimo, che*, ecc.

Il gerundio col verbo *mandare* sta invece dell'indefinito, come: *Questo vi manda significando il vescovo, e pregandovi, che voi v'ingegniate del tutto di rimanervene*; *e che voi prendiate in luogo di caro dono la sua amorevole riprensione* ecc.

Il gerundio coi verbi *andare* e *venire* può significare una certa frequenza e successione di azione, per esempio: *Or con una parola, ed or con un'altra, su per lo Mugnone infino alla porta a San Gallo il vennero lapidando.*

Il gerundio non riceve avanti di sè le particelle pronominali *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*, ma le vuole affisse, come: *Pensò Lamone in prima di tor solamente gli arnesi, e lasciare il bambino; poscia, vergognandosi che una capra lo vincesse d'umanità, aspettando la notte, condusse ogni cosa a Mirtale sua moglie, gli arnesi, il bambino, e la capra stessa.*

§ 5.

Costruzione dell' avverbio.

265. Propriamente parlando, l'avverbio non regge nome alcuno, imperocchè il nome che gli segue appresso, dipende o dal verbo o da qualche preposizione sottintesa: la sintassi adunque dell' avverbio si limita a farci conoscere gli avverbi che hanno un nome dopo di sè, e l'uso particolare di alcuni avverbi.

(a) Avverbi che hanno un nome dopo di sè.

266. Gli avverbi *assai*, *più*, *meno*, *alquanto*, che dinotano *quantità* hanno dopo di sè la particella *di* col nome della materia di cui dinotano *quantità*, per esempio: *E pregollo che egli avesse alquanto di pazienza, che prestissimamente mangiare potrebbe.* *Meglio*, è avverbio comparativo e vale *più bene* e si adopera in significato di *più* e di *piuttosto*, ed ordinariamente ha dopo di sè la preposizione *di*, *a*, e anche *senza* come: *Meglio è aver l'adio de' rei che loro compagnia; — Alessandro, ciò udito, ne prese maraviglia, e liberatolo, gli fece onorati doni, perchè aveva amato meglio di morire, che apparire indegno della riputazione già acquistata.*

Insieme, che vale *unitamente*, *di compagnia*, si accompagna colla preposizione *con*, per esempio: *Della quale ingiuria, volendosi vendicar contra al cervo, domandò l'uomo se potesse insieme con lui darnegli castigo.*

Come, avverbio comparativo, ha dopo di sè il soggetto proprio del verbo che regge il termine suo di comparazione, quando questo regge il termine in cui

è il *come*, per esempio: *Nascevano nel cominciamento di essa certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela, altre come un uovo; — E se fosse conosciuto da voi altri come lo conosco io, so che lo desiderereste.* Coi verbi *essere* ed *avere* si adopera in senso di *quanto* col soggetto che accenna replicazione dell'altro termine della comparazione, come: *E appresso questo mi pareva, che riposandosi questa cavriola una volta e tenendomi il capo in seno, uscisse non so di che parte, una veltra nera come carbone, affamata, e spaventevole molto nell'apparenza, e verso me se ne venisse.*

Mercè significa *per grazia*, *per cortesia*, ed ha la preposizione *di*, come: *Di lui mercè le mie giovenche invio attorno, come vedi, e mi diporto la zampogna a destar come vogl'io.*

Quanto a vale *per quanto appartiene*, *per quello che spetta*, come: *Quanto a me, o gli stimerò utilissimi, se essi vi faranno certa dell'umilissima servitù mia, che insieme con essi vi offero, e con tutto me stesso.*

Ecco avverbio dimostrativo di cosa che sopravvenga o di cosa impensata, ha dopo di sè un nome o un infinito o una proposizione a cui talora precede la particella *che*, come: *Ma nell'avvicinarsi a casa, eccogli incontro con segni d'infinita allegrezza un suo servitore che ne veniva in cerca* ecc. *Eccoti* per *ecco*, senza relazione a persona, è lo stesso che l'*ecce tibi* dei latini, come: *Mentr'egli una notte soletto se ne tornava, conforme era suo solito, dalla chiesa, in abito, non di maestevole principe, ma di penitente romito, eccoti Boleslao, che, uscendo dagli agguati, lo investe col ferro ignudo.*

(*b*) **Avverbi di particolare significazione.**

267. *Altrimenti* o *altramente* vale *in altro modo; ancora* oltre il significato di *parimente*, *di più*, ha anche quello di *in quella*, *in quest' ora*; *assai*, *d'assai*, *assai bene* valgono *abbastanza*, *molto*, *di gran lunga*, *molto più; da capo* vale *di nuovo*, *da principio; da senno* vale *seriamente*, *in sul sodo; a parte a parte* vale *minutamente; da parte* vale *in disparte; in parte* vale *non intieramente* ecc.

§ 6.

Costruzione della Preposizione.

268. Le preposizioni, che si adoperano per indicare i diversi compimenti, si dividono in *semplici* e *composte.* Le principali preposizioni semplici sono: *di*, *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, *tra*, *fra*, *circa*, *senza.*

Di serve ordinariamente al compimento di specificazione avanti ai nomi, ai pronomi e agli indefiniti, come: *Sappiate che io sono Svembaldo re dei Moravi;* — *Pareagli prima di essere da più che l'uomo.*

Si usa anche invece delle preposizioni *a*, *da*, *con*, *in*, *per*, *tra*, per esempio: *Ischia è un' isola assai vicina di Napoli;* — *E quella ricchezza ch' io ho, non l'ho di mio patrimonio*, *ma tutta l'ho guadagnata di mia sollecitudine;* — *La natura umana è perfettissima di tutte le nature di quaggiù.*

La preposizione *di* si adopera ancora per dinotar figliuolanza, come: *Corradino di Corrado IV*, *perduta la battaglia di Tagliacozzo*, *tradotto a Napoli*, *fu pubblicamente giustiziato.*

A serve d'ordinare ai compimenti di termine e di attribuzione, e si usa talvolta invece di *per*, *in*, *con*, *di* e *da* per esempio: *Un giorno tolse questo re molto oro e diello a questo suo figliuolo, e disse: dispendilo come ti piace; — Avvegnachè a sua colpa la navicella sia fracassata e rotta; — A voi non sarebbe onore che il vostro legnaggio andasse a povertade; — È raro che i loro figli sieno nutriti a pane bianco.*

Si adopera elegantemente invece della preposizione *in*, in significazione di tempo, come: *Stando a questi dì un dottore de' nostri a vedere uno che per giustizia era frustato intorno alla piazza* ecc.

Da si adopera per i compimenti di provenienza, di separazione, termine di partenza o di differenza, come: *E pareami che ella fosse più che la neve bianca, e in breve spazio divenisse sì mia domestica, che punto da me non si partiva.*

Fa le veci talvolta delle preposizioni *di* e *a*, talvolta accenna *cagione* e vale *per*, o *a cagione di*, come: *Degno cibo da voi il reputai; — L'aquila, come più tosto di ciò si accorse, entrò tutta sottosopra, e così se ne andò da Giove suo padrone* ecc.

Accenna anche la patria particolare di alcuno, come: *Questa giovane non è da Cremona, nè da Pavia, anzi è Faentina.* E se la patria è in senso più generale, come di *Regno*, *Provincia*, *Isola*, si adopera la preposizione *di*: *Messere, io sono d'Italia, e mercatante sono molto ricco* ecc.

Spesso ancora indica *attitudine*, *convenevolezza*, o *capacità*, come: *Ella era già in età da marito; — Non istà all'uomo il portare vezzi da donna; — Or puossi l'anima empire di male? Nò, non è vaso da ciò.*

La preposizione *in* serve ai compimenti di *luogo* e

di *tempo*, come: *Costumavasi a quella età nella città di Venezia, come si usa tra noi ancora, che le fanciulle maritate in quello anno andassero pubblicamente i dì più solenni a visitare quelle chiese, dove si faceva la festa.*

Si usa anche invece delle preposizioni *a*, *con*, *per*, *verso*, *contro*, come: *O Iddio, veditor dei nostri cori, le non vere parole dette da me, non m' imputare in peccato*; — *In me movendo de' begli occhi i rai*; — *Vitellio Cesare sentì la ribellione dei suoi eserciti ed in sè rivolto il romano popolo.*

Per serve d'ordinario ai compimenti dei verbi di *moto* per *luogo*, come: *Galeotto da' Narni, passando per Siena si fermò in una strada a domandar dell'osteria*, ecc.

Coi verbi di stato si usa invece della preposizione *in*, come: *Crebbe in tanta superbia, che propose nel suo matto cuore di voler contrastare al bue per grandezza.*

Si usa invece di *a*, *da*, *con*, per esempio: *Per modo di diporto se n'andò alla piccola casetta di Federigo*; — *Rispose il contadino ch'e' vi mancava quel callo, il quale tutti hanno dalla parte interna alle gambe dinanzi, sopra l'annodatura del ginocchio, cagionato, come per alcuni si stima, da' ritoccamenti dell'unghie in su ripiegate, mentr' essi stanno in corpo alla madre.*

Serve ancora ai compimenti di *cagione*, *mezzo* o *strumento* e talora accenna *fine*, come: *Morì nel più bel fior de' suoi anni una figliuola oltremodo avvenente e unica ad un vecchio gentile, uomo per nobiltà e per ricchezze grande fra suoi*; — *Null' altro mancavale che quella spuma, la quale mischiata col sangue per l'agi-*

tazion del morso e per la fatica, suole abbondar nella bocca a' destrieri, e gonfiandosi per l'anelito, dalla varietà de' riflessi prende vari colori; — E anche concedette che una sua figlia andasse a lei, sì veramente che non le lasciava portare niuna cosa da mangiare, credendo che per fame morisse.

Vale ancora *in favore*, *in nome*, *invece*, per esempio: *Pregate Iddio per me, e siate sicuro che siccome vi ho amato ed onorato sempre nella presente vita, così farò per voi nell' altra più vera* ecc.; — *Ma noi battiamo costoro per te.*

Si adopera alcuna volta per esprimere il compimento di tempo determinato, per esempio: *Come a Roma i consoli, così ad Atene si nominavono annualmente due re per un anno.*

Con si adopera per i compimenti di *strumento*, *compagnia e modo*, e si unisce coi pronomi *me*, *te*, *sè*, formando così le parole *meco*, *teco*, *seco*, cui nel verso si aggiunge anche *nosco e vosco*, per esempio: *Vitellio con le punte delle spade era fatto alzare* ecc.; — *La troppa voglia ch' io avea di ragionar teco, non mi lasciava vedere che mi vien manco l' olio affatto.*

Tra, *Fra* sono due preposizioni che significano *in mezzo*; quando sono congiunte ad un solo termine significano rinchiudimento in quello, poste fra due termini accennano lo spazio che sta in mezzo ad ambedue, come: *E maravigliandosi, come dovea, si trasse dentro la macchia, e trovandolo maschio, fresco, colorito e bello, gli parve tra quelle erbe un fiore* ecc.; — *Ov' ella ebbe in costume gir fra le piaggie, e 'l fiume.*

Talvolta accennano *perplessità e dubbio*, come: *E vedendosi il leone ingiuriato tanto, e avendo preso un*

topo, stava intra due, o dargli morte, o perdonargli e lasciarlo andare.

Circa preposizione che significa *intorno* si usa colle preposizioni *di* e *a* ed anche senza preposizione, come: *Fu menato nella torre di Locces, nella quale stette circa, dieci anni e insino alla fine della vita prigione.*

(*b*) **Preposizioni composte.**

269. Prendono dopo di sè la particella *di* le preposizioni composte: *Appiè, in mezzo, a prova, a rispetto, all' incontro,* per esempio: *Appiè della montagna ad ascoltare quindi starai de' sfrondatori il canto* ecc.

Si congiungono colla particella *a* le preposizioni composte: *accanto, accosto, di costa, allato, appetto, dirimpetto, a fronte, attorno, dattorno, intorno, addosso, di presso, di sopra, di sotto,* come: *Avventò nel quadro la spugna di cui si serviva a nettare i pennelli, tutta intrisa di diversi colori, la quale andando a sorte a percuotere intorno al morso, lasciovvi impresse la schiuma sanguigna e bollente similissima al vero.*

Si uniscono colla particella *da* le preposizioni composte: *di quà, di là, di fuori, di lungi,* per esempio: *Il qual motto passato di quà da mare ancora dura.*

§ 7.

Costruzione delle Congiunzioni.

270. Nella costruzione delle congiunzioni si cerca qual modo del verbo esiga ciascuna di esse, oppure con qual ordine e corredo si debbano porre nel discorso.

(*a*) **Copulative, Disgiuntive ed Aggiuntive.**

271. Le copulative sono: *e*, *anche* (nel verso *anco)* *ancora*, *di più*, *eziandio*. La prima, che talvolta per fuggire l' incontro di più vocali riceve il *d* eufonico, si replica leggiadramente a ciascuna delle parole che da essa sono congiunte, e talvolta a tutte si tace, per esempio: *L'acque parlan d'amore, e l'ora, e i rami, e gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba; — Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, valli chiuse, alti colli, e piagge apriche.* Le altre sono congiunzioni copulative che accennano continuazione, come: *Fece ancora la monarchia, ove con alto latino trattò dell'officio del papa e degl' imperatori.*

Le disgiuntive sono: *o*, *ovvero*, alle quali si può aggiungere *nè* che quantunque naturalmente sia negativa, talvolta è puramente disgiuntiva come: *Li romani eserciti sotto l'armi, e per sole e per piova, di dì e di notte combattendo o camminando, o i loro campi affossando, niuno altro guernimento per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina per uno* ecc.; — *E il detto leone niuno male fece nè alla donna nè al fanciullo, se non che li guatò e ristettesi.*

Le aggiuntive sono: *anzi*, *oltracciò*, *oltrechè* ed accennano aggiungimento alle cose già dette, come: *Sorella mia dolcissima, perchè io tenni sempre con l'avola tua una buona amicizia, anzi la ebbi del continovo in luogo di madre* ecc.

(*b*) **Condizionali e Sospensive.**

272. La congiunzione *se*, che vale *caso che*, *posto che*, *dato che*, *verificata la condizione che*, può avere

il verbo tanto al congiuntivo che all'affermativo, secondo che esige la sua ipotesi, e si adopera anche in senso dubitativo, come: *Penserebbe alcuno che questo fosse contro a natura, se amare padre e madre non fosse prima legge di natura*; — *Non so se a voi quello se ne parrà che a me ne parrebbe.*

Purchè ha forza di *se*, ma ha maggiore efficacia ed ama il congiuntivo: *Spinto da animo generoso mandò in Napoli, dove Orlando si trovava in prigione, e gli offerse di pagar ella la taglia, purchè volesse torla per legittima moglie.*

Anche *quando* si usa nel senso di *se* col congiuntivo: *E però per la tua liberazione sono venuto a proferirti ogni mio potere, quando tu voglia uscir di questo carcere.*

(c) **Casuali e Illative.**

273. *Acciocchè, affinchè, chè* dinotano cagione finale e vogliono il congiuntivo: *E poi metteva nella fenditura che faceva, certo conio perchè e' la tenesse aperta, e acciocchè meglio ne potesse cavar la scure per darvi su l'altro colpo.*

Perchè è anche particella interrogativa e vale *per qual cagione*, come: *Perchè non battete voi me? Chè mia è la colpa.*

Le congiunzioni *adunque, dunque, onde, quindi, pertanto* si dicono illative perchè accennano la conseguenza di una cosa dall'altra. Così il Zanotti parlando degli idiotismi conchiude: *Bisogna dunque che colui che compone, pigli una lingua in cui comporre, e studi gl'idiotismi, e l'urbanità di essa.*

(d) **Avversative e Dichiarative ed altre congiunzioni di uso più frequente.**

274. Le congiunzioni *ma*, *pure*, *anzi*, *dove*, *laddove*, si dicono avversative perchè accennano contrarietà, correzione o limitazione delle cose dette, per esempio: *Messere, non donai a chi non m'insegnò, nè a niuno donai, ma ciò ch'io feci fu guiderdone e non dono; — Perciocchè, siccome la malvagia pianta nel terreno grasso subitamente in maravigliosa grandezza si leva, dove più umile nella più magra dimora* ecc.

Cioè è congiunzione dichiarativa delle cose precedenti, come: *Le forze create che producono il Buono sono due, cioè l'arbitrio e l'affetto; — Però, quel che non puoi aver inteso, cioè come la morte mia fu cruda, udirai e saprai se m'ha offeso.*

Che ha vari usi; è interrogativo, come: *Che mi domandi messere?* Spesso dipende dal verbo come *l'ut* e il *quod* dei latini, e allora vuole il verbo al modo congiuntivo; qualche volta però trovasi anche coll'indicativo, come: *La luna pregò la madre, che le facesse un gamurrino attillato a suo dosso.*

Coi verbi dubitativi sovente si tralascia sostituendovi un *non*, come: *Dubitavan forte non ser Ciappelletto gl'ingannasse; Allor con gli occhi vergognosi e bassi, temendo no'l mio dir gli fusse grave, infino al fiume di parlar mi trassi.*

Come vale *in che maniera*, *quanto*, *poichè*, per esempio: *Come dispensasti? — Come gli Elvezi ebbero di ciò sentore, forzarono, giusta gli usi loro, Orgetorige a purgarsene dalla prigione.*

§ 8.

Costruzione delle Interiezioni.

275. L'interiezione non ha veramente compimento proprio, ma solamente quello richiesto dal verbo sottinteso.

Le interiezioni *o*, *oh*, *oi*, quando servono per chiamare e quando sono esclamazioni hanno dopo di sè il nome della persona o della cosa, cui è rivolto il discorso, come: *Che giudicare, o sapientissimo vescovo? — Oh tu mi di' bene una novità!* Nelle espressioni di contentezza o di afflizione hanno dopo di sè i pronomi nella forma propria dei compimenti: *O misero a me!*

Guai interiezione di minaccia o di dolore ha dopo di sè la preposizione *a*, come: *Guai a quell'anima, la quale non osservò la sua professione intatta ed immacolata! Guai alla misera!*

Articolo III.

Della Sintassi di costruzione.

276. Per sintassi di costruzione intendesi l'ordine con cui devono essere collocate e disposte le parole nel discorso. La costruzioue è di due sorta, cioè: *naturale* o *diretta*, *artificiale* o *inversa*.

277. Se nell'esporre le parti che costituiscono la proposizione si mette prima il soggetto con tutte le sue determinazioni e qualificazioni, quando ne abbia, come aggettivi, participi, gerundi, proposizioni inci-

dentali, e poscia il verbo colle sue modificazioni, compimenti e proposizioni incidentali, e in generale tutti i suoi accessorii, si fa uso della costruzione naturale o diretta. Per esempio: *Carlo VIII re di Francia, passando con l'esercito per Firenze, quantunque vi fosse accolto a grande onore, pure domandava superbamente molte cose da quella città. Pier Capponi, fiorentino, cercava persuaderlo; ma, non facendo frutto con le parole, prese dalle mani del segretario la carta dove si scriveva i capitoli dello accordo, e, lacerandola, disse: Voi, o re, sonerete le vostre trombe, e noi le nostre campane.* In questo discorso la costruzione procede direttamente, e ogni proposizione è generalmente enunciata prima per il suo soggetto, poi per il verbo e ad ognuno di questi due termini stanno vicine e si appoggiano le idee accessorie rispettivamente proprie.

278. Se quest'ordine con cui sono disposte le parole, si inverte o si varia, sia per dare al discorso leggiadria maggiore, sia per imprimergli energia e forza maggiore, allora da questa inversione d'ordine, la costruzione prende nome di artificiale o inversa. Per esempio: *L'edificazione di Troia, la sua grandezza e i suoi gran fatti, le guerre fatte e ricevute, le gran battaglie e 'l lungo assedio che avete sostenuto, tutto ho saputo; ma in che modo Troia per inganno e per malizia de' Greci si perdesse, questo non ho anco bene udito; e però fàtti dall'un capo, e per ordine mi vieni dicendo come e in che modo voi perdeste la terra.*

La costruzione inversa può variare in mille forme differenti e non è sottoposta a legge alcuna relativamente al collocamento delle parole. Però chi scrive deve por mente alla chiarezza, alla semplicità ed

all'armonia che sono le leggi inviolabili per qualsiasi costruzione; ed avendo ciascuno uno stile proprio, e dovendosi trattare ogni argomento con una forma speciale, e questo studio essendo proprio della rettorica, non possiamo qui dare altro precetto ai giovani, se non quello di leggere attentamente e meditare i classici scrittori; imperocchè da essi apprenderanno a spargere nel discorso una grata varietà ed a renderlo più elegante coll'avvicendare ora la costruzione diretta, ed ora la inversa.

279. Allo scopo di rendere il discorso più elegante si sono introdotte alcune figure grammaticali, delle quali noteremo le cinque principali e che sono più in uso, cioè: l'*ellissi*, il *pleonasmo*, la *sillessi*, l'*enallage*, e l'*iperbato*.

280. La *ellissi*, che suona *mancanza* è quella figura grammaticale, per la quale con vaghezza e senza oscurità si tace or l'una, or l'altra delle parole.

Ellissi del nome. — *Quando egli si levò per osservare le stelle, caddevi dentro;* quì è sottinteso il nome dal letto.

Ellissi del pronome. — I pronomi di prima e seconda persona si possono liberamente lasciare, perchè si rinchiudono chiaramente nel verbo, anzi si mettono solamente quando si vuol dare maggior forza al discorso; si tacciono ancora altri pronomi, ma con giudizio e sobrietà: *Vedi, donna, l'uscio mi lascierai aperto stanotte, perchè sono costumato di levarmi ad osservare le stelle.*

Non sono da imitarsi coloro che lasciano l'articolo innanzi a *quale*, usato come pronome relativo; così non si dirà: *Ho letto il libro, quale mi hai prestato;* ma, *ho letto il libro, il quale mi hai prestato.*

Ellissi dell'aggettivo. — Gli aggettivi *buono*, *abile*, *capace* e simili si sopprimono con vaghezza, come: *E sempre poi per da molto l'ebbe e per amico*, cioè *l'ebbe per buono*, *per abile*, *per capace di molto*; — *Questa cosa non è da te*, cioè *non è degna di te.*

Ellissi del verbo. — Come nella lingua latina il verbo *esse*, così nell'italiana si omette con vaghezza qualche volta il verbo *essere*, come: *Alla sanità*, *che provate e che trovate voi essere utile? A voi crederemo*, *perchè non veggiamo più fresco*, *più prosperoso*, *più ritto*, *più bel vecchio di voi; la voce*, *l'udire*, *la vista buona*; *i nervi netti e puri*; *le membra libere e sane*; *cosa rara in questa vostra età.*

Talora si uniscono due proposizioni, il cui verbo sia lo stesso, per soggetti che sono diversi nella persona o nel numero, o anche nell'una e nell'altro, come: *Egli cadde di timore*, *ed io di riso*; — *Quì giaccion sepolte le figlie*, *e quà la madre.* Nell'usare di queste manière elittiche si deve aver cura di collocare il verbo piuttosto nella prima che nella seconda proposizione.

Ellissi dell'avverbio. — Si usa nei relativi tacendo uno degli avverbi di corrispondenza, come: *Al mondo non fur mai persone ratte a far lor pro*, *ed a fuggir lor danno*, *com'io dopo cotai parole fatte.* Quì è sottinteso il correlativo *talmente.*

Ellissi della preposizione. — *Conciossiacosachè in costui nulla ragione abbiate e il vostro libro*, *già molti anni non sia valuto nulla.*

Ellissi di congiunzione. — *Negato di concedergli la sua dimanda*, *consentirono si mescolasse tra essi in abito d'uno de' loro fanti* ecc.

Ellissi di interjezione. — *Chè male a mio uopo che*

non vi credetti l'altro giorno, quando mi visitasti e consigliastimi della mia salute; chè, misero a me! ancora era tempo di trovare misericordia.

281. Il *pleonasmo*, che significa *abbondanza*, è quella figura grammaticale per cui si mette nel discorso qualche parola non necessaria, la quale però accresce forza ed energia, o almeno serve di grazia e di ornamento.

Pleonasmi di pronomi. — Vuo' tu anche tu, uccello di tanti anni e di tanta esperienza portarti da semplice, e da grossolano?

Egli adoperato come pleonasmo serve per ambo i generi e numeri, e dà ornamento al discorso, e pienezza allo stile, come: *Egli fu già un tempo quello ch'io dirò. Ella* si adopera pure come pleonasmo e si riferisce ad un nome femminile espresso o sottinteso, come: *Ella è solennità che si celebra più o men pomposa, secondo la qualità delle mogli nobili e ricche, o povere e del volgo Esso* si adopera così per ambedue i numeri dopo la preposizione *con*, come: *Il vecchio, confortato da ciò a sperare, con esso gli amici, che gli fecero scorta al santo, gli si prostese innanzi* ecc. *Esso* si usa anche come pleonasmo aggiunto alle voci *sopra* e *lungo*, come: *Danzavano e scherzavano lunghesso la marina, e la luna risplendeva nel mare non tempestato da venti.*

Pleonasmo di aggettivi. — Anche l'aggettivo si può adoperare come pleonasmo per dare alla frase un'espressione maggiore, come: *L'aquila, come piuttosto di ciò si accorse, entrò tutta sossopra e così se n'andò da Giove suo padrone* ecc.

Pleonasmo del verbo. — È frequente presso i nostri scrittori l'aggiungere qualche verbo non punto neces-

sario al senso, ma per proprietà di lingua: *E veggendo che l'aquila già la voleva ciuffare, la pregò ch'ella le dovesse perdonare la vita, perch'ella era molto cosa sua ed erasegli raccomandata.*

Pleonasmo dell'avverbio. — L'avverbio *ecco* si suole adoperare in principio di discorso e dà forza al parlare, mostrando talora prontezza all'operazione, ed affetto, come: *Ed ecco quello da capo ora mi taglia gli occhi* ecc. L'avverbio *bene* serve ad accrescere forza di espressione al discorso, e si usa specialmente avanti all'interrogativo, ed anche in risposta affermativa, e in questo caso spesso è preceduto dalla particella *sì*, come: *Sì bene, rispose l'uomo, quando tu pigliassi il freno in bocca, ed io ti salissi sopra con una lancia in mano.* Anche gli avverbi *ora, già, pure* si adoperano elegantemente come pleonasmi: *Orbè', che ne vuoi tu dire?*

Pleonasmo di preposizione. — Quando essere potesse, per molto tempo desidererci di essere con teco, acciocchè io avessi parte di tanto bene.

Pleonasmo di congiunzione — Non è pur meglio perder solo la donna, che perdere e la donna e la riputazione, e'l corpo e l'anima, e la vita, e l'eternità, e i Santi, e la Vergine, e Cristo, e il Paradiso ecc.

282. La *Sillessi*, che significa *concessione*, è quella figura grammaticale, per cui deviando dalle regole della sintassi, la concordanza avviene non colle parole, ma col loro senso. *Quel mostro si è bruttata del sangue di suo figlio;* qui si parla di una donna che ha ucciso suo figlio, perciò bruttata concorda col nome donna sottinteso. *Quella bestia era pur disposto a voler che tutti sapessero la sua vergogna;* in questo

esempio disposto non concorda con bestia ma col nome uomo sottinteso.

283. L' *Enallage* è una figura frequentissima nella nostra lingua per la quale si adopera nel discorso una parola invece di un'altra. Alle volte si pone il participio per l'indefinito, l'indefinito per il congiuntivo, e il congiuntivo per l'indicativo, come: *Fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e fece veduto a' suoi sudditi, il papa per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie; — Se fosse un palagio e fosse eziandio tutto d'oro, e d'argento, e bello quanto più potesse essere, e non fosse chi l'abitare, e non ci stesse persona, un grande peccato sarebbe questo; — Ricevendo somma molestia che e' fosse celebrata la prudenzia e il consiglio degli altri, si persuadesse di potere con l'industria ed arti sue volgere dovunque gli paresse i concetti di ciascuno.* Spesse volte si adopera un tempo per l'altro; così il passato invece del presente dell'indicativo, il presente per il presente di passato del congiuntivo, il presente di passato per il trapassato, il condizionale presente per il passato. *Tenendo il leone suo stato, e meriggiando in una bella, fresca ed erbosa selva, fussi addormentato; — Chiamati a sè certi orefici suoi fidati, e serratili, comandò che facciano pani e vivande d'ogni sorte; — Egli sono state assai volte il dì, che io vorrei più tosto essere stato morto, che vivo, veggendo i giovani andare dietro alle vanità.*

Si pone nel discorso un verbo per un altro, come: *sapere* per *potere*; *avere* per *riputare*, *ritenere*, *intendere*, *procacciare*; *fare* per *procurare*; *farsi* per *affacciarsi*; *portare in pace* per *sopportare*; *sdrucire*, per *aprire*, *fendere*, *spaccare*, ecc. *Domandata da una ghiandaia, perchè tuttavia tornava a far l'uova in quella*

colombaia dove mille volte gli erano stati tolti e mangiati i figliuoli ancora tenerelli, non le seppe dare altra risposta, se non che la sua semplicità n' era stata cagione; — *La vide in capo alla scala farsi ad aspettarlo;* — *Essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la nave sdrucire.*

All' enallage appartengono anche alcuni nomi usati invece di altri, come: *Santa ragione* per *molto; bella* nel significato di *grande* unito a *paura; solenne* per *grande, eccellente* aggiunto ai nomi *dono, convito, giuocatore, bevitore, vino* ecc.; *peccato* per *isconvenienza* o *disordine qualunque*, per esempio: *Battutala adunque di santa ragione;* — *Per bella paura si rappattumò con lui;* — *Gran peccato fu che a costui ben n' avvenisse.*

284. *L'iperbato*, che significa *rovesciamento*, è quella figura grammaticale, per cui si cambia l'ordinaria disposizione delle parole, per esempio: *Doloroso fine ebbe il fratello mio.* In questo esempio il pensiero da cui è occupato l' animo di chi parla, è compreso nelle parole *doloroso fine;* è dunque naturale che si cominci da esse; l' aggettivo *mio* collocato nel termine della frase colpisce assai più, e lascia un' impressione durevole. Se le parole che formano questa proposizione si collocassero secondo l' ordine della costruzione diretta, dicendosi: *Mio fratello ebbe un fine doloroso*, renderebbero l' espressione troppo languida, e poco o nessun effetto produrrebbero nell' animo di chi legge.

Sono tre specialmente le sorta di iperbato che distinguono i grammatici. La prima è *l' anastrofe* cioè *trasposizione*, che consiste nel metter dopo una voce che dovrebbe stare avanti, e nel mettere il sostantivo

in mezzo a due aggettivi, come: *Degli altri compagni ebbe a dolersi, e forse troppo severamente, come di stolta compagnia e di malvagia.* La seconda è la *tmesi* e si fa col divedere una parola in due, ponendovi in mezzo altra parola, come: *Acciò solamente che conosciate* ecc. La terza è la *parentesi,* che è l'interrompimento di alcun breve periodo, senza il quale può stare il rimanente del discorso, e che nella scrittura si racchiude il più delle volte tra due lincette curve, che si guardano colla loro concavità, come: *Io vi avea guardata, messer Buondelmonte, questa mia figliuola (e tostamente gliela fe' vedere, la quale era di maravigliose fattezze) a cui se la vostra sposa è punto per somigliare, sì ve n' avvedrete.* É sentenza dei migliori grammatici che le parentesi non debbano essere molto lunghe, nè troppo spesso adoperate, perchè non sieno di noja a chi legge, nè tolgano al discorso la sua chiarezza. Quando l' interrompimento è molto breve si omettono i segni della parentesi, e si racchiude tra due virgole, come; *La qual cosa mosse a così fatto sdegno la casa degli Amidei e tutti loro parenti, tra' quali erano degli Uberti, che deliberarono, per verun modo lasciar passare così fatta ingiuria senza vendetta.*

285. Si dà il nome di *idiotismi* a quelle maniere di dire che furono introdotte dal volgo, che attribuì a semplici vocaboli, o a frasi intiere un senso non proprio, il quale però per l' uso continuo, e per tacito consenso della nazione rimase adottato; dal che si vede chiaramente come simili modi non siano da usarsi che nello stile famigliare. Così chi vuol parlare e scrivere purgatamente una lingua deve guardarsi dall' usare frasi che sieno proprie esclusivamente di altra lingua. Non si potrà mai raccomandare abbastanza ai maestri

di insegnare accuratamente ai giovani allievi, come possano evitare certi modi che si introdussero in Italia per la lunga dominazione degli stranieri, e che per leggerezza di alcuni servili imitatori furono introdotti nel linguaggio comune. E non è raro il caso di sentire alcuno parlare o scrivere così: *Vi vado a dire come ciò è accaduto*; — *Quel che vengo di dirvi*; ma i buoni scrittori rifiutano così fatti gallicismi, e nel primo caso diranno: *Eccomi a dirvi come ciò è accaduto*, e nel secondo: *Quel che v'ho detto or ora.* Altri idiotismi da schivarsi sono i segnenti: *Si rivedremo* per *ci rivedremo*; *ce lo*, *ce la*, *ce li*, *ce le* per *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*; *loro* per *eglino*, *elleno*; *gli* per *a loro*; *saressimo*, *faressimo*, *diressimo* per *saremmo*, *faremmo*, *diremmo*; *soddisfi*, *soddisfano* per *soddisfai*, *soddisfanno*; *dassi*, *stassi* per *dessi*, *stessi*; *ebbimo* per *avemmo*; *mi sovvengo* per *mi sovviene*, *mi viene in mente*; *mi si accusò* per *fui accusato*; *lo si collocò* per *egli fu collocato* e molti altri che con maggior profitto il maestro potrà far conoscere nelle spiegazioni scolastiche.

CAPO UNDECIMO.

DELL' ORTOGRAFIA.

Articolo 1.

Dell' Ortografia in generale.

286. L' ortografia è quella parte della grammatica che insegna a scrivere correttamente tutte le parole della lingua, vale a dire a rappresentare le parole con

quelle lettere e con quei segni, che sono richiesti dalla buona pronuncia e dall' etimologia. Nulla diremo qui della necessità che gli studenti apprendano bene questa parte della grammatica, imperocchè è impossibile che uno legga a dovere e risvegli nell' animo degli uditori quei sentimenti stessi, che l' autore volle inspirare, se non legge con le debite pause, perchè manchi nello scritto un' esatta punteggiatura e le parole non portino i loro accenti, e non sieno disposte con quelle regole che detta appunto l' ortografia.

Articolo 2.

Delle lettere majuscole.

287. Con lettera majuscola s' incomincia sempre:

1. La prima parola di ogni discorso.

2. La prima parola dopo il punto fermo.

3. La prima parola di un detto o di una sentenza di qualche autore che si intrometta nel discorso.

4. La prima parola di ogni verso.

5. Ogni nome proprio di persona, di famiglia, di città, di provincia, di regno, di fiume.

6. Ogni nome di popolo o di nazione posto sostantivamente, come: *Gli Italiani*, *i Francesi*, *gli Inglesi;* ma posti aggettivamente si scrivono colla iniziale minuscola, come: *I marinai italiani*, *francesi*, *inglesi* ecc.

7. Ogni nome di dignità, o di titolo distinto, come: *Imperatore*, *Re*, *Duca*, *Marchese*, *Conte*, *Cavaliere*, sebbene sia invalso l' uso di scrivere questi titoli con lettera minuscola.

8. I nomi talvolta di quelle cose che nel discorso

interessano maggiormente, e su cui si vuole che il lettore fermi specialmente l'attenzione.

9. Si avverte da ultimo che le parole delle *iscrizioni* si scrivono con lettere tutte majuscole, e che si usa la forma propria della stampa anche quando si scrivono a penna.

Sopra le lettere majuscole generalmente non si pone alcun segno di accento o di apostrofo.

Articolo 3.

Della lettera H.

288. La lettera *h* in principio di parola non si adopera che nelle quattro voci, *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* derivate dal verbo avere, per distinguerle da *o* congiunzione, *ai* preposizione articolata, *a* preposizione semplice, *anno* nome astratto di tempo.

La lettera *h* in fine di parola si usa soltanto nelle interiezioni *ah*, *oh*, *eh*, *uh*, *deh*, *doh*, *puh*, e serve a dare alle interiezioni stesse un suono prolungato.

La lettera *h* in mezzo alle parole si usa soltanto nelle interiezioni *ahi*, *ohi*, *ahimè*, *ohimè* e nelle sillabe *che*, *chi*, *chia*, *chie*, *chio*, *chiu*, *sche*, *schi*, *ghe*, *ghi*, come: *cheto*, *chilometro*, *chiamare*, *chiudere*, *ghetto*, *aghi*, *mosche*, *schifo* ecc. Le sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu*, si scrivono sempre senza l'*h* come: *caro*, *coro*, *custode*, *gala*, *gola*, *gusto* ecc.

Articolo 4.

Della **i** dopo la **c** e la **g**, e delle sillabe **gna**, **gne**, **gni**, **gno**, **gnu**.

289. Le sillabe *cia*, *cio*, *ciu*, *scia*, *scio*, *sciu*, *gia*, *gio*, *giu*, si scrivono colla, *i*, come: *ciarlare*, *ciondolo*,

ciurma, *sciagura*, *scioperato*, *pasciuto*, *giallo*, *giocondo*, *giustizia*.

Le sillabe *ce*, *sce*, e *ge*, si scrivono senza la *i*, come: *cerimonie*, *piace*, *scellerato*, *fasce*, *generale*, *falange*; ma quando la lettera *i* si pronuncia distintamente e separatamente dalla *e*, allora le sillabe *ce*, *sce*, *ge* si scrivono colla *i*, come: *regie*, *specie*, *effigie*, *superficie*, *scienze*.

I nomi *reggie*, *torcie*, *frangie* si devono scrivere colla *i* per distinguerli dalle terze persone singolare del presente indicativo nei verbi *reggere*, *torcere*, *frangere*; così l' aggettivo *greggie* per distinguerlo dal nome *gregge* (branco di peco(re.

Colla *i* si devono pur scrivere le parole *cielo*, *cieco*, *leggiero*, *arciero*, e tutte quelle in cui la *i* si fa alcun poco sentire nella pronuncia.

Le sillabe *gna*, *gne*, *gno*, *gnu* si scrivono sempre senza la *i*, come nelle parole: *degna*, *insigne*, *regno*, *ignudo*, *ordigno*.

Articolo 5.

Degli articoli **il** e **lo**.

290. L' articolo *il* si pone innanzi ai nomi maschili singolari, che incominciano da consonante, la quale però non sia *s* seguita da altra consonante (impura) ovvero *z*, come: *il padre*, *il saliscendi*.

L' articolo *lo* si mette innanzi ai nomi maschili singolari che incominciano per vocale, per *s* impura, o per *z*, come: *lo animo*, *lo spillo*, *lo zucchero*.

Articolo 6.

Degli accenti.

291. L'accento è quella posa che fa la voce piuttosto sopra una vocale che sopra un'altra. La lingua italiana ha tre accenti, il *grave*, che è indicato da una lineetta che da sinistra piega verso la destra di chi scrive, *l'acuto* indicato da una lineetta che piega da destra verso la sinistra, e il *circonflesso*, rappresentato da una *v* arrovesciata.

L'accento grave si sovrappone generalmente all'ultima sillaba di quelle parole polisillabe che terminano per vocale sopra cui si appoggia la voce, come: *bontà*, *gioventù*, *felicità*, *benchè*, *però*, *amò* ecc.

I monosillabi che non hanno dittongo, come: *re*, *fe*, *su*, *sta*, ecc., non si segnano con accento, perchè dicono il medesimo ad esservi e a non esservi. Si segnano però con accento quelli che hanno dittongo, perchè altrimenti potrebbero pronunciarsi col dittongo sciolto, e perciò scrivesi: *già*, *ciò*, *può*, *piè*, *giù*, e simili, e quelli che hanno due significazioni diverse, per distinguere le quali sopra uno si pone l'accento e nell'altro si omette; così hanno l'accento: 1. *È* verbo da *essere*, per distinguerlo da *e* congiunzione. 2. *Dà* terza persona singolare del presente indicativo del verbo *dare*, per distinguerlo dalla preposizione *da*. 3. *Dì* nome in significato di *giorno*, per distinguerlo da *di* preposizione. 4. *Sè* pronome di terza persona, per distinguerlo da *se* congiunzione 5. *Sì* avverbio affermativo e nel significato di *così*, per distinguerlo da *si* pronome, o particella pronominale. 6. *Nè* congiunzione

negativa, da *ne* pronome o pleonasmo. 7. *Là, lì* avverbi di luogo per distinguerli da *la* e *li* articoli o pronomi. 8. *Chè* porta l'accento quando si usa invece di *perchè*. Così si segnano con accento anche gli avverbi *quà* e *quì*, sebbene senza necessità, ma per l'uso introdotto dai migliori scrittori.

L'accento acuto si pone ora sulla penultima, ora sull'antipenultima vocale di alcune parole, per togliere l'ambiguità che potrebbe nascere dalla pronuncia di esse. Così si pone l'accento acuto sopra le parole: *balía* nel significato di *arbitrio*, per distinguerlo da *balia* nutrice; *malvagía* qualità di vino, per distinguerlo de *malvagia* aggettivo femminile; *áncora* nome di strumento navale, per distinguerlo da *ancora* avverbio; *néi* plurale del nome *neo*, per distinguerlo da *nei* preposizione articolata, *stropiccío* nome, per distinguerlo da *stropiccio* prima persona del presente indicativo del verbo stropicciare.

L'accento circonflesso, usato specialmente nel verso, serve a segnare la pronuncia aperta delle vocali *e* e *o*; perciò alcuni pongono l'accento circonflesso sopra *sêrpe* terza persona singolare del presente indicativo del verbo *serpere*, per distinguerlo da *serpe* nome; così a modo d'esempio sopra *tôrre, côrre,* voci dei verbi *togliere* e *cogliere*, per distinguerli da *torre* nome e *corre* terza persona singolare del presente indicativo del verbo *correre*.

Articolo 7.

Dell'apostrofo.

292. L'apostrofo usato già dai Greci, ma introdotto nelle nostre scritture solamente dal secolo decimosesto

in quà, è quella virgoletta, che si suole scrivere in alto quando si omette la prima o l'ultima vocale di una parola per l'incontro di un'altra vocale con cui comincia o termina la parola seguente; perciò invece di scrivere *bella anima*, *lo albero*, *quella ombra*, *grande affare*, *poco anzi*, *lo imperatore*, scriviamo più correttamente *bell'anima*, *l'albero*, *quell'ombra*, *grand'affare*, *poc'anzi*, *lo'mperatore*.

Talvolta l'apostrofo segna mancanza non di una sola vocale, ma di sillaba intiera, come: *e'* per *egli*, *que'* per *quelli*, *vo'* per *voglio*, *fe'* per *fece*, *te'* per *tieni* ecc.

Nella parola *gli* non può omettersi la *i* se la parola seguente non comincia similmente per *i*, quindi si scriverà; *gl'imbusti*, *gl'idoli*, *gl'insetti*, ma non già *gl'anni*, *gl'alunni*, *gl'orsi*, *gl'uomini*.

Anche la parola *ogni* segue questa regola, perciò si potrà scrivere *ogn'idea*, *ogn'ingegno*, mentre la retta pronuncia insegna a scrivere intiero *ogni uomo*, *ogni oggetto*, *ogni essere*, *ogni arte*.

Le sillabe *ce*, *ci*, *ge*, *gi* sebbene si possano apostrofare innanzi alla *e* ed alla *i*, tuttavia si sogliono scrivere quasi sempre intiere; quindi se non è errore lo scrivere *piagg'amene*, *dolc'amico*, è però eleganza di stile lo scrivere, *dolce inganno*, *felice incontro*, *piaggie erbose*, *nutrici ingenue*, *ostaggi illustri*. Le particelle *ci*, *vi*, *si* si usano apostrofate innanzi alle vocali *e* ed *i*, e la particella *vi* anche innanzi all'*a*, come: *c'era*, *c'indusse*, *v'entrava*, *v'instigava*, *s'è detto*, *s'inoltrò*, *v'hanno* ecc. Le vocali accentate non si possono togliere se non nei composti di *che* innanzi alle parole che incominciano per *e*, per *i*, come: *Bench'ella*, *perch'io* ecc.

Le parole, che si troncano anche innanzi alle consonanti, devono scriversi senza apostrofo anche allorquando s' incontrano in una parola incominciante per vocale; quindi si scriverà: *gentil animo, fedel amico* senza apostrofo, perchè queste parole sarebbero egualmente tronche in *gentil cuore, fedel servitore.*

L' articolo maschile *uno* non va mai apostrofato innanzi al suo nome sebbene incominci per vocale, *un orologio, un albero, un orso, un amico;* solo il femminile ha sempre l' apostrofo innanzi al suo nome cominciante per vocale, *un' accetta, un' aja, un' orsa, un' anitra* ecc.

Articolo 8.

Del troncamento e dell' accrescimento delle parole.

293. Le parole nella lingua italiana finiscono quasi tutte per vocale eccettuati pochi monosillabi, come: *con, in, per, non.* Quindi è che sovente o per togliere alcuna asprezza di suono, o per rendere più concatenato e robusto il discorso, si troncano le parole o in principio in fine e si segna coll' apostrofo un simile troncamento.

Assai di rado si troncano le parole in principio e per lo più quando si scrive in poesia. In principio si troncano le sole parole che incominciano per *i* seguita da una delle tre liquide *l, m, n,* come: *Chi 'l saprà?;* — *Il domandò se lo' mperadore gli avea questo privilegio più che a tutti gli altri uomini conceduto;* — *Lo' ngannatore rimane a piè dello 'ngannato.* E perchè tale troncamento possa farsi, la liquida che segue alla *i* deve avere dopo di sè una consonante diversa; quindi se

avesse una vocale, oppure una consonante simile, tale troncamento non potrebbe farsi, sebbene negli autori del buon secolo se ne trovino esempi; così leggiamo in Dante: *Poichè 'nnalzai un poco più le ciglia, vidi 'l maestro di color che sanno.* Le parole che hanno l'accento sulla prima sillaba, non si troncano mai, perciò non si potrà scrivere: *lo' mpeto* per l'impeto, *la' nclita* per l'inclita.

Più spesso le parole si troncano in fine, e prima quelle terminate in *e* oppure in *o* e che davanti a queste vocali hanno una sola consonante che sia una delle liquide *l*, *m*, *n*, *r* possono essere troncate sebbene siano seguite da parola che incominci per consonante come: *fedel servitore* per *fedele servitore*, *uom saggio* per *uomo saggio*, *ciascun soldato* per *ciascuno soldato*, *leggier vento* per *leggiero vento.* Si possono pure troncare gli indefiniti e alcune prime e terze persone plurali dei verbi, come: *amar*, *temer*, *sentir* ecc., invece di *amare*, *temere*, *sentire*; *amiam*, *leggiam*, *verrem*, invece di *amiamo*, *leggiamo*, *verremo*; *amavan*, *ameran*, *andran* invece di *amavano*, *ameranno*, *andranno.*

Nel verbo essere si può troncare anche la prima persona singolare del presente, come: *Io son* invece di *io sono*; e in alcuni verbi anche la terza persona singolare del presente indicativo, come: *vuol*, *suol*, *duol*, *tien*, *val* invece di *vuole*, *suole*, *duole*, *tiene*, *vale.* Fra gli avverbi si troncano: *Bene*, *male*, *fuori*, *ora* con i composti *allora*, *talora*, *finora*, *ognora.*

Tra le preposizioni articolate si possono troncare: *Dei*, *ai*, *dai*, *coi*, *nei*, *pei*, *sui*, *trai*, *frai*, dicendosi: *de' piaceri*, *a' monti*, *da' pergami*, *co' libri*, *ne' fiumi*, *pe' boschi*, *su' colli*, *tra' contadini*, *fra' campi.* Ma quando

la parola seguente comincia per *vocale*, *z*, o per *s* impura, si dirà: *degli*, *agli*, *dagli* ecc., come: *degli onori*, *dagli zii*, *agli sposi* ecc.

Alcuna volta, come si è osservato, si può troncare una sillaba intiera, come: *e'* per *egli*, *vo'* per *voglio*, *die'* per *diede*, *fe'* per *fece*, *po'* per *poco*, *ver'* per *verso*, *ve'* per *vedi*, *que'* per *quegli*, *be'* per *belli*, *gran* per *grande*, *san* per *santo*, ecc., sempre che però la parola seguente non cominci per vocale; imperocchè se cominciasse per vocale, per z, o per s impura, é uso assai comune di scrivere *quegli* e *belli* invece di *quelli* e *belli*, come: *Quegli anni*, *begli uomini*, *quegli scolari*, *begli spiriti*, *quegli zeri*, *begli zoccoli* ecc.

Non tutte le parole però vanno soggette a troncamento; così non si troncherà una parola innanzi ad un' altra che cominci da *s* impura o da *z*, perciò si dirà: *uno zero* e non *un zero*, *quello scolare* e non *quel scolare*, *grande stento* e non *gran stento.*

I nomi e gli aggettivi di numero singolare terminati in *a* non si troncano, eccetto la voce *suor* per *suora*, come: *suor Cecilia*, *suor Maddalena.* Perciò non è da imitarsi chi scrive, *una sol volta*, *una sol donna*, *una sol persona*, invece di *una sola volta*, *una sola donna*, *una sola persona.*

I nomi e gli aggettivi plurali non si debbono troncare, non si dirà quindi: *le mirabil grazie*, *i nobil signori*, ma *le mirabili grazie*, *i nobili signori.*

Non si troncano pure le parole terminate con più vocali, come: *gloria*, *savio*, *giudizio*, *specie*; nè quelle che prima della vocale finale hanno raddoppiate le liquide *l*, *m*, *n*, *r*, perciò non si dirà: *fel* per *fello*, *ingan* per *inganno*, *fer* per *ferro* ad eccezione di alcune poche che terminano in *o* preceduta da doppia *l*,

come: *augel notturno*, *bel fanciullo*, *quel campo*, *fanciul gentile*. Quei nomi ed aggettivi che troncandosi formano un suono troppo aspro, come: *chiaro*, *oscuro*, *raro*, *duro*, *strano*, *sublime*, *estrano* ecc., si scrivono e si pronunciano intieri.

Quando ad una parola che termina per consonante, ne segue un'altra che incomincia per *s* impura, d'ordinario e per sola eufonia, innanzi alla *s* si pone una *i*, come: *con istento, per ischerno, in istrada, non iscopro* ecc. Si dice d'ordinario perchè si trovano presso i migliori scrittori molti esempi in contrario.

Alla preposizione *a* ed alle congiunzioni *e*, *o*, quando la parola seguente incomincia per vocale, si aggiunge talvolta un *d*, come: *ad uno*, *ed ella*, *od io* e anche questo per eufonia, per togliere cioè il cattivo suono che verrebbe dall'accozzamento delle vocali in *a uno*, *e ella*, *o io*.

Articolo 9.

Delle parole semplici, delle parole derivate e composte.

294. Intorno alle parole semplici si deve osservare:

1.° Che le parole derivate si scrivono come quelle da cui derivano; perciò *reggenza*, *reggitore*, *reggente*, *reggimento* si scrivono con due *g* perchè derivano dal verbo *reggere;* così pure *rettore*, *rettamente*, *rettitudine*, *rettangolo*, *rettificare* si scrivono con doppio *t* perchè derivano dal participio passivo *retto*. Da questa regola sono eccettuate le seguenti parole: *cavaliere* e *candela*, che si scrivono con una *l* sola sebbene derivino da *cavallo* e *candelliere*, scritti con doppio *l; malato* con un solo *t*, *sepolto* con un solo *p*, sebbene derivino da

malattia, *seppellire*. I verbi *piacere*, *giacere*, hanno una *c* sola in tutte le voci ad eccezione di queste: *piaccio*, *giaccio*, *piaccia*, *giaccia*, *piacciano*, *giacciano*, *piacciate*, *giacciate*, *piacciono*, *giacciono*;

2.° Che innanzi alla *i* seguita da altra vocale le consonanti *b*, *c*, *f*, *g*, *p* si raddoppiano quasi sempre, specialmente se formano dittongo, come: *Nebbia*, *rabbia*, *caccia*, *minaccia*, *graffio*, *soffio*, *peggio*, *raggio*, *stoppia*, *doppio* ecc. Si eccettuano le voci: *bacio*, *cacio*, *audacia*, *tenacia*, *fallacia*, *socio*, *egregio*, *prestigio*, *prosapia*, *inopia*, *copia* nel significato di abbondanza, e nella terza persona del presente singolare dell'indicativo del verbo *copiare*, e alcune altre;

3.° Che innanzi alla *i* seguita da altra vocale le consonanti *d*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*, *z*, non si raddoppiano mai, come: *Sedia*, *odio*, *olio*, *premio*, *testimonio*, *gloria*, *savio*, *grazia* ecc.; si eccettuano le parole: *mummia*, *bestemmia*, *follia*, *pazzia*, e poche altre;

4.° Che il *g* si scrive semplice innanzi alle lettere riunite *ion*, come: *ragione*, *prigione*, *stagione*, *cagione* ecc.

Parole composte diconsi quelle che sono formate di due o più parole unite insieme, come: *Oltremodo*, formato di *oltre* e *modo*. In alcune delle parole composte la consonante si raddoppia, in altre ora si raddoppia ed ora no. Si raddoppia la consonante:

1.° Quando il primo dei vocaboli finisce per vocale accentata, e l'altro incomincia per consonante; così *imperciocchè* raddoppia la *c* perchè composto di *perciò* e *che*; *vedrollo* raddoppia la *l*, perchè composto di *vedrò* e *lo*; si eccettua il pronome *gli*, il quale scrivesi con una *g* sola, come: *dirogli*, *portogli* ecc.;

2.° Quando il primo dei vocaboli che compone la parola è un verbo monosillabo, e l'altro una delle particelle *vi*, *ti*, *ne*, *mi*, come: *Evvi*, *statti*, *vanne*, *fammi* ecc.;

3.° Quando la prima delle voci è una delle seguenti particelle: *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *ra*, *fra*, come: *Accorrere*, *irrigare*, *apporre*, *commuovere*, *sollevare*, *succedere*, *dabbene*, *raccontare*, *frammettere*. Si eccettua la *s* seguita da altra consonante, che si scrive sempre semplice, come: *Aspirare*, *costringere*, *sospirare*, *frastornare* ecc.

Nelle parole composte la consonante non si raddoppia:

1.° Allorchè la prima delle voci è polisillaba e non finisce per vocale accentata, come: *Portami*, *vedilo*, *godasi*, *oltremodo*, *altresì*, *sottoposto*. Si eccettuano *contra* e *sopra* che fanno raddoppiare la consonante che loro succede, come: *contraddanza*, *contraccolpo*, *sopraffare*, sebbene ora vi sieno molti che scrivono queste parole senza raddoppiamento. *Altre* raddoppia la consonante in *altrettanto*, *oltre* in *oltracciò*; *ogni* in *ognissanti*;

2.° Quando la prima delle voci componenti è una delle particelle *de*, *ro*, *pre*, come: *deridere*, *reprimere*, *premettere*.

Fra le particelle che ora fanno raddoppiare la consonante, ed ora no, si trovano:

Tra, che raddoppia la consonante solamente in *trattenere* e ne' suoi derivati;

Di, raddoppia solamente la *f* e la *s*, come *difficile*, *diffondere*, *dissimile*; si eccettuano *difetto*, *difendere* e *disegnare* coi loro derivati;

Quanto alla *s* si deve osservare che se la seconda

delle parole componenti comincia per vocale, invece di *di* si usa la particella *dis*, come: *disonore*, *disinganno*, *disordine;*

In, raddoppia sempre quando la seconda delle voci componenti comincia per *n*, come: *innato*, *innocente*, *innumerabile*, e qualche volta ancora quando la seconda comincia per vocale, come: *innamorare*, *innacquare*, *innabissare*, *innalzare*, *innanzi;* si scrive egualmente *inoltre che innoltre;*

Ri, può raddoppiare o no la consonante *n* nelle parole *rinnegare* e suoi derivati:

Se raddoppia solamente in *sebbene*;

E raddoppia le consonanti *c*, *f*, *s*, ed anche *b*, *p*, come: *eccedere*, *eccitare*, *effeminare*, *essiccare*, *ebbene*, *eppure.*

Articolo 10.

Della divisione delle parole in fine di linea.

295. Quando una parola non sta tutta intiera su di una linea, e ci è forza trasportarne una parte sulla linea seguente, dobbiamo dividerla esattamente tra sillaba e sillaba. Le regole, che in ciò si debbono osservare, sono quelle stesse che usar si debbono nel compitare e nel sillabare. Queste regole sono:

1.° Quando una consonante semplice o *ch*, *gh* si trovano fra due vocali, si uniscono alla vocale seguente, come: *so-le*, *fi-chi*, *a-ghi*;

2.° Allorchè in mezzo alle parole si trovano due consonanti eguali, la prima si unisce sempre alla vocale antecedente, e l'altra alla seguente, come: *ac-cet-to*, *bal-lo*, *sas-so.*

3.° Quando in una parola vi sono due consonanti diverse, una si unisce alla vocale precedente, l'altra alla seguente, come: *er-ba*, *tal-pa*, *ol-mo*, *ver-so*. La *s* però con tutte le consonanti che la seguono, si unisce sempre alla vocale seguente, come: *que-sto*, *na-spo*, *na-strò*, *fan-ta-sma*, *e-mi-sfe-ro*, *I-slan-da*. Così pure quando la prima è una *f*, o una di quelle che diconsi mute, cioè: *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *t*, *v*, e la seconda è una liquida, si uniscono ambedue alla vocale seguente, come: *Da-fni*, *A-fri-ca*, *E-tna*, *a-cre*, *do-gma*. Quando la *f* è seguita dalla *t*, o quando vi sono due mute differenti, si uniscono ambedue alla vocale seguente, come: *o-ftal-mi-a*, *cri-pta*. Anche la *s* preceduta da una muta, fa sillaba colla vocale seguente, come: *ca-psu-la*, *Ca-li-pso*. Così pure la *m* seguita dalla *n* forma sillaba colla vocale seguente, come: *do-mno*;

4.° Le vocali che formano dittongo o trittongo si pronunciano unite, come: *buo-no*, *au-men-to*, *fi-gliuo-lo*;

5.° Quando fra due vocali vi sono tre consonanti, e la prima non è una *s* si unisce la prima alla vocale precedente, e le altre due alla seguente, come: *sem-pre*, *in-cli-to*, *in-ter-pre-te* ecc.;

6.° Le parole composte, almeno secondo l'uso introdotto, si dividono nelle loro componenti, come: *dis-in-gan-no*, *in-u-ma-no dis-pia-ce-re;*

7.° Non si deve mai terminare la linea con una consonante apostrofata, perchè essa fa sillaba colla prima vocale della parola seguente, come: *quel-l'uo-mo*, *gran-d' in-ge-gno*.

8.° La divisione delle parole si indica in fine della linea con una lineetta orizzontale (-) per avvertir l'occhio, affinchè prontamente raccolga il restante della parola.

Articolo 11.

Dell' Interpunzione.

296. L'uso della punteggiatura si è introdotto per indicare le diverse pause del discorso, e per distinguere i sensi e le loro parti, e per esprimere meglio le diverse affezioni dell'animo. I segni dell'interpunzione sono sei, cioè: *virgola*, *punto e virgola*, *due punti*, *punto fermo*, *punto d'interrogazione*, *punto di esclamazione*, *o di ammirazione*.

La virgola serve a distinguere le parti minime, ossia gli incisi, che entrano insieme uniti a formare il periodo, e si pone ordinariamente: 1.° Avanti ai pronomi relativi *che*, *il quale*, *la quale*, *cui*, per esempio: *Un signore di Grecia*, *il quale possedeva grandissimo reame* ecc.; 2.° Avanti le congiunzioni *nè*, *se*, *come*, *perchè*, *acciocchè*, *affinchè*, *onde*, per esempio: *Finalmente l'un verso l'altro approssimatosi*, *poichè per buono spazio riguardati si ebbero dal capo insino ai piedi*, *in un impeto*, *furiosamente si restrinsero con le forti braccia*; 3.° Quando due o più nomi, o aggettivi, o verbi, o avverbi vanno nel discorso uniti assieme, come: *L'avversità*, *la disgrazia*, *l'abbandono degli amici*, *dei parenti*, *sono tutte cose che angustiano e straziano l'animo del povero esule*; 4.° Il nome delle persone a cui è diretto il discorso, sia preceduto o no dalla interiezione vocativa si pone fra virgole, come: *Titiro*, *tu di boschereccia canna tenti l'inculto verso* ecc.

Il punto e virgola serve a separare le parti minori di un periodo, e si usa frequentemente innanzi alle congiunzioni *ma*, *poi*, *che*, *dunque*, *perciò*, *perchè* e

simili, per esempio: *Ma non sì tosto vi giunse, che quello fu l'ultimo punto della sua vita; perchè fattoglisi incontro un pesce molto maggiore e più gagliardo di lui* ecc.

I due punti si adoperano per separare le parti maggiori di un lungo periodo, e quando ad un senso per sè compiuto, se ne aggiunga un altro, che vi abbia connessione; finalmente quando si vogliono riferire le precise parole dette da alcuno, e allora dopo i due punti si comincia la citazione con lettera maiuscola, come: *E uno che avea più ardito cuore, e la fronte più allegra, si fece avanti, e disse: Messer che ne dimandi? Il giovine rispose: Domando onde sei e di che condizione.*

Il punto fermo si mette alla fine di ogni periodo, cioè quando il senso è intieramente compito.

Il punto d'interrogazione si mette alla fine della domanda.

Il punto di ammirazione si mette in fine delle esclamazioni di ammirazione, di passione o di affetto, come: *O Dio, come sono i costumi corrotti! Tutti i Greci conoscono il bene e solo vi s' appigliano i Lacedemoni.*

Il seguente esempio servirà a meglio chiarire l'uso dei segni d'interpunzione: *In consiglio di Firenze ritrovandosi due amici, (come spesso interviene in queste repubbliche) l'uno di essi, il quale era di casa Altoviti, dormiva, e quello che gli sedeva vicino, per ridere, benchè il suo avversario, che era di casa Alamanni, non parlasse, nè avesse parlato, toccandolo col gomito, lo risvegliò, e disse: Non odi tu ciò che il tal dice? Rispondi, chè i signori domandano del parer tuo. Allora l' Altoviti tutto sonnacchioso e senza pensar altro, si levò*

in piedi e disse: Signori, io dico tutto il contrario di quello che ha detto l'Alamanni. Rispose l'Alamanni: Oh! io non ho detto nulla. Subito disse l'Altoviti: Di quello che dirai.

Quando si riferisce alcun tratto di qualche autore, se è breve si suole scrivere con diversa forma di carattere; se un tal passo è lungo, al principio ed alla fine vi si pongono due virgolette accoppiate, le quali si possono aggiungere anche al principio di ogni riga, per esempio: Il Castiglione riferisce il seguente fatto:
« Un vescovo, per tentare la volontà di Leone X gli
» disse: Padre santo, per tutta Roma, e per lo pa-
» lazzo ancora si dice che V. S. mi fa governatore.
» Allora il Papa: lasciateli dire, rispose, che sono
» ribaldi, non dubitate, che non è vero niente. »

Allorchè si tronca improvviso il discorso, come avviene nel contrasto delle idee, o allorchè l'animo di chi parla è gagliardamente agitato da qualche forte passione, la sospensione è segnata da tre o quattro punti posti di seguito, e la voce deve farli sentire con una fermata improvvisa e quasi forzata, come: *Io dovrò rendermi colpevole d'un sì esecrando delitto? Io consegnare il figlio.... Ah non mai!*

FINE.

INDICE.

Ai giovani studiosi . . . . *Pag.* 5
Introduzione . . . . » 7

Capo I.

Del Nome.

Articolo 1.° Del nome in generale . . . . » 10
» 2.° Del genere dei nomi . . . . » 11
» 3.° Del numero dei nomi . . . . » 15
» 4.° Del nome come compimento nella proposiziono . . . » 21
» 5.° Alterazione del nome . . . . » 25

Capo. II.

Del Pronome.

Articolo 1.° Del pronome in generale . . . » 26
» 2.° Dei pronomi personali . . . . » 27
» 3.° Dei pronomi dimostrativi . . . » 32
» 4.° Dei pronomi relativi . . . . » 39

Capo III.

Dell' Aggettivo.

Articolo 1.° Dell'aggettivo in generale . . *Pag.* 42
» 2.° Aggettivi indicativi . . . . » 43
§ 1.° Degli aggettivi dimostrativi » *ivi*
§ 2.° Degli aggettivi possessivi » 49
§ 3.° Degli articoli . . . . » 50
» 3.° Degli aggettivi qualificativi . » 53
» 4.° Gradi di significazione degli aggettivi qualificativi . » 55
» 5.° Degli aggettivi numerali . . » 58

Capo IV.

Del Verbo.

Articolo 1.° Del verbo in generale . . . . » 61
§ 1.° Delle coniugazioni . . » 62
§ 2.° Dei modi . . . . . » 63
§ 3.° Dei tempi . . . . » 66
§ 4.° Dei numeri e delle persone » 68
» 2.° Dei verbi ausiliari . . . » 69
» 3.° Dei verbi transitivi . . . » 75
» 4.° Dei verbi intransitivi ed impersonali . . . . . » 95
» 5.° Dei verbi irregolari . . . . » 106
§ 1.° Verbi irregolari della prima coniugazione . . . » 107
§ 2.° Verbi irregolari della seconda coniugazione . » 111
§ 3.° Verbi irregolari della terza coniugazione . . . » 125
Articolo 6.° Dei verbi difettivi . . . » 130

CAPO. V.

Dell'Avverbio . . . . . *Pag.* 136.

CAPO VI.

Della Preposizione. . . . . » 141

CAPO VII.

Della Congiunzione . . . . » 143

CAPO VIII.

Della Interiezione . . . . . » 146

CAPO IX.

Dell'Analisi . . . . . . » 147

CAPO X.

Della Sintassi . . . . . » 154

Articolo 1.° Sintassi in generale . . . » ivi
» 2.° Sintassi di concordanza . . » 155
§ 1.° Concordanza dell' aggettivo col nome. . . » ivi
§ 2.° Concordanza dei pronomi coi nomi . . . . » 161
§ 3.° Concordanza dei verbi coi nomi e coi pronomi. . » 162
Articolo 3.° Sintassi di reggimento. . . » 164
§ 1.° Costruzione del nome . » 165
§ 2.° Costruzione del pronome . » 166

§ 3.° Costruzione degli aggettivi. Pag. 167
§ 4.° Costruzione del verbo . » 168
§ 5.° Costruzione dell'avverbio . » 192
§ 6.° Costruzione della preposizione . . . . . » 194
§ 7.° Costruzione della congiunzione . . . . . . » 198
§ 8.° Costruzione della interiezione . . . . . . » 202
Articolo 4.° Sintassi di costruzione . . . » ivi

Capo XI.

Dell' Ortografia.

Articolo 1.° Dell'ortografia in generale . . » 211
» 2. Delle lettere maiuscole . . . » 212
» 3.° Della lettera *h* . . . . . » 213
» 4.° Della *i* dopo la *g* e la *c* e delle sillabe *gna*, *gne*, *gno*, *gnu*. » ivi
» 5.° Degli articoli *il*, *lo* . . . » 214
» 6.° Degli accenti. . . . . » 215
» 7.° Dell'apostrofo . . . . . » 216
» 8.° Troncamento ed accrescimento delle parole . . . . » 218
» 9.° Parole semplici, derivate e composte . . . . . » 221
» 10.° Divisione delle parole in fine di linea . . . . . » 224
» 11.° Della interpunzione . . . » 226
Indice delle materie . . . . . . » 229





